

L'Unità

1,20€ | Giovedì 22 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 110

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

È solo al fedele separato e risposato che è vietato comunicarsi poiché sussiste uno stato di permanenza nel peccato. Berlusconi, essendosi separato dalla seconda moglie con la quale era sposato civilmente, è tornato ad una situazione “ex ante”. Monsignor Fisichella, 21 aprile

OGGI CON NOI... Zubin Mehta, Lidia Ravera, Wu Ming, Pino Arlacchi, Christine Bergmann, Paolo Villaggio

Tra Italia e America

Marchionne promette sei milioni di auto entro il 2014 e 26 miliardi di investimenti. Due terzi della produzione in Italia il resto negli Usa

Prendere o lasciare

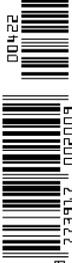
L'Amministratore delegato ai sindacati: ridurre il costo del lavoro e rivedere le regole. Poi dice: «Abbiamo pronto un piano B e non è affatto bello»



FLESSIBILITÀ
ITALIANA
ALTRIMENTI
TAGLI

LA SFIDA

→ ALLE PAGINE 4-10



00422
400200
713644
9177307100004

Cassazione: Mills mentì per favorire Berlusconi

Le motivazioni della sentenza «C'erano gli estremi per il reato di corruzione, ma è poi scattata la prescrizione» → ALLE PAGINE 12-15



L'Unità a Reggio Emilia. La redazione il 25 a Fossoli

Giornale itinerante Politica, incontri con la città. Al Catomes tot → ALLE PAGINE 18-21

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

Filo rosso

Fabbrica Italia

Sergio Marchionne sfida il mondo del lavoro, il sindacato, il governo. Lancia il suo piano dal nome evocativo di «Fabbrica Italia», una specie di marchio che racchiude la storia, l'industria, gli operai, i motori della più grande impresa italiana. Il progetto è ambizioso per la Fiat ed è molto impegnativo per i lavoratori. Questa è una metamorfosi storica, con tante speranze e anche molte incognite per tutti, ma Marchionne e il nuovo presidente John Elkann assicurano ancora che «le nostre radici sono e resteranno qui». La promessa viene annunciata al Lingotto, luogo che non ammette tradimenti. Qui dentro è nata l'industria dell'auto, questa è la fabbrica dove il fordismo ha sfruttato migliaia di operai, dove generazioni e generazioni di donne e di uomini hanno coltivato la speranza o l'illusione di salire i gradini della scala sociale, di conquistare un reddito dignitoso, un pezzo di futuro. Oggi alle migliaia di lavoratori del gruppo e ai milioni di italiani che vivono attorno alla Fiat, Marchionne offre un'occasione importante. Forse non ce ne sarà un'altra, lascia intendere.

La Fiat è disponibile a investire ancora sull'Italia, mette sul tavolo una massa enorme di denaro (almeno 20 miliardi per il nostro Paese su un totale di 30 da investire complessivamente nei prossimi cinque anni) e promette di non tagliare, ma anzi di aumentare l'occupazione. Le fabbriche,

però, devono cambiare, gli operai devono lavorare di più, la flessibilità deve essere totale e al servizio del mercato e delle sue esigenze. Più chiaro di così...

L'amministratore delegato della Fiat accompagna la sua proposta di sviluppo per il prossimo quinquennio con parole che assomigliano a un ultimatum per il Paese: «Il mondo è cambiato, ci sono mille occasioni per investire e produrre. Le fabbriche in Italia devono accettare il cambiamento; è un'occasione unica, dipende dai sindacati, dai lavoratori prendere o lasciare. Se non sarà condiviso il nostro progetto abbiamo già pronto il piano B e vi assicuro che non è un piano molto bello». Questo vuol dire che se non ci saranno i 18 turni a settimana per ogni fabbrica italiana, se non ci sarà una flessibilità adeguata, se i sindacati «non saranno responsabili come si sono dimostrati quelli americani» allora la Fiat andrà altrove, porterà le nuove produzioni in Messico, in Serbia, in Brasile, in Russia, in Polonia dove i manager di Torino vengono accolti con i tappeti rossi. Ma i sindacati, i lavoratori italiani hanno sempre raccolto le sfide, sono capaci di grandi innovazioni e, ci possiamo scommettere, saranno all'altezza del momento.

Questo è il giorno di Marchionne, tra promesse e velate minacce, tra le ovazioni degli investitori e le incertezze, le paure del mondo del lavoro. Il manager italo canadese è il capo azienda e raccoglie su di sé un potere immenso nella Fiat che non è dato solo dalle deleghe affidatigli dal consiglio di amministrazione, ma deriva dal riconoscimento degli investitori (ieri addirittura imbarazzanti nella ola per l'amministratore delegato), dalla fiducia degli eredi Agnelli, dalla sua credibilità verso la squadra di manager che ha creato.

→ **SEGUE A PAGINA 4**

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ POLITICA

Pdl, è guerra aperta. Berlusconi: le correnti sono metastasi



PAG. 25 ■ ITALIA

Comune leghista prima vieta e poi reintegra «Bella Ciao»



PAG. 32-33 ■ PARLA CHRISTINE BERGMANN

Pedofilia: «Prima di tutto il dolore delle vittime»



PAG. 15 ■ INTERCETTAZIONI

Ann: a rischio indagini di mafia

PAG. 24 ■ ITALIA

Gelmini taglia i fondi agli atenei

PAG. 26-27 ■ ITALIA

L'Aquila nega cittadinanza a Bertolaso

PAG. 38-39 ■ IL DOCUMENTARIO

Il grande show del terremoto

PAG. 46 ■ SPORT

Calciopoli: la Figc apre nuova inchiesta

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Il vulcano islandese

Sono un leghista e quindi ho paura del futuro, della smania che hanno i giovani di grandi cambiamenti, degli extracomunitari che invece che raccogliere pomodori, girano di notte cogli zingari a rubare tutto quello che vedono. A noi ci van bene le cose come stanno, vorremmo solo poter andare a caccia tutto l'anno e ci piacerebbe una legge speciale che ci consentisse di sparare a tutta questa gentaglia, compresi i senatori comunisti, le toghe rosse, i radicali, i negri e gli ebrei. Vi dico anche il motivo: sono dei maledetti disfattisti. Li vedo festeggiare se noi siamo sempre più poveri, se i giovani sono sempre più arrabbiati, al punto che gli scrittori bolscevichi si sono inventati che il sud è stato abbandonato alla malavita. Le nostre disgrazie li rallegrano. Insomma son capaci di tutto: credo anche che abbiano provocato astutamente il vulcano islandese.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Letta da colomba a falco: una metamorfosi, tre ipotesi

Berlusconi vuole la conta contro Fini e i suoi uomini, come per esempio Andrea Ronchi, l'unico ministro rimasto fedele al presidente della Camera, al quale ha sostanzialmente chiesto le dimissioni in caso di frattura anche solo correntizia. Questo è il clima del Pdl, davvero brutto. I rischi di tenuta dell'esecutivo rendono tutti nervosi a Palazzo Chigi e, come se non bastasse, ci si è messo anche un virus informatico che da ieri sera sta infettando tutti i computer della presidenza del Consiglio. Ma c'è dell'altro e riguarda il ruolo di falco giocato da chi aveva sempre lavorato alle mediazioni più difficili: Gianni Letta.

Per capire questa metamorfosi occorre tornare al primo giorno della crisi. Dopo il tesissimo faccia a faccia tra Fini e Berlusconi filtra la notizia del-

l'ipotesi di gruppi autonomi, come effettivamente detto dall'ex leader di An al Cavaliere. A quel punto lo staff del premier risponde facendo trapelare la risposta di Berlusconi: in tal caso Fini dovrà lasciare la presidenza della Camera. Il portavoce di Fini allora chiama Bonaiuti, assente all'incontro, e gli chiede di smentire quella frase che in effetti il premier, nel faccia a faccia, non aveva pronunciato. Bonaiuti verifica e fa immediatamente pubblicare la smentita. Ed ecco la sorpresa: Gianni Letta, molto contrariato, chiama Bonaiuti e gli fa presente che la smentita non andava fatta. Come mai? Perché da fine diplomatico Letta si è trasformato in consigliere di guerra? C'è chi pensa alle ostilità vaticane nei confronti del laico Fini, delle quali si farebbe interprete il sottosegretario. C'è chi vede

nell'ostilità di Letta al presidente della Camera l'obiettivo di eliminare un pericoloso rivale nella lotta per la successione al Cavaliere. E, infine, ci sono i soliti maligni che ipotizzano nientepopòdimeno che un complotto contro il presidente del Consiglio per disarcionarlo, attraverso la cacciata di un pezzo della maggioranza, e per sostituirlo con un governo tecnico guidato, guarda un po', da Gianni Letta. Fantapolitica? Giorni fa un senatore finiano, da poco sottosegretario, a Gasparri e La Russa che, in qualità di emissari del premier, lo invitavano a scegliere tra la fedeltà a Fini e il suo posto di governo, se non addirittura di parlamentare in caso di elezioni anticipate, ha risposto che tanto lui, tra qualche settimana, potrebbe ritrovarsi ministro di un esecutivo tecnico. ❖



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A TORINO

→ SEGUE DA PAGINA 2

Che possa raggiungere i suoi obiettivi, che possa convincere totalmente i sindacati e il governo italiano, si vedrà col tempo. Ma oggi Marchionne guida le danze e detta i tempi e le condizioni. Non pare un socialdemocratico, come lo definì Piero Fassino, ma certo è un leader d'impresa che mette il lavoro e la politica davanti a uno scenario inedito e affascinante. Al mercato azionario e agli investitori regala la scissione della Fiat Auto che resterà nella Fiat spa, mentre la CNH, l'Iveco e una parte di Powertrain finiranno nella nuova società Fiat Industrial che sarà quotata alla Borsa di Milano. Un'operazione finanziaria e industriale che genera quattrini, soddisfa gli azionisti e razionalizza il gruppo.

Squali

«Abbiamo navigato in acque infestate ma siamo ancora vivi»

La profezia

«Qualcuno riderà dei nostri piani ma finirà per morire dalle risate»

Ma quello che interessa soprattutto è il valore di «Fabbrica Italia», questa si presenta non solo come un piano aziendale per i prossimi cinque. Questa è, in particolare, una sfida culturale che la più grande impresa privata lancia ai sindacati e alla politica. Marchionne sembra quasi giocare, pare dire: «Io sono pronto, voi ci state?». Gli obiettivi sono ambiziosi, tanto che potrebbero apparire quasi temerari.

Ma il capo ci crede e ricorda gli ultimi sei anni: «Abbiamo navigato in acque infestate dagli squali, ci davano per morti ma siamo ancora qui in salute. Qualcuno riderà per i nostri piani e i nostri target futuri, ma finiranno per ammazzarsi con le loro risate». Aggiunge, sorridendo: «Nel primo trimestre la Chrysler è tornata in utile, dopo appena nove mesi che i nostri uomini sono entrati nella conduzioni dell'azienda. È un grande risultato, nessuno ci credeva e invece ce l'abbiamo fatta».

Il nuovo Gruppo



OBIETTIVI

- 1** 30 miliardi di investimenti entro il 2014. 26 in Italia
- 2** Raddoppio della produzione di auto in Italia (da 650mila del 2009 a 1,4 milioni nel 2014)
- 3** Il 65% prodotto in Italia sarà esportato
- 4** 10 nuovi modelli e 6 restyling entro il 2014
- 5** Spin off dell'auto fra sei mesi
- 6** Fiat Industrial (Iveco, Cnh e una parte di Power Train) quotata a Milano

La sfida di Marchionne «Più flessibilità e lavoro ecco “Fabbrica Italia”»

Il numero uno di Fiat presenta il nuovo piano industriale dagli obiettivi ambiziosi. Investimenti per 30 miliardi, raddoppio della produzione. Dieci i modelli nuovi. L'Auto sarà scorporata, gli accordi sindacali rivisti

Entro il 2014 la Fiat intende più che raddoppiare la produzione di auto in Italia passando dalle attuali 650mila a 1,4 milioni, cui vanno aggiunti circa 200mila veicoli commerciali. Questo obiettivo potrà essere raggiunto con la saturazione della capacità produttiva dei cinque stabilimenti rimasti

(per Termini Imerese non ci sono speranze di restare una fabbrica Fiat), attraverso investimenti ingenti, un cambio radicale dell'organizzazione del lavoro e la revisione completa degli attuali accordi sindacali.

Marchionne ha una visione radicale e fa un esempio: «Dobbiamo

cambiare, le buste paga degli operai sono una barzelletta, sono illeggibili, rappresentano la somma di accordi, di leggi di quaranta, cinquant'anni fa. Così non va, nessuno è contento».

Per gli stabilimenti italiani la Fiat pone obiettivi impegnativi. Mirafiori avrà entro il 2014 una capaci-

CONDIZIONI

- 1** Piena flessibilità della forza lavoro
- 2** Rivedere gli accordi con i sindacati
- 3** Contenimento del costo del lavoro
- 4** Più turni, fino a 18
- 5** Pieno utilizzo degli ammortizzatori sociali



3 domande a...



Gianluigi Gabetti

«Questa è la storia dell'automobile e noi ci siamo ancora una volta»

Gianluigi Gabetti è emozionato. Il fedele collaboratore di Gianni Agnelli, il presidente delle finanziarie della famiglia per tanti anni, siede in prima fila alla conferenza stampa di Marchionne ed Elkann. Conversa con un altro storico manager degli Agnelli, Luigi Arnaudo. Gabetti ha appena lasciato la presidenza di Exor, attende per oggi la sentenza per l'operazione di «salvataggio» della Fiat dopo il prestito «convertendo» delle banche. Risponde a qualche domanda de l'Unità, ricorda la sua amicizia con Furio Colombo e assicura: «È un liberal all'americana, non c'entra con la sinistra italiana».

Le piace questa nuova Fiat?
«È una svolta storica, il gruppo ha davanti un grande progetto, Marchionne ha fatto un ottimo lavoro, è un vero leader. La Fiat va in America, è a Detroit. Questa è la storia dell'auto e noi ci siamo ancora. Vedere, poi, John Elkann presidente della Fiat mi commuove».

Non ha più incarichi nel gruppo?
«Dopo tanti anni posso pensare anche ad altro. Ma sono rimasto nel consiglio di Exor, sono ancora nel comitato strategico. John mi ha chiesto di restare e lo faccio molto volentieri. Sono stato a lungo a fianco dell'Avvocato e poi anche di Umberto che mi chiamò per avvertirmi della sua malattia. Sono stati anni duri, ma oggi la Fiat e la famiglia ha una nuova generazione di leader».

Quindi non va ai giardinetti...
«Ci sono un sacco di cose da fare. Mi piace la storia, mi interesso a Torino, al Piemonte. Una grande storia». ❖

tà produttiva di oltre 300mila vetture con una saturazione degli impianti che passerà dall'attuale 64% all'88%. A Cassino la produzione salirà da 100mila a 400mila vetture. Melfi, l'impianto più moderno, produrrà almeno 400mila vetture. A Pomigliano, con un in-

Giro d'affari

In quattro anni il Lingotto intende raddoppiare il fatturato

In totale

La produzione del gruppo sarà di 6 milioni di unità

vestimento di 700 milioni, verrà portata la produzione della Nuova Panda con un obiettivo di 250mila auto prodotte. La Sevel di Val di Sangro passerà da 100mila a 250mila veicoli.

Tra il 2010 e il 2014 la Fiat Auto

intende raddoppiare il fatturato da 26 a 51 miliardi di euro. La produzione complessiva di auto del gruppo, assieme a Chrysler, raggiungerà il livello di 6 milioni di unità, una cifra importante ma minima per competere e resistere sul mercato mondiale dell'auto. Se i conti di Marchionne sono giusti i ricavi consolidati del gruppo tra cinque anni arriveranno a 93 miliardi di euro, «una cifra mai raggiunta dalla Fiat». Bisogna avere fiducia, dice Marchionne. Alla fine cita Mark Twain, l'uomo ha sempre davanti un'occasione per cambiare e migliorare. ❖

IL CASO

E il Ducato scappa da Atessa verso la Cina e l'Africa

Nel piano Fiat non si fa nessuna menzione dei 5.600 lavoratori di Atessa, lo stabilimento in Val di Sangro che produce veicoli commerciali. La Sevel è un consorzio Fiat-Citroen-Peugeot ma i lavoratori sono sempre stati assimilati alla casa torinese: stesse condizioni salariali e stesse vertenze. Nel 2005 l'azienda sottoscrisse con i sindacati il cosiddetto obiettivo "300mila": il numero di furgoni da produrre nell'anno 2009. L'anno scorso invece la crisi ha colpito duro: solo 117 mila furgoni prodotti e 1.500 precari a casa. «Siamo in una totale incertezza produttiva - spiega Marco Di Rocco, segretario Fiom di Chieti -. L'unico accenno nel piano è di 240 mila furgoni nel 2014. Nel frattempo Fiat ha fatto un nuovo consorzio in Cina dove costruirà un modello simile al Ducato, poi si parla di un nuovo modello da produrre in Africa. Su di noi invece solo silenzio e già 30 settimane di cassa».

IN BORSA

Boom

Chiusura brillante per Fiat in Piazza Affari. Il titolo del Lingotto ha segnato un rialzo finale dell'1,73% a 10,6 euro.

Salto verso il futuro

Una nuova sfida per il Lingotto

Finanziamenti, esposto dello Slai Cobas

Lo Slai Cobas di Pomigliano d'Arco ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Torino e alla presidenza del Consiglio dei Ministri contro i finanziamenti pubblici, diretti e non, elargiti all'azienda. «Si verifichi la loro fruizione».



No alla fuga delle industrie Presidio davanti all'Italtel

Presidio della Uilm davanti all'Italtel di Carini (Palermo) dove da giorni i lavoratori protestano contro la cassa integrazione. «Dobbiamo unire tutte le vertenze siciliane», è la posizione del sindacato, «Termini Imerese non è la sola a chiudere».

→ **La proposta al dialogo** arriva al termine dell'incontro, l'ultimo per il manager del Lingotto

→ **Fiom:** «Si tratta su un piano nuovo. Ma sia chiaro che per noi è decisivo il consenso dei lavoratori»

I sindacati aprono al piano «Parliamone»

La giornata di Marchionne si chiude con l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori. I sindacati aprono al piano e all'aumento della produzione negli stabilimenti italiani. Ma «nessun diktat».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Marchionne la pone così: «Il piano è un'opportunità unica per chiudere con il passato e aprire una pagina nuova». Per farlo, «dobbiamo discutere con i sindacati». E i sindacati accettano il dialogo. Tutti.

L'apertura arriva al termine dell'incontro di ieri sera, l'ultimo della giornata per l'ad del Lingotto.

Significative le parole rilasciate dal coordinatore auto della Fiom-Cgil, Enzo Masini: «Si tratta di un piano nuovo, anche rispetto a quanto detto a dicembre a palazzo Chigi, che si propone di aumentare la capacità produttiva degli stabilimenti italiani». E su questo i rappresentanti delle tute blu sono tutti d'accordo. Certo «bisognerà affrontare una discussione complicata», ma sembra che le premesse ci siano. «Siamo disponibili al confronto», dice Masini. «Ma sia chiaro che per noi è decisivo il consenso dei lavoratori».

GIORNATA PERFETTA

Meglio di così, dunque, la giornata di Marchionne non poteva finire. Già in mattinata e con gli analisti che hanno partecipato alla presentazione del piano quinquennale del Lingotto, l'ad auspicava «apertura e volontà di accettare il cambiamento», minacciando, in caso contrario, «un piano B, già pronto ma non bello: Possiamo prendere questa barac-

La minaccia

Marchionne aveva detto di avere un piano B. Lacrime e sangue

ca produttiva e svilupparla altrove». Non ce ne sarà bisogno. I sindacati hanno ribadito di non accettare diktat, vogliono un tavolo di confronto. Perché ci sarà da discutere per «rivedere gli accordi presi in precedenza», come chiede il manager, e per rendere possibile quel «maggiore impegno» richiesto ai lavoratori, chiamati a sacrifici e flessibilità.

Tutto questo con l'obiettivo di produrre nel 2014 un milione e trecentomila auto negli stabilimenti di casa nostra. Ovvero più di quanto si facesse prima della crisi (900mila vetture) ma con meno fabbriche.

L'operazione è chiara: diminui-



I lavoratori dei principali stabilimenti italiani del gruppo Fiat partecipano al presidio organizzato dalla Fiom davanti al Lingotto

Standing ovation per il nuovo presidente

Un lungo applauso e una standing ovation da parte degli analisti finanziari ha accolto il neo presidente della Fiat, John Elkann, ieri al Lingotto in apertura dell'«investor day». In platea anche il fratello Lapo e la sorella Ginevra.



scono gli stabilimenti e aumenta la produzione. Per riuscirci, i ritmi di lavoro dovrebbero essere quelli tenuti nello stabilimento più prolifico della casa torinese, Melfi, dove le macchine girano su 18 turni settimanali, tre turni al giorno, sabato compreso. I dipendenti lavorano invece su cinque turni settimanali, per un totale di 38,5 ore settimanali circa. Quanti ne serviranno per sostenere i ritmi richiesti? Con quali orari o pause? Di questo si è solo accennato ieri sera. «Non abbiamo parlato di occupazione», hanno detto i rappresentanti dei lavoratori.

Certo la Fiom - così come i parlamentari siciliani del Pd Lumia e

D'Antoni - ribadisce il suo no alla chiusura di Termini Imerese. Se ne parlerà ancora, nonostante anche ieri il numero uno della casa torinese abbia ribadito la chiusura a fine 2011.

APERTURE

Più in generale però i sindacati aprono al piano. La Fim con il segretario Bruno Vitali chiede un «nuovo patto nelle relazioni industriali» che sancisca «pari dignità tra i soggetti». La Uilm saluta «positivamente» l'aumento della produzione in Italia fino a 1,5 milioni di vetture, ma si dice «preoccupata» per lo spin-off e ribadisce il no a «provocazioni» come

Azioni, restano tre classi È lo schema di lfi e lfil in Exor

«Sono state mantenute le 3 classi di azioni, ordinarie, risparmio e privilegio, per evitare al gruppo di lanciare opa sulle azioni da eliminare». Secondo un analista «viene replicato lo schema che ha portato all'accorpamento di lfi e lfil in Exor».

quella del «piano B». Cosa non gradata anche a Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil, che tuttavia dice: «L'aumento della produzione risponde all'esigenza più volte avanzata dal sindacato». Mentre per la Cisl è Raffaele Bonanni a plaudire al progetto e sperare che il piano sia occasione per «una nuova stagione nelle relazioni industriali nel nostro paese». Bene anche per Angeletti, Uil. Marchionne chiedeva alle controparti un atteggiamento simile a quello dei sindacati americani, con cui dopo lo scontro ha trovato un accordo. Forse questa volta anche in Italia finirà così. Le premesse sembrano esserci. ♦

IL CASO

Fmi rivede le stime L'Italia cresce meno Allarme disoccupati

Il Fondo Monetario Internazionale rettifica, peggiorandole, le stime di crescita dell'economia italiana: il Pil nel 2010 aumenterà dello 0,8% e non dell'1% come pronosticato in precedenza. Un'accelerazione dovrebbe esserci l'anno prossimo, a +1,2%, in ribasso dello 0,1%. Va meglio a livello mondiale: qui le stime sono riviste al rialzo, ma non ovunque, si tratta di una crescita «asimmetrica» che vede primeggiare i paesi emergenti, mentre le economie più avanzate scontano maggiore lentezza. Va meglio per gli Usa, peggio per l'Europa che risente della crisi greca. Per tutti l'Fmi ribadisce l'allarme disoccupazione «che pone seri problemi sociali» e che minaccia di essere superiore alle stime, compresa cioè tra il 25 e il 50% e non all'8,4% come dicono i numeri ufficiali. In Italia sarà all'8,7% quest'anno, all'8,6% il prossimo.

18° CONGRESSO NAZIONALE

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Palazzo dei Congressi di Riccione
27 - 28 - 29 aprile 2010

Protagonisti per l'uguaglianza

Diritti Libertà Dignità

→ **Modifiche** alla Camera all'arbitrato sui licenziamenti dopo i rilievi di Giorgio Napolitano

→ **La maggioranza** va sotto sull'amianto e rifiuta di allungare il periodo di cassa integrazione

Arbitrato, ritocchi alla norma Cgil «Insufficienti». No del Pd

Ritocchi della maggioranza al ddl lavoro per rispondere ai rilievi del Colle. L'arbitrato non sarà possibile per i licenziamenti. La Cgil resta molto critica, il Pd voterà no. Governo va sotto sull'amianto nelle navi.

ANDREA CARUGATI

ROMA

La maggioranza corregge il ddl lavoro, rimandato alle Camere da Napolitano, mentre il Pd incalza il centrodestra sull'allungamento della cassa integrazione (cig). E il governo va sotto in Commissione Lavoro di Montecitorio (troppi assenti) su un emendamento che (rispondendo in modo parziale alle osservazioni critiche del Quirinale) consentiva ai lavoratori danneggiati dall'amianto sulle navi di Stato il solo risarcimento in sede civile, mentre venivano escluse responsabilità penali. Il relatore del ddl Lavoro Giuliano Cazzola (Pdl) giura che il pacchetto amianto sarà riproposto tale e quale in aula e il Pd annuncia battaglia.

Ma veniamo al punto cruciale della riformulazione del ddl, il nodo dell'"aggiramento" dell'articolo 18. La commissione Lavoro ha approvato l'emendamento di Cazzola che esclude dall'arbitrato le controversie relative al licenziamento. Il punto che aveva sollevato i rilievi del Colle riguarda la possibilità, ora eliminata, che un lavoratore all'atto dell'assunzione fosse costretto ad accettare la clausola sull'arbitrato anche sulle controversie relative al licenziamento. Inoltre, la clausola sull'arbitrato potrà essere sottoscritta solo terminato il periodo di prova (dopo 30 giorni) e non al momento della firma del contratto.

NO ALL'ARBITRATO PER LICENZIARE

Un altro nodo sollevato dal Quirinale riguardava il potere accordato al ministro del Lavoro di avviare le norme sull'arbitrato anche in mancanza di accordo con le parti socia-



Cesare Damiano e Enrico Letta

li. Ora, con la nuova formulazione, il ministro è tenuto a convocare le parti e, in caso di ulteriore assenza di un accordo, interviene in «via sperimentale» con un decreto. «Abbiamo sgomberato il campo dalle polemiche e accolto i rilievi del Quirinale», dice Cazzola, ma Pd e Cgil (gli altri sindacati hanno accolto con favore le modifiche) la pensano diversamente. I democratici sono orientati a votare no in aula la settimana prossima. «Le modifiche non bastano, su arbitramento e precari non c'è nessuna garanzia», spiegano. Ancora più dura la Cgil. «La gravità del provvedimento resta intatta e anche i molti punti di evidente incostituzionalità», dice Fulvio Fammoni, segretario confederale. Tra le misure più gravi che permangono nel testo, Fammoni indica «la certificazione in deroga ai contratti collettivi nazionali di lavoro e i

vincoli al ruolo del giudice del lavoro; il «ricatto» sui precari per la clausola compromissoria che «non è certo attenuato da un rinvio di 30 giorni»; nessuna «schermatura sostanziale alla derogabilità di leggi e contratti, possibile con l'arbitrato di equità che resta preventivo al manifestarsi della controversia». Critiche dalla

Ammortizzatori

Protesta Pd: «Dimostrano se c'è o no la volontà di aiutare i lavoratori»

Cgil anche alla «confermata previsione di un decreto ministeriale anche se fintamente attenuata». Dunque la mobilitazione della Cgil contro il ddl «prosegue e si rafforza»: confermati i presidi sotto le prefetture il 26 aprile

e il presidio nazionale davanti alla Camera il 28 aprile.

IL PD INCALZA SULLA CIG

Sul fronte della cassa integrazione, il Pd ha ottenuto una piccola vittoria. La maggioranza, dopo aver sostenuto con i ministri Sacconi e Tremonti che non ci fosse la copertura per allungare la cig da 12 a 18 mesi, si è presa fino a martedì per cercare i denari. Il Pd ha proposto una tassa del 2% sui redditi sopra i 200mila euro, e ieri il capogruppo Franceschini ha incalzato: «Se la maggioranza non vota le proposte per la proroga della cig ordinaria e il pagamento degli stipendi ai lavoratori di aziende in crisi si assume la responsabilità di negare il sostegno a migliaia di famiglie che rimarranno senza reddito». Le coperture? «È un argomento ipocrita». ❖

Foto Ansa

Baby sitter e volontariato I nonni «valgono» 18 miliardi

È il welfare che non compare tra le voci del bilancio statale, è il lavoro gratuito svolto dai pensionati: vale 18 miliardi l'anno. Tra l'altro, 6 milioni di nonni fanno i baby sitter: solo così 800mila madri possono lavorare.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Diciotto miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil nazionale. Tanto valgono i «servizi» offerti a titolo gratuito dagli over 54enni italiani. Si tratta di lavoro di cura, in famiglia o fuori, nel volontariato in senso stretto. È un welfare sommerso e gratuito che marcia parallelamente a quello

pubblico sempre più scarno. A ricordare che le persone mature o anziane non sono soltanto un costo, dunque un peso, è lo Spi, il sindacato pensionati della Cgil che con una ricerca commissionata dall'Ires spiega quanto valga, in euro, la cura di nipoti, figli, persone disabili svolta in famiglia e fuori da chi ha smesso di lavorare.

È «il capitale sociale degli anziani»: sono circa 4,7 milioni gli over 54 coinvolti per un totale di ore che rappresenta il 50% del tempo messo a disposizione dagli italiani di tutte le età. A beneficiarne sono maggiormente bambini e minori, i nonni si occupano dei nipoti. Sono 6,9 milioni i nonni italiani, quasi 6 milioni, fanno i baby sitter. Il loro impe-

gno vale tra i 7,3 e i 13,8 miliardi l'anno (considerando gli effetti su redditi e consumi). Grazie ai nonni le famiglie risparmiano 496 milioni e 1,3 miliardi. E ben il 64% della popolazione minorile vive parte delle proprie giornate in compagnia dei nonni. I quali hanno «un ruolo sociale che non ha uguali in Europa»,

PENSIONATI CGIL

A Congresso

Martedì, a Riccione il 18esimo congresso dello Spi. 790 i delegati in rappresentanza di quasi tre milioni di iscritti.

commenta lo Spi. Causa ed effetto è che circa 800mila mamme possono andare al lavoro. Una specie di «indotto», un'economia «esterna» che viene messa in moto con un vantaggio immediato, che è il maggior reddito a disposizione delle famiglie, e altri più indiretti ma rilevanti come l'innalzamento del tasso di istruzione e l'abbassamento dei quello di povertà e della marginalità sociale. Fuori dalla famiglia, l'impegno degli over 54 si traduce nel volontariato per 300mila persone su un totale di 826mila volontari. Calcolando solo il lavoro di chi lo fa sistematicamente, si tratta di servizi per circa 300 milioni l'anno. «I pensionati sono una grande risorsa - commenta la leader dello spi, Carla Cantone - sostituiscono servizi inesistenti o insufficienti: anche per questo occorre rivedere il valore delle loro pensioni, deve essere più dignitoso». «Il governo - ha aggiunto - ha una visione compassionevole del welfare che non è degna di questo Paese. Non è necessaria: ci vogliono diritti di cittadinanza». ♦

**NEL MONDO DI UNA PERSONA
CON DISABILITÀ C'È MOLTO PIÙ
DI QUELLO CHE VEDI.**



**SCOPRIRLO È UNA GRANDE
OPPORTUNITÀ ANCHE PER TE.**

ABILITÀ DIVERSE, STESSA VOGLIA DI VITA. | Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per le Pari Opportunità



www.pariopportunita.gov.it



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il premier Silvio Berlusconi con i rappresentanti della Fiat di Pomigliano

Intervista a Giulio Sapelli**«Sul rilancio dell'industria
il governo faccia la sua parte»**

L'economista approva la svolta operata a Torino. «Ora serve un impegno di Palazzo Chigi»
«Senza i sindacati e la visione di un piano non si rilancia un gruppo. La Telecom impari da Fiat»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Dopo tante voci, anticipazioni, sussurri. Siamo finalmente al piano industriale di Marchionne. Appena letto, chiedo una valutazione a Giulio Sapelli, professore d'economia, docente alla Statale di Milano. «Mi fa l'impressione prima di tutto - mi dice - di un piano meditato, che dà un segno di grande razionalità. Mi pare anche che la chiave stia nella volontà di aumentare la produttività, anche in Italia, e che per questo si prevedano grandi investimenti. Questo è fondamentale. Significa che la Fiat ha deciso di mettersi in linea con il resto del mondo, tenendo come riferimenti i punti più alti della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, cancellando sacche di arretratezza tecnologica». **Con un costo. Via Termini Imerese, più intensità di lavoro, tutti gli accordi sindacali in discussione, più flessibilità e meno soldi. Sacrifici cioè...** «Però questo è un piano che indica

una prospettiva per la Fiat e per l'intera industria italiana. Il sindacato conosce bene le condizioni del Paese e sa di non poter mancare questo appuntamento. Anche Marchionne sa bene come stanno le cose e sa bene che non può condurre a successo il suo piano senza l'intesa con le parti sociali. Sa bene che una grande e complicata operazione industriale non regge se i lavoratori sono contro. Gli ultimatum non funzionano».

Qui dovrebbe entrare in gioco anche il governo...

«Certo. Il governo deve fare tutto il possibile per sostenere questa prospettiva, sostenerla pienamente e fortissimamente. Anche se dovesse pagare un pesante conto per gli ammortizzatori sociali, come Marchionne prevede. Ma, ripeto, è una delle nostre ultime occasioni per rimanere aganciati alla trasformazione dell'industria su scala mondiale. Insisto: è un piano industriale, in questo mondo dove si vive di finanza. Il resto, cioè lo spin off, lo scorporo, l'holding, adesso non è importante...».

A chi servirà di più questo piano: all'Italia, agli Stati Uniti, al Brasile?

**Chi è
Economista, insegna
alla Statale di Milano**

GIULIO SAPELLI
NATO A TORINO
63 ANNI

Giulio Sapelli è nato a Torino nel 1947, dove si è laureato in Storia economica nel 1971. Nel corso degli anni ha ricoperto numerose cariche aziendali all'ENI, alle Ferrovie, alla Monte dei Paschi di Siena. È stato anche presidente di Unicredit Banca d'impresa, Presidente di SR Investment Group (SGR) e anche di Meta S.p.A.

«Marchionne ha già dato una risposta: un quarto della produzione mondiale resterà in Italia, il resto sarà diviso tra gli altri paesi. La Fiat uscirà ridimensionata? È chiaro che il baricentro si sta spostando verso la Chrysler, ma credo che il binomio Chrysler-Fiat sia destinato a rimanere solido a lungo».

E dal punto di vista della politica?
«Appena arrivato Marchionne, si co-

Il maglioncino

All'inizio non avevo dato fiducia a Marchionne pensavo fosse un'operazione di immagine. Devo ricredermi

minciò a parlare dell'accordo con la Chrysler, che si rivelò presto non solo un progetto di alleanze industriali, ma una strategia diplomatica che gli Stati Uniti e la politica statunitense volevano e hanno continuato a perseguire, per mantenere un rapporto organico con una grande impresa italiana, che da sempre ha rappresentato più di tutto il senso del rapporto tra Stati Uniti e Italia. Bisognerebbe ripensare all'amicizia tra Gianni Agnelli e Kissinger».

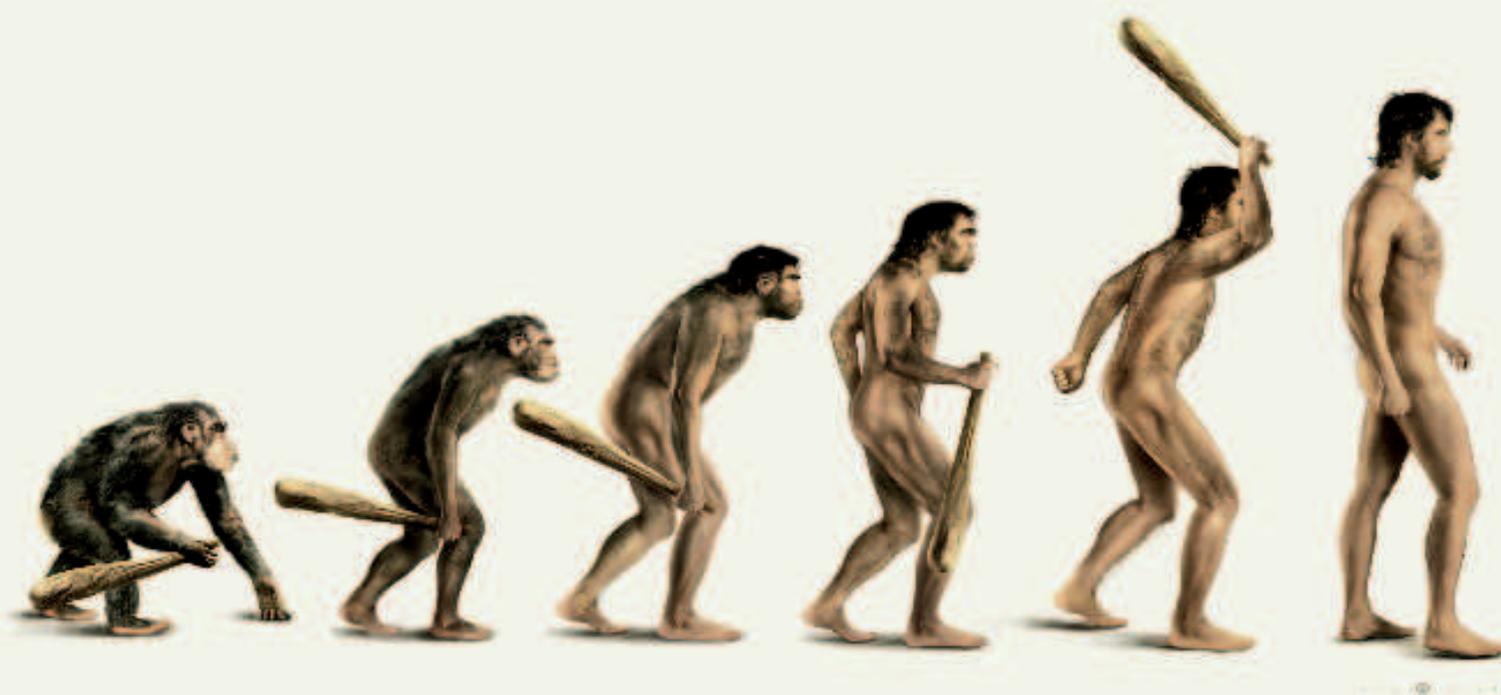
Mi pare che di tutto questo si debba dare merito a Sergio Marchionne, in particolare. E a Montezemolo...

«Marchionne l'avevo considerato con diffidenza all'inizio. Pensavo che il suo incarico fosse un'operazione di immagine. L'uomo con il maglione non mi convinceva. Mi devo ricredere. Montezemolo ha svolto benissimo il proprio compito: aveva annunciato di voler essere il traghettatore e ha traghettato bene». **Sembra che la storia Fiat possa continuare molto meglio che nei decenni passati.**

«Dopo le ubriacature da finanza e diversificazioni alla Romiti, finalmente si è tornati al core business. Di questo bisogna darne atto alla famiglia, che ha impegnato molto del suo. Perché è più facile guadagnare con le acque minerali o con gli scambi finanziari piuttosto che costruendo automobili. Alla fine la famiglia ha posto il suo erede alla testa dell'impresa: sono anche scelte simboliche, per un legame con il paese».

L'altra notizia del giorno riguarda Telecom: quasi settemila esuberanti da qui al 2012. L'impressione?

«Chi prospetta una riduzione di forza lavoro di quella ampiezza ha il dovere di accompagnarla con un piano industriale contestuale, che faccia immaginare una possibilità di ripresa dell'azienda. Cosa che Telecom non mi pare faccia con altrettanta convinzione e lucidità della Fiat».



I CAMBIAMENTI CLIMATICI, TUTTA COLPA DELL'UOMO.

Abbiamo inquinato l'aria, la terra e il mare. Rasato al suolo le foreste.
Provocato cambiamenti climatici fatali per centinaia di migliaia di specie e sempre più
pericolosi per l'uomo. Prima che non ci sia più nulla da fare, fai una cosa: sostieni Greenpeace.
Per informazioni chiama lo 06.68136061 o visita il nostro sito.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE. CODICE FISCALE 97046630584

GREENPEACE
www.greenpeace.it

Personaggi e interpreti della vicenda

Da Berlusconi a Craxi ecco i personaggi chiave del processo Mills: quelli coinvolti e quelli che hanno partecipato al lungo caso giudiziario



DAVID MILLS
L'AVVOCATO PRESCRITTO

Per la Cassazione fu un teste «reticente» e «tacendo o dicendo il falso favori Silvio Berlusconi nei processi "Arces" e "All Iberian"». Ha ostacolato il corretto funzionamento della giustizia.



SILVIO BERLUSCONI
IL «CORRUPTORE»

600 mila dollari destinati, nel 1999, a Mills come «regalo» per averlo «tenuto fuori da un sacco di problemi». Per il premier il processo, è sospeso in attesa della Consulta.



GUARDIA DI FINANZA
LE TANGENTI

«Le reticenze di Mills sulla proprietà delle società offshore e la carenza di prova certa sul punto avevano determinato l'assoluzione di Berlusconi nel processo per le tangenti alla G.di F.»

→ **Le motivazioni** della sentenza confermano le gravi responsabilità del legale inglese e del premier

→ **C'erano gli estremi** del reato di corruzione ma la prescrizione è scattata per due mesi e due giorni

La Cassazione: «Mills mentì ai giudici per favorire Berlusconi»

In quaranta pagine un durissimo attacco d'accusa a Mills e al suo «corruptore» Silvio Berlusconi. Le motivazioni della sentenza della Cassazione sono state rese note. E il premier ne esce assai male.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

«Reticente» in vari procedimenti penali «per favorire la Fininvest e quindi Silvio Berlusconi». Cortesia che gli è stata ripagata con 600 mila dollari. Per questi motivi l'avvocato inglese David Mills è colpevole del reato di corruzione in atti giudiziari anche se compiuto in tempi successivi rispetto alle false testimonianze. Colpevole, quindi. Ma la macchina della giustizia è arrivata tardi di due mesi e due gior-

ni e il reato è prescritto. Se anziché pronunciare il verdetto il 25 febbraio scorso la Suprema Corte lo avesse fatto entro il 23 dicembre 2009, l'architetto e ingegnere della Fininvest off shore, Donald David Mackenzie Mills sarebbe stato dichiarato colpevole e condannato in via definitiva a quattro anni e sei mesi.

Finisce così, con le quaranta pagine delle motivazioni della sentenza firmate dal presidente delle Sezioni Unite della Cassazione Torquato Gemelli e dal relatore Aldo Fiale, una vicenda che è giudiziaria ma soprattutto politica perché è stata la trama degli ultimi sedici anni di cronaca giudiziaria con Silvio Berlusconi protagonista. Le Sezioni Unite della Cassazione, il supremo giudice penale, hanno scritto con inchiostro indelebile che Mills ha mentito nei processi per le tangenti Fininvest al-

MILANO

Ferì il premier Oggi il processo a Massimo Tartaglia

A poco più di quattro mesi dall'aggressione in piazza Duomo, oggi si aprirà a Milano il processo con rito abbreviato per Massimo Tartaglia, il perito elettrotecnico con problemi psichici che lo scorso 3 dicembre, al termine di un comizio, ferì Berlusconi ferendolo al volto con un souvenir. L'uomo, che ora si trova agli arresti domiciliari in una comunità terapeutica, è accusato di lesioni volontarie gravi a cui si aggiungono le aggravanti di aver agito con premeditazione e contro un pubblico ufficiale, il Presidente del Consiglio, che come hanno ha deciso di non costituirsi parte civile.

la Guardia di Finanza e in quello All Iberian (1997). E che lo ha fatto perché quelle società off shore da cui provenivano le tangenti alle fiamme gialle e al Psi di Craxi non fossero riconducibili a Berlusconi. Menzogne, quelle di Mills, che in vario modo hanno pesato sugli eventi di questi ultimi anni. Perché se è vero, come a questo punto è doveroso dire che lo è, che Mills ha commesso il reato di corruzione in atti giudiziari ed è un corrotto graziato dalla prescrizione, non c'è dubbio che i corruptori di Mills sono stati Fininvest e quindi Berlusconi. Solo che la posizione del premier è stata stralciata dal processo principale con l'entrata in vigore nel luglio 2008 del lodo Alfano. Lo scudo giudiziario è stato poi giudicato incostituzionale dalla Consulta l'8 ottobre scorso. Il processo stralcio al premier è ripreso a no-



FRANCESCO GRECO
IL PM DI «ALL IBERIAN»

«All Iberian era stata utilizzata come tesoreria delle altre offshore inglesi costituite e finanziate dalla Fininvest». Su All Iberian transitarono i soldi per le tangenti versate al Psi di Craxi.



BETTINO CRAXI
IL FINANZIAMENTO FININVEST

«I fatti relativi all'illecito finanziamento a favore di Bettino Craxi da parte di Fininvest, tramite All Iberian, erano stati, sulla base di prove testimoniali e documentali, definitivamente dimostrati».



NICCOLÒ GHEDINI
L'AVVOCATO DEL «CORRUPTORE»

«La asserita ed ipotetica dazione di denaro sarebbe eventualmente avvenuta su disposizione esclusiva di Bernasconi (deceduto, ndr), e ciò è detto espressamente nella sentenza a pagina 38».



LA CASSAZIONE
L'ULTIMO ATTO

«Il fulcro della reticenza di Mills si incentra nel fatto che aveva ricondotto solo genericamente a Fininvest e non a Berlusconi, la proprietà delle società offshore».

vembre. Ma ora è fermo di nuovo per il legittimo impedimento. Così van le cose.

I Supremi giudici delle Sezioni Unite erano arrivati a sentenza il 25 febbraio. Reato prescritto, fu il verdetto. Ma leggere le motivazioni di quella decisione ha un sapore diverso. Sicuramente più corposo e completo. «Risulta verificata la sussistenza degli estremi del reato di corruzione susseguente in atti giudiziari» scrivono i giudici per sgomberare il tavolo da dubbi e interpretazioni varie. Il reato c'è stato, e grosso come una casa, dicono ai legali di Mills Federico Cecconi e Alessio Tanzi, anche se Fininvest ha versato il dovuto a Mills dopo le false testimonianze ai processi Arces (20 novembre 1977, tangenti alla G.di F.)

Le società

«Mills conosceva l'identità degli effettivi soci e il beneficiario»

e All Iberian (12 gennaio 1998). Secondo i giudici in quelle deposizioni David Mills fu reticente, in qualità di testimone, per favorire Silvio Berlusconi, imputato in quei procedimenti. «Il fulcro della reticenza di David Mills in ciascuna delle sue deposizioni - scrivono le Sezioni Unite a pagina 28 - si incentra, in definitiva, nel fatto che egli aveva ricondotto solo genericamente a Fininvest, e

non alla persona di Silvio Berlusconi, la proprietà delle società offshore, in tal modo favorendolo in quanto imputato in quei procedimenti...». Così facendo ha ostacolato il corretto funzionamento della giustizia e «ha violato un diritto costituzionalmente protetto». I giudici non hanno dubbi nel fissare la data del compimento del reato «l'11 novembre 1999» quando il legale inglese ha la disponibilità della somma, quattro mesi prima rispetto alla data fissata dall'accusa (29 febbraio 2000). E proprio per questo il reato, che ha una vita pari a otto anni, è prescritto dal 23 dicembre 2009. Due mesi e due giorni prima delle sentenza (25 febbraio). Una beffa.

LE REAZIONI

I legali di Berlusconi impiegano mezza giornata prima di decidere se e come intervenire. La Cassazione, dice Ghedini, non fa «alcun riferimento a comportamenti antiggiuridici ascritti o ascrivibili al presidente Berlusconi». Ma è difficile fare a cazzotti con la logica. Una fatica tangibile nell'equilibrisimo della dichiarazione. Il Pd ricorda che «la sentenza smentisce le affrettate dichiarazioni di vittoria di Berlusconi», quando a febbraio confuse la prescrizione con l'assoluzione. Per Di Pietro e l'Idv invece invece la lettura delle motivazioni hanno un solo significato: «Berlusconi è un corruttore e occupa abusivamente il posto che occupa». ❖

Minzolini nasconde l'imputato «prescritto»

Nel Tg1 la notizia sulla sentenza della Cassazione viene data senza servizi, quasi in coda e rendendone oscuro il senso. Sotto l'occhio dell'Ordine, sparisce l'errore sulla «assoluzione»

Piccolo schermo

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Cambiando l'ordine dei fattori la notizia cambia... Il Tg1 ieri non ha potuto ripetere l'errore di definire «assoluzione» la prescrizione della condanna per Mills, ma con una capriola verbale ha velato il senso della motivazione della sentenza della Cassazione. Non un cenno nei titoli, né uno straccio di servizio, la notizia è nascosta nella seconda parte, prima del racconto sulla «vita del camionista» e l'insonnia d'aprile», alle 20,

La parola chiave per rimediare al procedimento all'Ordine dei giornalisti per il direttore Minzolini è stata pronunciata: «Prescritto il reato», ha scandito Francesca Grimaldi, pro-

mossa di fresco alle 13,30. Ma guai a dire che l'avvocato corrotto è comunque condannato, meglio capovolgere in «negando però a Mills l'assoluzione». È la settima notizia, tra il caos voli e la strage di Viareggio. «Condannato per corruzione in atti giudiziari l'avvocato Mills a favore di Silvio Berlusconi riconducendo la proprietà delle società offshore alla Fininvest e non alla sua persona». La Sua persona è senza soggetto, né viene spiegato, come fa il Tg3 alle 19, che l'avvocato inglese «ha tenuto lontano il nome di Berlusconi dalle società off shore».

La stessa formula la ripete Susanna Petruni alle 20: notizia al decimo posto dopo un camionista inglese che leggeva guidando. Scandita la parola «prescritto», l'ultima parola a Ghedini: «Dal premier nessun comportamento antiggiuridico». Minzolini però perde un punto fedeltà: titola «Gomorra» il far west in sala giochi... ❖

Caso
MillsCommenti
e pareriL'avvocato di Stato: emerse
tutte le menzogne

Per l'avvocato dello Stato di Milano, Laura Bertolè Viale, che nel processo d'appello all'avvocato David Mills sostenne il ruolo di sostituto procuratore generale, la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione «dà atto delle menzo-

gne dette da Mills, della promessa accettata e della somma ricevuta».

«Anche a una prima lettura risultano evidenti alcune cose - ha spiegato il magistrato -: la sentenza, ben motivata e chiara nella sua formulazione, dà atto delle menzogne dette da Mills, della promessa accettata e della somma ricevuta».

Donatella
Ferranti

Le motivazioni della sentenza della Cassazione

smentiscono categoricamente le affrettate dichiarazioni di vittoria di Berlusconi»

«Così fu coperta la tangente a Craxi e quelle alla Finanza»

La Cassazione scrive che «le false dichiarazioni di Mills hanno leso il diritto costituzionale, l'imparzialità e il buon andamento della giustizia»

La sentenza

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il fulcro della reticenza di David Mills in ciascuna delle sue deposizioni si incentra nel fatto che egli aveva ricondotto solo genericamente a Fininvest, e non alla persona di Silvio Berlusconi, la proprietà delle società offshore in tal modo favorendolo in quanto imputato in quei procedimenti». E' a pag. 28 delle motivazioni firmate dal presidente Torquato Gemelli e dal relatore Aldo Fiale, il tormentone che in queste ore fa montare la preoccupazione a palazzo Grazioli. Sono sette righe, su un totale di quaranta pagine dove Berlusconi è comunque presente con la costanza di un protagonista (il suo processo è stralciato), quelle che più di tutte inquietano premier e legali. Mills mente in quei procedimenti, continuano i Supremi giudici, «perché si era reso necessario distanziare la persona di Silvio Berlusconi da tali società al fine di eludere il fisco e la normativa anticoncentrazione consentendo anche, in tal modo, il

mantenimento della proprietà di ingenti profitti illecitamente conseguiti all'estero e la destinazione di una parte degli stessi a Marina e Pier Silvio Berlusconi». Mills mente, scrivono, per coprire il nero e le provviste di bilancio, i conti segreti all'estero, quelle riserve da dove sono transitate negli anni tutte le tangenti Fininvest, da quelle per la Guardia di Finanza a quelle per il Psi di Craxi che doveva proteggere le neonate tv del Biscione.

Condannato a 4 anni e 6 mesi I giudici supremi ripercorrono lo svolgimento del processo: «Con sentenza 17 febbraio 2009 il Tribunale di Milano dichiarava Donald David Makenzie Mills colpevole del reato di corruzione in atti giudiziari e lo condannava alla pena di 4 anni e sei mesi, l'interdizione dai pubblici uffici per cinque e al risarcimento di 250 mila euro in favore della Presidenza del Consiglio». Il pm di primo grado aveva posticipato «la data di commissione del reato al 29 febbraio 2000 invece del 2 febbraio 1998». Mills aveva reso false dichiarazioni ai giudici in due processi, il 20 novembre 1997 nel processo Arces per le tangenti pagate da Fininvest alla Guardia di finanza, e il 12 gennaio 1998



Il palazzo della Cassazione

MARONI CITA GRAMSCI

Trent'anni fa «Bossi come Gramsci ebbe l'idea e la consapevolezza che, per diffondere il verbo politico di un partito, ci fosse bisogno di un giornale». Così Roberto Maroni.

nel processo All Iberian, la tangente di 10 miliardi erogata da Berlusconi a Craxi.

«Mills - scrivono i giudici - aveva costituito le società del gruppo Fininvest all'estero, ivi comprese quelle del cosiddetto Gruppo B, era a conoscenza dell'identità degli effettivi soci di tali società e quindi del reale beneficiario economico delle stesse (...). A fronte di ciò lo stesso Mills,

Foto Ansa

Ghedini: «Berlusconi? Totale estraneità»

«Se vi sarà un tribunale super partes che consentirà un'adeguata difesa, tramite l'audizione dei testi richiesti e l'acquisizione della documentazione bancaria, sarà agevole dimostrare l'insussistenza del fatto e comunque la totale estraneità del presi-

dente Berlusconi». Lo dice Niccolò Ghedini, commentando le motivazioni della sentenza della Cassazione sul caso Mills. Per il legale del premier «non v'è alcun riferimento a comportamenti ascritti o ascrivibili» a Silvio Berlusconi. «La sentenza della Cassazione depositata adesso nel processo nei confronti di Mills - spiega il legale del premier - non appare affatto condivisibile».



Pino Sgobio

«Dopo queste motivazioni della Cassazione

in un Paese civile si imporrebbero le immediate dimissioni del premier»



Antonio Di Pietro

«È confermato che Mills è stato corrotto da

Berlusconi. Quindi Berlusconi è un corruttore che occupa indebitamente la carica di premier»

sentito come testimone il 20 novembre 1997 e il 12 gennaio 1998, non aveva comunicato i nomi dei soci da lui conosciuti costringendo il Tribunale a procedere in via induttiva con la conseguenza che proprio la carenza di prova sul punto aveva determinato, nel processo Arces ed altri, l'assoluzione di Silvio Berlusconi». E invece è accertato «che All Iberian e le società offshore collegate erano state costituite su iniziativa del gruppo Fininvest» e All Iberian «era stata utilizzata quale tesoreria delle altre offshore inglesi costituite per conto del gruppo Fininvest e dallo stesso finanziare anche tramite *Principal Finance*, adoperata come ponte anche dalla *Silvio Berlusconi Finanziaria*, tesoreria estera del gruppo». Su All Iberian transitarono i soldi arrivati al Psi di Bettino Craxi.

I Supremi giudici definiscono «infondata» la pretesa di Mills di dire che i 600 mila dollari venivano anzi-

La prescrizione

«Il reato, compiuto l'11 novembre '99, è prescritto il 23-12-2009»

Il risarcimento

Mills deve risarcire Palazzo Chigi con 250 mila euro

chè da Bernasconi, manager Fininvest, da tale imprenditore Attanasio come ricompensa per la sua consulenza. Circa il momento in cui si consuma il reato - passaggio fondamentale ai fini della prescrizione - le Sezioni Unite scrivono che «tale momento non può identificarsi con la non rifiutata promessa di Bernasconi (autunno 1999) quando Mills fu messo al corrente di una somma in proprio favore... La consumazione del reato deve ritenersi coincidente, invece, con il momento in cui Mills utilizza per la prima volta la somma messa a disposizione da Bernasconi». Fatti due conti, i giudici concludono che «il reato è estinto per prescrizione maturata il 23 dicembre 2009». Ma che Mills deve comunque risarcire un danno di 250 mila euro. A chi? Alla Presidenza del Consiglio. A Berlusconi, anche. ❖

Anm: il bavaglio intercettazioni bloccherà la lotta alla mafia

I magistrati non attendono l'esito finale. Quanto letto sin qui sul nuovo testo per le intercettazioni per l'Anm provocherà una grande battuta d'arresto nella lotta alla mafia. L'Idv invita alla disobbedienza civile.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

È un colpo alla lotta alla mafia ma anche al diritto-dovere di informazione, tutelato dalla Costituzione, il ddl sulle intercettazioni all'esame del Senato.

Il pesante giudizio viene dall'Associazione nazionale magistrati, che pur apprezzando alcuni degli emendamenti presentati, ribadisce la propria «netta contrarietà» al provvedimento del governo. Il cuore delle critiche del sindacato delle toghe, affidato a una lunga nota, è che il ddl, per le limitazioni che introduce alle intercettazioni, di fatto «rischia di rendere del tutto inutilizzabile» quello che invece per i magistrati, soprattutto quelli impegnati in prima linea nel contrasto alla mafia, è «un fondamentale insostituibile strumento di indagine». Sotto accusa è innanzitutto il termine di due mesi di durata massima delle intercettazioni, che è «del tutto inadeguato e irrisorio» a maggior ragione se si sta indagando su sequestri di persona, traffici di stupefacenti, tratta di persone, corruzione. Ma preoccupa anche il divieto «irragionevole» di disporre nuovi ascolti sulla base dei contenuti di intercettazioni lecitamente acquisite, che porterà a un risultato paradossale: «se nel corso di una conversazione intercettata in un'indagine per traffico di stupefacenti l'interlocutore riferisce dell'imminente programmazione di un omicidio, sarebbe impossibile - spiega l'Anm - disporre nuove intercettazioni per impedire l'omicidio e individuarne i responsa-



Il presidente dell'Anm Luca Palamara

Ferranti, Pd

«Il governo mette in gioco la lotta alla criminalità organizzata»

Pardi

«Leggeremo in aula quello che sarà vietato ai giornalisti»

bili».

Tra le norme che rischiano di produrre effetti devastanti soprattutto alle indagini su mafia e terrorismo c'è anche quella che riguarda le intercettazioni ambientali: «limitarle ai luoghi nei quali vi è fondata motivo di ritenere che si sta svolgendo l'attività criminosa», per tutti i reati, rischia di creare - avverte il sindacato delle toghe - un danno irreparabile all'attività di contrasto alle organizzazioni criminali da parte delle forze dell'ordine e della magistratura». Il giudizio è drastico anche sul giro di vite per la stampa: il divieto di pubblicazione di tutti gli atti, anche se non coperti da segreto, fino alla chiusura delle indagini, rappresenta «un'inaccettabile limitazione al diritto-dovere di informazione e

di cronaca garantito dall'articolo 21 della Costituzione». «La presunta operazione di mediazione del governo si è mostrata solo un bluff e la pezza è peggio del buco», ha detto la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. «L'apparente passo indietro del governo, che ha sostituito gli evidenti indizi di colpevolezza con i gravi indizi di reato per l'autorizzazione degli ascolti, è annullato completamente da una lunga serie di paletti e ostacoli procedurali che, di fatto, impediscono l'efficace utilizzo di un importante strumento di investigazione. In questo modo - conclude la capogruppo Pd - si mette in gioco anche la lotta alla criminalità organizzata. Per non parlare del bavaglio alla stampa che non è certo a tutela della riservatezza dei cittadini onesti». Per l'Idv «governo e maggioranza vogliono imporre l'omertà di stato rendendo impossibile, di fatto, l'uso delle intercettazioni. A questo vergognoso tentativo di bloccare l'attività investigativa e imbavagliare la stampa, i parlamentari dell'Idv rispondono riaffermando il principio della libertà d'informazione e della centralità del parlamento: ci mettiamo a disposizione dei giornalisti sin da ora per leggere nelle aule di Camera e Senato quanto loro non potranno più scrivere». Così il senatore dell'Idv, Francesco Panchò, Pardi in merito all'iniziativa decisa dal suo partito contro il ddl sulle intercettazioni in discussione al Senato. «I cittadini - prosegue Pardi - potranno avere tutte le informazioni dai resoconti parlamentari, bypassando una norma gravemente incostituzionale, nata dal delirio del premier contro la giustizia. Organizzeremo una sistematica disobbedienza civile per salvaguardare sistema giudiziario e Costituzione». ❖

Resa dei conti

Oggi a confronto le anime del Pdl

Bersani: non risolveranno i loro problemi. «Fini? Non è il leader dell'opposizione...»

«Non so se l'aggiustano, certamente non le risolvono le loro questioni. Perché se si parlasse di problemi seri, lavoro, redditi, cosa vogliamo fare della Costituzione, dell'unità del Paese, si vedrebbero delle differen-

ze profonde che rimarranno». Così Pier Luigi Bersani al Tg3 sulla Direzione Pdl. «Con Fini vedo un terreno di natura costituzionale, noi ci rivolgiamo a tutti quelli che pensano che le regole vengono prima del consenso». A Fini, però, scherza Bersani non cederà il ruolo di leader dell'opposizione: «Io non ho voglia di risposarmi. Non si ripossassero neanche loro a governare».



Pier Luigi Bersani

→ **Alla vigilia** della direzione Pdl, il premier minaccia: se la governabilità non è possibile si va al voto

→ **«Non voglio il Vietnam in aula»** dice ai suoi. Poi irride il dissenso: «Festeggeremo le elezioni...»

Berlusconi delegittima Fini

«Le correnti sono metastasi»

Berlusconi delegittima la corrente finiana e la definisce preventivamente «una metastasi». Se dovesse nascere nessun riconoscimento ufficiale. «Se la vedano tra loro, ma si adeguino sempre alla maggioranza».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Le correnti sono metastasi dei partiti». Berlusconi prende in prestito un'espressione di Fini per dire come la pensa sulle «pretese» del cofondatore a proposito della minoranza organizzata dentro il Pdl. Erano stati gli ex An fedeli al Cavaliere, nei giorni scorsi, a ricordare le espressioni usate dall'attuale Presidente della Camera quando guidava Alleanza Nazionale. «Il Pdl è un movimento che nasce dal popolo - rimarca il Cavaliere - Non ha correnti che fanno parte dei vecchi partiti».

Delegittimare la nascita della componente finiana, questo l'obiettivo del premier in vista della direzione Pdl di oggi. Se la «corrente» di Fini dovesse nascere, in sostanza, questa non avrebbe alcuna benedizione ufficiale, dovrà vivere come fatto privato, quasi ai margini del Pdl. Il premier si augura che «non ci siano scissioni», ma - nel contempo - mostra fastidio per la «sfida ad accettare il dissenso» lanciata dal cofondatore. Difficile epurare, allontanare dal partito chi dichiara di volersi costituire in componente organizzata. Ma neutralizzare delegittimando pre-

ventivamente sembra la strada obbligata che deve imboccare il Cavaliere. Che, ieri, ha incontrato il Presidente della Camera a Villa Miani, in occasione del ricevimento per l'anniversario dello Stato di Israele.

Divisi sul palco delle celebrazioni solo dall'ambasciatore di Tel Aviv a Roma, Gideon Meir, Fini e Berlusconi si sono scambiati un cenno di saluto e una rapida e formale stretta di mano. Quanto al governo, ha spiegato poi il premier ai giornalisti, dopo che Fini aveva abbandonato la ceri-

Saluto formale

Rapida stretta di mano tra i due all'ambasciata israeliana

monia, questo andrà avanti anche in caso di una scissione nel Pdl per «realizzare le riforme per cui gli italiani ci hanno votato». E' la Lega, però, a far sapere che se non si dovessero trovare soluzioni ai contrasti nel Pdl «la cosa migliore da fare è rivolgersi al popolo sovrano».

GOVERNABILITA' O VOTO

Un ragionamento che riecheggia quello fatto in privato da Berlusconi ai suoi collaboratori. «Se la governabilità non è possibile, allora dobbiamo ridiscutere tutto sino alle estreme conseguenze...». Se la corrente non autorizzata di Fini dovesse rendere impossibile la navigazione del governo, in sostanza, meglio tornare davanti agli elettori. Che il Cavaliere tenda a ridurre la portata del dissenso finiano è dimostrato

Hanno detto**Flavia Perina**

«Chi si fregia del titolo di difensore dei valori

della cosiddetta vera destra dovrebbe spiegarci a quale punto della graduatoria mette la legalità»

**Franco Monaco**

«Fini merita rispetto e si può trovare in lui una sponda per

contrastare gli strappi alla Costituzione, ma ha il torto di essersi fatto anettere al partito delle comiche finali»

La Direzione Pdl
Appuntamento alle 10
a via della Conciliazione

■ L'appuntamento è per le 10 all'auditorium della Conciliazione, a Roma, dove la Direzione del Pdl è chiamata a sciogliere i nodi tra Berlusconi e Fini. Si è stabilito che sarà lo stesso premier ad aprire i lavori con una relazione introduttiva. A questa seguirà un dibattito: per la mattinata è previsto l'intervento di Gianfranco Fini. Quindi Berlusconi tornerà a prendere la parola al momento delle conclusioni.

anche dal tentativo di non renderlo centrale nemmeno nel dibattito di oggi. La direzione, spiega, sarà incentrata sulla «celebrazione della vittoria elettorale». Se Fini chiede un dibattito vero sulla crisi del Pdl e sui rapporti con la Lega, in sostanza, il Cavaliere ricorda - al contrario - che il governo è stato premiato dalle urne e che la nave del Pdl naviga a gonfie vele. A Fini - ospite questa festa quasi sgradito - Berlusconi, in ogni caso, non ha «risposte da dare».

Con i senatori con cui ha parlato è stato durissimo: «Voi dite che Fini non vuole rompere, ma se io riconosco la sua minoranza mi ritrovo il Vietnam in Aula, con imboscate continue. Sotto c'è una manovra di palazzo e io non ci sto»

Stamattina, all'Auditorium di via della Conciliazione, dove si riunirà la direzione, Berlusconi aprirà i lavori e avvierà il dibattito. Fini dovrebbe prendere la parola in mattinata, nel pomeriggio il premier pronuncerà il suo discorso conclusivo. Che, stando al credo berlusconiano, verterà.

La minoranza - che si voglia organizzare o meno (per i fatti propri) - «si dovrà adeguare alla maggioranza, nel rispetto della disciplina di partito anche quando si vota in Aula». Questi principi, a quanto è dato capire, saranno poi tradotti in un documento da fare approvare - a stragrande maggioranza, per far capire a Fini l'isolamento interno che lo circonda - dalla direzione. Prova di forza, quindi, i muscoli del premier contro l'invito a ragionare del Presidente della Camera. ♦

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Berlusconi e Fini in una foto d'archivio

interni al Pdl», sui «rapporti con la Lega», si spingeva a non escludere in prospettiva un «partito dei moderati» e nel frattempo diceva «sì al presidenzialismo» ma con una «nuova legge elettorale». Perfettamente in linea, come si diceva.

Quanto alla legittimità del dissenso interno, proprio mentre Berlusconi si lanciava a definire «metastasi» le correnti, Pisanu ha teorizzato sotto i riflettori la legittimità di una minoranza variabile: «In un partito le minoranze e le maggioranze si possono fare o sciogliere di volta in volta a seconda degli argomenti, anche perché nel Pdl si sono integrate sensibilità diverse che non si possono cancellare o annullare». Diritto al dissenso, come principio, legittimità di cercarsi alleati interni ogni volta, come pratica. Di fatto, sempre che Berlusconi lo consenta, è ciò che si appresta a fare Fini: coi liberal sul biotestamento, coi cattolici sul voto agli immigrati e via elencando temi che del resto nemmeno sono nel programma di governo, con buona pace del Cavaliere.

È chiaro, per questa via, quanto Gianfranco Fini oggi non intenda oggi parlare soltanto agli ex An che a lui son rimasti fedeli. Quanto le sue parole si estenderanno a intercettare i consensi di quanti nel Pdl, per come è fatto e come non si articola, si sentono stretti. «Sono tanti, e quando sarà passato lo scoglio dei due anni e mezzo necessari ad avere diritto alla pensione, saranno ancora di più», prevedono ottimisticamente i finiani. Di certo, ascolteranno con interesse ex ministri come Antonio Martino, capofila del Pdl Sicilia come Gianfranco Micciché, manovratori di lungo corso come il governatore siciliano Raffaele Lombardo. Con lui, prima delle Regionali, Fini aveva fuggelvolmente accarezzato l'ipotesi di una Lega del Sud, per dire suggestioni di una vita fa. ♦

Pisanu si schiera col cofondatore e teorizza «maggioranze variabili»

Il presidente dell'Antimafia polemizza col Giornale e annuncia che oggi prenderà la parola «Nel partito sensibilità diverse, ci si allea sugli argomenti» Così Fini trova sponde oltre gli ex An

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

È così, evidentemente, in linea con quanto va sostenendo Gianfranco Fini che ieri Beppe Pisanu, riserva della Repubblica e prima fila occulta del Pdl si è ritrovato inserito dal Giornale nella lista dei

firmatari del documento «finiano». Costringendo il presidente della commissione Antimafia, di solito parco di parole, a una surreale smentita: «Non ho firmato documenti, né partecipato a riunioni riservate, semplicemente perché non ho mai fatto parte di An». Semplice come una sorsata d'acqua, soprattutto perché la sostanza resta tale e quale.

Così, mentre Fini va limando fino all'ultimo quel discorso che i suoi promettono essere «duro, forte, per

spiegare le proprie ragioni al partito», mentre si vociferava di un controdocumento da presentare in direzione, l'ex democristiano di razza, per sua ammissione interessato alle mosse dell'ex leader di An, preannuncia senza dirlo che la propria convergenza sarà esplicita, alla direzione di oggi: «Parlerò anch'io, certo, quel che ho da dire ce l'ho chiaro e del resto l'ho sempre detto in pubblico», spiega. Cristallino. L'ultima sua intervista, per dire, predicava come «necessario» un «chiarimento sui problemi

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Giovani, leghisti ed emiliani: «I nostri sogni sono concreti»

Avanti Po/1 Inizia oggi il nostro viaggio nella regione rossa che si tinge di verde padano. Tra le discoteche di Imola e le camerette di Parma i ragazzi scelgono Bossi: «È il nostro Che»

PAOLO STEFANINI

BOLOGNA
politica@unita.it

Imola è in provincia di Bologna ma si sente romagnola. Sergio Zuffa, 47 anni, va in città a volantinare con il Movimento giovani padani davanti a un istituto tecnico pieno di ragazzi immigrati, ogni sabato mattina. «Se mi sento giovane? Lo sono» rivendica. E non pare scherzare, mentre muove con sforzo le braccia distrutte da un antico incidente. «Sono rinato, dopo un lungo coma, il 25 marzo 1985. Ho appena compiuto, insomma, 25 anni». È romanista e della Lega («perché sono stufo di tutto. E se mi vuoi fare un grosso dispetto, dammi del comunista. In famiglia, però, non posso parlare... sono tutti rossi»). È uno di quei tipi di provincia un po' coloriti che alla Lega Nord fa meno gioco, in questa fase. Imbarazzano un partito sempre più di governo, che cerca di nascondere nell'armadio le corna celtiche. Specialmente nelle regioni rosse, dove è in forte crescita.

Una crescita che ha por-

tato il movimento di Bossi, alle ultime regionali, al 13,67 per cento in Emilia-Romagna, grazie al travaso di voti dei delusi di sinistra, dei delusi di Fini, ma anche grazie a tanti giovani piuttosto entusiasti del leghismo e che, a differenza di Zuffa, hanno dalla loro il conforto reale dell'anagrafe.

Giovani e giovanissimi che scherzano sul sigaro, «simbolo da strappare dalle bocche di Che Guevara e Bertinotti perché adesso il più grande rivoluzionario è Bossi», ma che si dicono sempre, ossessivamente, «attaccati al territorio, alle tradizioni». Che possono essere «anche solo i cappelletti, per fare un esempio. Noi come donne padane ci diamo

da fare per raccogliere le ricette tipiche della nostra zona. Difendiamo in questo modo la nostra femminilità», risponde con orgogliosa sicurezza Silvia Dallaglio, 23 anni ancora da compiere, che per il Carroccio è consigliere comunale a Mezzani, nella Bassa parmense. Molto meno sicura è sulla posizione da prendere in merito alla pillola abortiva Ru486. Ma ritrova il piglio per dire: «Nel mio paese abbiamo avuto un grande successo con due raccolte firme. Su due temi che piacciono tanto tanto: il crocifisso e la castrazione chimica».

Un ventiduenne, quasi ad introdurre il viaggio tra i leghisti nelle regioni rosse aveva così sintetizzato la sua passione per la Lega: «Non riesco proprio a capire come quei signori della sinistra possano pensare di parlare a noi giovani. Quelli che sono rimasti fuori dal Parlamento hanno un vocabolario politico che ormai ci vuole il libro di storia aperto per capirli. Il Partito democratico, che si vuole vendere come "progressista" e moderno, è la fusione degli apparati residui di Pci e sinistra Dc. Sono gli avanzati del Novecento, come pretendono di interpretare il nostro futuro? Noi abbiamo un approccio più materialistico, forse più terra terra. Ma che ce ne facciamo delle grandi ideologie? I problemi della nostra generazione sono concreti: siamo lavoratori precari, siamo studenti

e ricercatori costretti a fuggire all'estero, subiamo un'immigrazione aggressiva e senza regole. Noi non vogliamo cambiare il mondo. Vogliamo piccole certezze: un lavoro, il rispetto dei nostri diritti, essere padroni a casa nostra... Per questo riscopriamo il territorio, le tradizioni».

Sogni, insomma, a raggio limitato. Anche se Irene Zanichelli, una giovanissima agit-prop leghista di Sorbolo (Parma) non ci sta: «Siamo aperti al mondo; oltre alla Pa-

La video-inchiesta

Su Unita.it immagini e interviste
Dal "grunge padano" a DiscoLega

Fa tappa tra i divanetti di una discoteca di Imola la video-inchiesta web de l'Unità in Emilia firmata da Mauro Ravarino e Paolo Stefanini. Nel video on line oggi incontriamo l'Mgp (Movimento giovani padani) e alcuni militanti accettano di rispondere alle nostre domande. Queste: «Cosa diresti a un immigrato irregolare?». «Cosa diresti a un gay che si vuole sposare?». «Cosa diresti a una ragazza che vuole abortire?». «Mameli o Va, pensiero?». Per vedere le loro risposte clicca su www.unita.it.

Il sindaco di Bondeno (Ferrara) «Qui abbiamo fatto il vero '68»

Bondeno (Ferrara) è la prima città emiliana sopra i 15 mila abitanti con un sindaco leghista: il 31enne Alan Fabbri. I suoi miti sono Umberto Bossi e Kurt Cobain, la sua parola d'ordine "dare la precedenza ai nostri negli asili e nelle case popolari". E così giovani, operai e anziani si sono trovati d'accordo su quello che qui definiscono "un '68 alla rovescia. Anzi, un '68 finalmente nel senso giusto con giovani e operai che si sono uniti". Guarda l'intervista a Fabbri su www.unita.it

SU WWW.UNITA.IT

Tirana (Padania)

A Sasso Marconi (Bologna) Leonard Lleshaj, albanese di 28 anni, si è comprato un bar. Arrivato otto anni fa come clandestino, ora ha la tessera da sostenitore della Lega Nord. Il perché? Su unita.it

l'Unità mobile

24 E 25 APRILE

Dopo la bellissima esperienza de L'Aquila l'Unità continua il suo tour per l'Italia per fare il giornale insieme ai lettori.

SABATO A REGGIO EMILIA

Da sabato mattina la redazione si trasferisce a Reggio Emilia nel centro sociale Catomes Tot in via G. Panciroli, 12: si inizia alle 10.30 con la riunione di redazione aperta alla città.

DOMENICA ALL'EX-CAMPO

DI CONCENTRAMENTO FOSSOLI Il 25 aprile, Festa della Liberazione l'Unità Mobile si sposterà all'ex campo di Fossoli (Carpi) per seguire le iniziative e il concerto Materiali Resistenti 2010.

Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa



«Non sono razzista» premettono tutti i giovani leghisti «ma sono xenofobo. Nel senso che sì, ho paura di loro»

dania difendiamo anche l'indipendenza del Tibet». E poi con risposta politicamente prontissima, a dispetto dei 15 anni da poco compiuti: «I giovani sono più attratti dalla Lega perché sono i più interessati al futuro. I vecchi ormai la loro vita l'hanno vissuta e possono continuare a votare a sinistra». Un suo tema di quarta elementare fece piuttosto parlare: era un'analisi accurata del pensiero di Bossi. Nella sua cameretta ha tutto coordinato in verde, un poster del Senatùr e un po' del merchandising di via Belle-rio: matite, fazzolettini di carta, tatuaggi lavabili dell'Alberto da Giussano.

Fuori da quelle camere

rette c'è un mondo con poche certezze. Una i giovani padani d'Emilia però ce l'hanno: «Mai moschee!». Al di là del dispetto nei confronti del "comunismo" (inteso spesso come «Pd» o come «buonismo») è l'avversione all'islam avanzante a cementare di più la loro militanza. «Non sono razzista», premettono tutti. «Non sono razzista», premette anche Ilaria Montecroci, 22 anni,

consigliere comunale della Lega Nord a Baiso, Appennino reggiano, «ma sono xenofobo. Nel senso che sì, paura ho paura di loro. Che vengono qua senza rispettare le nostre tradizioni e, anzi, cercando di imporci le loro». «L'immigrazione», «i clandestini», «gli stranieri irregolari». Hanno risposto praticamente all'unisono alla domanda «Cosa ti fa più arrabbiare in Italia?», i giovani leghisti durante una festa in una discoteca di Imola.

Al volantaggio

«Come fanno quei signori di sinistra a parlare di noi giovani? Ci vuole il libro di storia per capirli»

Anche se più bravo a spiegare il perché di queste paure e di questa fiducia di molti giovani emiliani nella Lega è stato il ferrarese Fabio Bergamini, coetaneo e braccio destro di Alan Fabbri, sindaco leghista trentunenne di Bondeno

(prima città d'Emilia sopra i quindicimila abitanti a essere amministrata dal Carroccio): «In genere quelli che si avvicinano a noi sono ragazzi stanchi di una politica che non ha più passione, non ha simboli. Che non accende. Perse le ideologie (forse è un bene, forse un male) questi ragazzi vedono in noi almeno un'identità forte, quella del

loro territorio. Il Pd, invece, è un partito freddo, di apparato. Che per sua costituzione non vuole essere passionario. E che in queste zone appare tradizionalista: conserva un voto di generazione in generazione». E poi ha spiegato quello che qui, appena al di sotto del Po, hanno ribattezzato «il '68 alla rovescia».

«Anzi», precisa, «un '68 finalmente nel senso giusto. Giovani e operai si sono uniti. Si sono dati al senso pratico. Al pragmatismo. Si sono avvicinati a noi persino ragazzi dei centri sociali e di Rifondazione: orfani che cercavano qualcuno in grado di rispondere alle loro rivalse, a un disagio sociale crescente. Ora diamo più punti in graduatoria in base agli anni di residenza e alle donne che lavorano, visto che i musulmani di solito le tengono a casa. Qui non potevamo pensare di eleggere il sindaco gridando "Padania libera!", dovevamo farci vedere attenti ai problemi del territorio, in un momento di crisi come questo e con elettori, anche giovani, che spesso provengono da tradizioni di sinistra. L'Emilia è un caso-scuola, per noi». ♦

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Catomes tot, troviamoci tutti Il giornale si fa insieme a voi

Sabato a Reggio Emilia e domenica, Festa della Liberazione, all'ex campo di Fossoli (Carpi)
Il direttore Concita De Gregorio e la redazione "mobile" con tanti appuntamenti per i lettori

C.Z. - A.C.

ROMA
unitaonline@unita.it

Di nuovo in marcia. Dopo il viaggio dell'Unità a L'Aquila, nei giorni dell'anniversario del terremoto, riparte la nostra redazione mobile. Per raccontare l'Italia da vicino, per ascoltare i lettori, per mostrare come nasce il nostro il giornale, per costruirlo insieme a chi lo legge. La seconda tappa sarà nel cuore dell'Emilia. L'Emilia simbolo del buon governo del centrosinistra, ma anche terra di conquista della Lega che da qualche anno si è dimostrata capace di conquistare consensi rilevanti anche sotto il Po, di intercettare paure i bisogni di ceti popolari spaventati dalle trasformazioni della società e in particolare dall'ondata migratoria che sta cambiando la pelle della società anche lungo la via Emilia.

«L'Emilia sarà la prossima regione a diventare leghista se non ci sarà un cambio radicale e profondo. In larga parte lo è già», ha detto la politologa Nadia Urbinati in un'intervista al direttore dell'Unità ai primi di aprile, commentando il risultato delle regionali. «Li sento scandire parole d'ordine semplici che fanno presa. Vedo le persone a me vicine cambiare. L'Emilia oggi è la frontiera più avanzata, o più arretrata. È Little Big Horne. La Lega ha capito molto bene che è questa la sfida più grande. La rivincita...». Ne è nato un dibattito appassionato sulle colonne di questo giornale. «Io dico cominciamo dall'Emilia, perché l'Emilia può ancora proporre un modello competitivo, economico, sociale, politico che può essere di riferimen-

Politica e storie

Confronto con Nadia Urbinati, il sindaco Delrio e tanti altri ospiti sull'«assedio leghista»



La redazione "mobile" dell'Unità

to», ha risposto il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. «Un modello basato su tre-quattro, parole chiave: capitale sociale, conoscenza, cura e, infine, comunità. Città aperte, dinamiche, e non chiuse sulla paura, città la cui forza è il «noi», la cura delle persone e del territorio, la responsabilità comune per uno sviluppo nuovo, l'educazione come cardine della cittadinanza. Per noi, essere emiliani, di questa parte della Pianura, vuol dire questo».

Il 24 aprile saremo anche noi a Reggio Emilia. Riunione di redazione aperta ai cittadini al Circolo Catomes Tot, in dialetto

reggiano «troviamoci tutti» (in via Pancirolli nelle vicinanze di Piazza Fiume). Il direttore Concita De Gregorio, il vicedirettore Pietro Spataro, gli inviati, la redazione web, i tecnici, faranno il giornale insieme a quanti vorranno partecipare, riempiendo le pagine con storie e testimonianze. Si inizia alle 10.30 con la riunione di redazione aperta, in collegamento ci sarà la redazione di Roma e la diretta sul nostro sito Unita.it. Ci saranno lo scrittore Giuseppe Caliceti, Silvia Barbagallo e Paola Cantarelli, dell'associazione Minimondi, le organizzatrici del festival di letteratura ed illustrazioni per ragazzi di Parma, Francesca Fornario che terrà alle 17 una lezione sulla satira e le vignette. Faremo il giornale anche insieme ai bambini, che di-

l'Unità mobile

24 E 25 APRILE**Incontro con lo scrittore Giuseppe Caliceti e con Silvia Barbagallo e Paola Cantarelli di Minimondi**

LEZIONE DI SATIRA

Con Francesca Fornario e i ragazzi delle superiori ci sarà una spiritosa lezione di satira per raccontare l'Italia in cui viviamo tra testi satirici e vignette

MATERIALI RESISTENTI

Il concerto del 25 aprile all'ex campo di concentramento di Fossoli con il meglio del rock indipendente italiano sarà trasmesso in tempo reale sul nostro sito web Unita.it

Video-box

Per due giorni le nostre telecamere aperte per voi

Per tutti e due i giorni del viaggio de l'Unità in Emilia sul nostro sito web (www.unita.it) ogni appuntamento sarà dettagliatamente raccontato e sarà visibile in diretta video-streaming. Ma le telecamere del sito funzioneranno anche da "video-box". Tutti gli i reggiani, i modenesi, gli emiliani che passeranno dalla nostra redazione "mobile" potranno registrare con le nostre telecamere una loro testimonianza, potranno raccontare quello che ancora non va, potranno sfogare le loro frustrazioni politiche e darci suggerimenti per il giornale e per costruire un archivio web di storie dall'Emilia.

segneranno sui menabò pagine e articoli e proveranno a scrivere le loro storie. Alle 15.30 nuova riunione di redazione aperta e in diretta sul web. Poi letture, le storie della gente, la presentazione delle nuove cronache regionali dell'Unità. Alle 18.30 l'incontro-dibattito sui temi chiave lanciati dalla Urbinati con il direttore dell'Unità, il vicedirettore, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, la stessa Urbinati, il segretario provinciale del Pd Giulio Fantuzzi, l'assessore Natalia Maramotti e Paolo Stefanini, autore di inchieste sulla Lega.

Il 25 aprile, il giorno dopo, saremo nell'ex campo di concentramento di Fossoli,

in provincia di Modena. Il nostro modo per festeggiare il 25 aprile. La giornata a Fossoli è stata organizzata dal Comune di Carpi e dalla Fondazione ex Campo Fossoli, con il patrocinio dell'Anpi. Si parte alle 12 con le visite guidate al campo, poi letture con commento sonoro,

performance di teatro, testimonianze dei protagonisti e l'inaugurazione di una mostra multimediale. Ci saranno gli scrittori Paolo Nori e Carlo Luca-

relli e l'ex partigiano Germano Nicolini. Si chiude alle 16.30 con il concerto cui parteciperanno Cisco (leader dei Modena City Ramblers) con il coro delle mondine di Novi, Mara Redeghieri, gli Offlaga Disco Pax, l'ex chitarrista dei Csi Massimo Zamboni e tanti altri artisti. ♦

Riunioni di redazione

Alle 10.30 e alle 15 collegamento con Roma per discutere del giornale del giorno dopo

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

**Idirittiche non sai**

Infortunati e malattie professionali

Ho ricevuto una comunicazione dall'Inail riguardante la rendita mensile per un infortunio subito nel 1999 e per il quale mi è stata riconosciuta un'invalidità dell'11%. L'Istituto assicuratore adesso vuole liquidare la rendita in un'unica soluzione. E' corretto tale provvedimento?

Il comportamento dell'Istituto assicuratore, nel suo caso, è conforme alle norme di legge in vigore.

Infatti, per gli infortuni avvenuti prima del 2000, l'Inail liquida in un'unica soluzione la prestazione quando, alla scadenza dei termini previsti per la revisione del danno (10 anni dalla decorrenza della rendita per infortunio e 15 anni per malattia professionale), il grado di inabilità risulti compreso fra l'11 e il 15%.

Per il calcolo della capitalizzazione della rendita va preso come riferimento il minimale di retribuzione stabilito per legge rivalutatosi annualmente in base alle variazioni degli indici Istat e che fino a luglio 2010 è pari ad euro 14.349,30.

Per conoscere l'ammontare della liquidazione della sua rendita può contattare una delle sedi del patronato Inca Cgil presenti su tutto il territorio nazionale.

Lavoro da molti anni come magazziniere e qualche mese fa mi è stata riscontrata un'ernia discale. Posso ottenere un indennizzo dall'Inail?

L'ernia discale del tratto lombare è una malattia che colpisce in misura significativa alcune categorie di lavoratori che effettuano movimentazione manuale di carichi. In genere, i magazzinieri sono coloro che più di altri corrono questo rischio, perché devono svolgere il lavoro a ritmi sostenuti e nel minor tempo possibile.

La patologia cui lei si riferisce è stata recentemente (2008) inserita nelle nuove Tabelle delle malattie professionali e ciò significa che è stato ufficialmente riconosciuto che il tipo di lavoro da lei svolto può essere una concausa per l'insorgenza della patologia.

Le consigliamo quindi, di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione, per presentare la denuncia all'Inail tesa ad ottenere il riconoscimento di malattia professionale e avere l'assistenza necessaria in caso di eventuale provvedimento negativo da parte dell'Istituto assicuratore.

PATRONATO
INCA CGILNumero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana**848 854388**www.inca.itScrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Uno stadio triste

Ancora una volta il derby calcistico capitolino ha lasciato dietro di sé una scia di sangue, con evidenti responsabilità dei giocatori in campo: capitani coraggiosi che vengono alle mani e fomentano la folla con insensati gesti gladiatori, calciatori ultra-trentenni, non ventenni ubriachi di soldi e popolarità.

RISPOSTA ■ Ero allo stadio domenica. Gli incidenti erano chiaramente preordinati e non sono stati determinati dal comportamento dei giocatori. Quello che è certo, però, è che i giocatori più importanti, e Totti in particolare, nulla hanno fatto per evitare quelli del prossimo derby. Bisogna saper perdere, nello sport e nella vita, ma bisogna anche saper vincere, pochi sanno farlo e lui, Totti, ha ancora molto da imparare per diventare un campione vero. La giustizia sportiva del resto ci ha messo del suo nei giorni successivi. Ventimila euro di multa sono una mancia per uno che guadagna quello che guadagna Totti e la mancata squalifica del campo (la meritavano tutte e due le squadre) indica con chiarezza che, contrariamente a quello che si era stabilito e fatto dopo gli incidenti di Catania, la Lega non ha più il coraggio di responsabilizzare i club per quello che fanno i loro tifosi. Mentre l'orrore di quei ragazzi che corrono per battersi gli uni contro gli altri dopo una partita dimostra bene quanto sia profondo, in questo tempo difficile per tutto il Paese, il senso di rabbia e d'impotenza che si sta diffondendo fra i nostri giovani.

giovani validi che saranno il suo futuro.

LAURA VALENTINI

Stima per il donatore

È proprio vero dunque che al peggio non c'è fine! Credevo che già il fondo fosse stato toccato con il rifiuto di ammettere alla mensa dei bambini (figli di persone in difficoltà e non di evasori fiscali!) ma leggere della reazione di 200 (200!) genitori "indignati" contro il benefattore che ha pagato per le famiglie che non potevano mi ha riempito di amarezza. Quelle persone forse vanno in chiesa la domenica ad ascoltare un Vangelo che non hanno mai letto e di cui fanno carta igienica, (il tricolore non bastava). Mi domando anche, l'avranno letta la lettera che accompagnava la donazione? Io l'ho letta e vorrei dichiarare la mia stima al signore che l'ha scritta.

PAOLO COMASTRI

Difendiamo la tv pubblica

Ho letto lo sfogo del sig. Gianni Tirelli del 16 Aprile sul caso Minzolini e il Tg1 Rai. Condivido pienamente le sue considerazioni sul personaggio e sullo stato comatoso della Rai. Sono invece fermamente contrario alla sua deduzione di astenersi dal pagamento del canone, fino a quando non si creeranno le condizioni per distinguere la Tv commerciale da quella del servizio pubblico. Uno dei regali maggiori che adesso possiamo fare a Berlusconi e alle sue Tv è proprio questo. Lui sulla Tv non profetizza altro che la morte del servizio pubblico e togliere il canone alla Rai vuol dire morte certa per il servizio pubblico. Pagare il canone Rai è ancora, anche se flebilmente, l'unica nostra possibilità come cittadi-

ni per poterci indignare di come viene utilizzato dalla politica il mezzo televisivo pubblico. Sì, lo so, contiamo ben poco, ma possiamo gridare forte che coi nostri soldi stanno usando i tg nazionali in modo spudorato. Se non paghiamo più, non possiamo più dire neanche questo ed è esattamente quello che vuole il grande affabulatore di Arcore.

GIULIO PETRILLI

Le case lavoro

Il 13 Aprile ho accompagnato nuovamente l'onorevole Rita Bernardini nel carcere di Sulmona. L'ennesima visita, l'ennesima denuncia, l'ennesima interpellanza, ma tutto rimane come prima, come la volta precedente, come un anno prima, come dieci anni fa, quando ci entrai la prima volta. Gli orologi nelle sezioni sono fermi da allora e sono il segnale che tutto è bloccato. Ieri abbiamo visitato una sezione internati, nella cosiddetta casa lavoro, dove avvengono la maggioranza dei suicidi, abbiamo parlato a lungo con i detenuti. Nella sezione internati si trovano coloro che pur avendo finita la pena rimangono in carcere per presunta pericolosità sociale. Affidamento per pericolosità sociale alla casa lavoro è una norma del codice fascista Rocco ed è ancora in vigore. Quando torni in carcere senza una pena ci raccontavano in tanti scatta la disperazione, il panico, la forte depressione che spesso si conclude nel suicidio. L'altra beffa che subiscono è che in teoria la casa lavoro dovrebbe essere un luogo aperto e con la disponibilità effettiva di lavorare, nessuna delle due cose, chiusi in cella 20 ore su 24 in 3 in 9 metri quadrati e pochissimi ammessi al lavoro per poche ore al giorno con paghe medie mensili di 40 euro.

CORRADO SARZI AMADÈ

L'esperienza di Mantova

In una tornata elettorale di agguati fratricidi all'interno del centrosinistra, cosa meglio di una sonora sconfitta poteva capitare? Il disegno di screditare sino all'umiliazione la propria candidata sindaco, una parte del centrosinistra l'ha compiuto ancor prima della battaglia elettorale, infilando ogni genere di trabocchetti e compiendo atti che solo una politica miope ha portato poi una parte dell'elettorato a disertare le urne o addirittura votare per il centrode-

stra. Il Pd mantovano, seppur scornato dalla cocente sconfitta, deve solo cogliere il positivo di quanto è avvenuto. I vecchi dinosauri del suo schieramento sono ormai giunti alla loro fine politica. Stanno ancora scalcando e fanno ancora del male per riprendersi quello che il loro partito, attraverso un percorso democratico, ha deciso di non dare più. Dobbiamo ora noi democratici mantovani ringraziare tutti coloro che in modo trasparente e leale hanno collaborato per sostenere Brioni sindaco e la coalizione di centrosinistra, convinti che questo passaggio elettorale ha portato comunque nel Pd una nuova generazione di



La satira de l'Unità

virus.unita.it

50 TEOLOGI
CHIEDONO
LE DIMISSIONI
DEL PAPA.



SUA SANTITÀ
GIÀ PRONTO
A FARE UN
GRUPPO AUTONOMO
IN VATICANO !!!

VUKIC

Sms

cellulare
3357872250

PERCHÉ PAGARE IL CANONE

A volte ci si chiede perché continuare a pagare il canone Rai: la puntata di Ballarò del 20 aprile con Renato Soru e Michele Bordin è uno dei motivi.

F. BUGANI

LA LEGA DEI FIGLI DI PAPÀ

Penso a Renzo Bossi e penso ai sacrifici per far studiare mia figlia... Povera Patria! Ma non hanno vergogna? Vai a lavorare, figlio di papà!

GIORGIO, VERONA

IL RICHIAMO DELLA POLTRONA

È triste vedere lo squadrone di ministri e sottosegretari a suo tempo colonnelli di Fini, sacrificare il primato del partito e passare alla squadra dei "berluscones" x timore di perdere lo scranno. Che tristezza.

VALERIO 49

LEGA MANGIONA

La Lega gridava Roma ladrona, ora dove amministrano hanno iniziato a sciaquare, ma lasciano i bimbi senza bus e a digiuno! Vergogna! **UN 63ENNE**

SAVIANO

Non sono d'accordo con la striscia rossa del 20/4 (da Le Monde). Da quando B. critica il nostro giornale sono aumentate le vendite. Adesso che critica Saviano ci sarà una impennata nelle vendite di Gomorra. **PIPP0 48**

MISTERI DELLA FEDE

Al funerale di Vianello l'ometto "senza peccato" ha ricevuto la Comunione. Eminenza, la prego, lo spieghi a noi divorziati...!

CARLO

TROPPO TARDI

I carabinieri infedeli hanno raggirato Marrazzo riabilitato dalla Cassazione. Ma le elezioni sono passate e il Lazio, grazie anche alla Chiesa, è passato alla destra.

VALERIO 60

L'AMARO CALICE

Fini minaccia la scissione, al nord la Lega comanda e lui ne è suddito: il "suo" Pdl diventerà un partito meridionale. Anche se gli sarà indigesto, Berlusconi dovrà sorbirsi tutto ciò.

IL ROSSO

UN BALLARÒ UMANO

Finalmente a Ballarò invitata gente un po' civile, capace di dialogare. E non urlatori come Lupi, La Russa, Gasparri, Sallusti. Floris non potrebbe misurare tempo-parola, sovrapposizione di voci, intensità del volume e mostrare i dati nella trasmissione successiva? Io da quelli mi difendo col telecando. **GIACOMINA, ORISTANO**

OBAMA E FINANZA: BATTAGLIA A COLPI DI EMAIL

LA CAMPAGNA PER LA NUOVA RIFORMA

Gianluca Galletto



Proprio mentre leggo le notizie sul primo attacco all'inespugnabile Goldman Sachs da parte del governo Americano mi arriva una mail di Barack Obama che ha come oggetto «Wall Street Reform». Sarà un caso? È molto probabile che il tempismo così perfetto sia casuale, ma sono certo che le due cose sono legate. Il presidente Obama vuole dare un colpo di acceleratore sulla riforma della regolamentazione dell'industria finanziaria, anch'essa incappata nella palude congressuale e, come ha fatto per la riforma sanitaria e per la sua campagna elettorale, muove l'esercito di volontari e la sua macchina di pressione dal basso che si chiama *Organizing for America*, l'organizzazione in cui si è trasformata la sua campagna (*Obama for America*) all'indomani dell'elezione.

Lo scopo è di mobilitare l'elettorato e una grossa fetta di opinione pubblica per incalzare il Congresso, mentre lo sforzo repressivo sui mostri sacri della finanza globale comincia a produrre qualche frutto. Obama deve convincere che è dalla parte del cittadino comune e la sua amministrazione, non solo non teme quelli che chiama i titani di Wall Street, ma può addomesticarne il comportamento. La popolarità del Presidente, rialzatasi dopo la riforma sanitaria, resta comunque sotto pressione da parte del crescente movimento di opposizione conservatrice.

Nella sua mail, Obama chiede di fare una donazione e iscriversi al gruppo che si impegnerà nel promuovere la riforma. Ci saranno quindi le miriadi riunioni in casa, le raccolte di fondi, i milioni di telefonate e le mail che chiederà di inviare ai propri senatori e deputati. «Non è possibile - dice - che le competenze della protezione finanziaria del consumatore siano divise fra ben sette enti governativi. È assolutamente necessario riunirle tutte in una sola authority, la Consumer Financial Protection Agency». Sforzo su cui è molto impegnato anche il potente Senatore di New York Chuck Schumer, tradizionalmente vicino alla comunità finanziaria che ora lo accusa di avergli voltato le spalle. L'ente dovrebbe prevenire le pratiche finanziarie predatorie e assicurare una corretta informazione (non le scritte a caratteri piccolissimi) per evitare gli aumenti vertiginosi delle rate dei mutui o dei tassi delle carte di credito.

Questo fa pensare che il caso Goldman, perseguito dal nuovo capo dell'ufficio ispettivo della Sec, Robert Khuzami, sia la punta di un iceberg. Si tratta di capire se la pratica di cui Goldman è accusata sia diffusa fra gli altri titani. Cosa che non mi stupirebbe affatto. In America c'è un detto: quando scoprite di avere uno scarafaggio in casa, sappiate che non è mai solo. Il turno di una riforma che avrà un impatto sulle regolamentazioni finanziarie di tutto il globo potrebbe essere vicino. ♦

GRADUATORIE REGIONALI PER I PROF DEMAGOGIA CODARDA

CONTRO LA STORIA

Fabio Luppino



Sostenere oggi le graduatorie regionali per i docenti della scuola è solo demagogia gratuita e anche un po' codarda. L'idea leghista ha un retroterra razzista. Ma, guarda un po', se ne parla con convinzione solo ora. Serve a tenere alto il fuoco della pura Padania contro tutti, ma senza fondamento. Grave è l'apertura del ministro ad una soluzione che cozza contro una recente sentenza del Consiglio di Stato, la Costituzione italiana ed europea e qualche mezza dozzina di trattati internazionali.

Con i colpi di accetta inferti dal governo all'occupazione nella scuola le graduatorie regionali sono un'altra inutile provocazione. Dal prossimo anno gli elenchi degli aventi diritto ad incarico saranno quasi inservibili. Proporli su base locale significa semplicemente fare la fotografia dell'esistente. Non si muoverà più nessuno perché non ci sono più posti (a meno che non si voglia cacciare chi già c'è, ma non è residente al Nord). La presunta aspirazione di docenti del Sud a spostarsi a Nord non ha più ragione di essere. Il panorama dell'anno scolastico 2010-2011 è semplice: 25.600 professori senza lavoro e migliaia di perdenti posto (coloro che rimarranno titolari di cattedra ma che non avranno più le 18 ore nella stessa scuola e che progressivamente potrebbero diventare soprannumerari e successivamente titolari senza orario, dopo due anni anche loro licenziabili). L'esito finale dei tagli sull'orario nelle superiori, per tutte e cinque le classi a regime nel 2011-2012.

L'aspetto avvilente della proposta leghista a cui fa sponda il ministro sta nel sovvertimento storico che essa sottende. Lo spostamento dei docenti da Sud a Nord è sempre stata una necessità del Nord. I laureati e abilitati per decine di anni sopra Bologna sono sempre stati in numero insufficiente a coprire il fabbisogno della scuola. È strano come ad autorevoli commentatori, anche di estrazione meridionale, ieri questo particolare sia sfuggito. La Lega si è ben guardata quindici anni fa dal fare una proposta del genere. Non era praticabile. È vero anche che questo spiega quale sia il retroterra socio culturale leghista: una percentuale più bassa di cittadini istruiti. La demagogia attecchisce qui, così come i richiami a martello sulla sicurezza, l'aggressione dell'immigrazione (anche qui con un rovesciamento dell'ordine dei fattori: senza manodopera immigrata il favoloso boom del nordest non ci sarebbe mai stato). Con un'architettura politica culturale che è la difesa del dio denaro a tutti i costi e del proprio giardino adeguatamente staccionato: andate a Ponte di Legno e toccherete con mano la materializzazione dell'ideologia leghista.

Quindi, le graduatorie su base regionale sono fuoco demagogico che si somma ad altrettanto sconsiderato fuoco. Quel populismo che lacera il tessuto civile. ♦



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

→ **Le proposte** dei democratici contro la riforma «iper-centralista» del governo

→ **Bersani** «Sì al cambiamento, no ai bidoni». Letta: loro parlano di Fini, noi del futuro del paese

Atenei, Gelmini taglia i fondi Il Pd: lavoro, ricerca, autonomia

Il Pd presenta le proposte per la riforma dell'Università. Il segretario: «Si alle riforme, no ai bidoni». Orientamento, diritto allo studio, residenze, per gli studenti. Carriere rapide e con regole chiare per i ricercatori.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La sua è una precisa scelta politica, proprio ora che il Palazzo è sospeso in vista della Direzione di oggi del Pdl, proprio mentre tutti i discorsi portano lì, al destino di Gianfranco Fini, Pierluigi Bersani

convoca una conferenza stampa nella sala Mappamondo e illustra le iniziative del Pd sulla riforma dell'Università, perché, dice: «Di là discutono del futuro di Fini, noi lavoriamo per il futuro del Paese».

Anche sull'Università parte la sfida al Pdl: «Noi diciamo sì alla riforma, no ai bidoni. che nessuno metta il punto interrogativo sulla nostra reale volontà di farle, ma devono essere vere riforme», insiste il segretario Bersani. Letta parla del progetto «Italia 2011», lanciato durante la direzione di sabato e dice che università, ricerca e sapere ne sono il cuore. Per questo è partito il

Forum che sta elaborando gli emendamenti da presentare alla Riforma Gelmini in discussione ora al Senato e poi alla Camera. Tutto verte su valutazione, ruolo unico della

Enrico Letta

La riforma non affronta i nodi strutturali. Servono investimenti

docenza, contratto unico della ricerca «e regole chiare per la ripartizione del fondo di funzionamento ordinario», spiega Marco Meloni,

responsabile Università della segreteria, secondo cui «le linee guida del 2008 promettevano autonomia, responsabilità e promozione del merito, mentre la riforma va nella direzione opposta e, si caratterizza come un disegno iper-centralista, con innumerevoli norme e nessun investimento, anzi con la previsione di un taglio di un miliardo di euro». I due capogruppo delle relative Commissioni di Camera e Senato, Manuela Ghizzoni e Antonio Rusconi, assicurano che non ci sarà ostruzionismo, «non siamo il partito dei "no", ma non rinunceremo a dire la nostra».

LE PROPOSTE

Il Pd punta ad una riforma che renda i percorsi di carriera per i ricercatori più rapidi, con un contratto unico che unifichi le posizioni di assegnista, borsista e post-doc e esiti certi per la carriera, con l'assunzione alla fine dei sei anni, in caso di valutazione positiva. Da qui la necessità di uno stanziamento di 100 milioni l'anno per 8 anni per consentire ai ricercatori di avere «reali opportunità di entrare nei ruoli di docenza», mentre per favorire l'ingresso di nuove generazioni il Pd prevede che solo i docenti attivi nella ricerca dopo i 65 anni possano ancora svolgere didattica. Per quanto riguarda la governance si punta ad una vera autonomia degli Atenei, «con nuove regole di ripartizione delle risorse tra gli stessi sulla base di pochi parametri come il numero degli studenti, la valutazione di ricerca e didattica, il diritto allo studio e la coesione territoriale». Infine, per un vero rilancio dell'università l'obiettivo è quello di passare dall'attuale 0,8 del Pil all'1,3% in dieci anni, raggiungendo la media europea. «L'università così come è - aggiunge Letta - non va bene ma non si può immaginare una riforma che invece di prevedere investimenti stabilisce

I LAVORI AL SENATO

In commissione Istruzione al Senato, ieri è saltato l'obbligo per gli Atenei di dotarsi di almeno il 40% di membri esterni ai ruoli accademici. Rusconi, Pd: così la riforma è meno centralista.

tagli». Da qui la proposta di eliminare quelli previsti dalla legge 133.

IL VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ

Intanto il Pd inizierà il suo viaggio negli atenei incontrando la «base», la prima tappa sarà in Campania il 10 maggio, dove andrà lo stesso segretario, poi Puglia, Calabria, Sicilia, e nel resto del Paese fino alla metà di luglio.

«Vogliamo rendere evidente quanto per il Pd la questione di una buona riforma dell'università sia parte integrante del rilancio della nostra economia», dice Letta. «Noi presentiamo le nostre proposte e al Senato ci siano confrontati con la maggioranza e il governo - conclude Bersani - Se ci propongono una riforma che si occupi di studenti, ricercatori e governance senza dimenticare che la situazione è drammatica e ci sono università al fallimento, bene, altrimenti si arrangino». ❖

→ **Il sindaco** voleva «Il Piave» ma le proteste lo obbligano a cambiare
→ **Figuraccia** «Vogliono dimostrare che siamo cattivi, ma non è vero»

La Lega vieta «Bella Ciao» Poi si vergogna e ci ripensa

Dietro front. Il sindaco di Mogliano Veneto (Treviso) voleva far suonare «Il Piave...» il 25 aprile e abolire «Bella Ciao», ma le proteste dell'Anpi e della Lega lo hanno obbligato a fare marcia indietro.

TONI JOP

INVIATO A MOGLIANO VENETO
tjop@unita.it

Allora, gliela facciamo suonare «Bella ciao» a questa benedetta banda di Mogliano, in occasione del 25 aprile? «Facciamo domanda, formale, e nessuno glielo vieta, io poi ho la tessera dell'Anpi, figuriamoci». Elasticità leghista: ieri pareva che niente al mondo avrebbe autorizzato la banda locale a intonare la «rossa» canzone dei partigiani e oggi, invece, ecco che il giovane sindaco spalanca le braccia arrendevole con la tessera, assicura, dell'Associazione nelle tasche. E ci tiene, Giovanni Azzolini, ad annunciare che è stato tutto un malinteso, un caso gonfiato ad arte dai giornalisti. Cosa avranno questi leghisti che non riescono a farsi capire dai cronisti? «Vogliono far credere che la Lega è un partito di cattivoni, ecco perché». Sarà così. La notizia aveva fatto il giro del paese, sostenuta da dichiarazioni virgolettate del primo cittadino che, sponsorizzava, per l'occasione del 25 aprile, l'esecuzione del «Piave» che mormorava, per via della sua antica istituzionalizzazione e della sua massima rappresentatività.

FUORI TEMPO

Un po' fuori tempo, visto che il celebre brano racconta fatti della Grande Guerra e non della Seconda. Solo pudore? L'Anpi si è arrabbiata e sono piovuti comunicati di sdegno da molti soggetti istituzionali, tra cui la Cgil. Così, siamo andati a trovare questo sindaco, nella sua Mogliano, nel municipio di una cittadina che conta circa trentamila abitanti decorosamente alloggiati in casette curate, giardini puliti, mosaici della chiesa principale tirati a lucido, villette, vigili eleganti. L'abbiamo incrociato

in un corridoio, alto, slanciato, cravatta verde pisello. Disponibile: «Prego, a vostra disposizione». Fascion Lega, ma faremmo bene a non deriderlo. Bandiera italiana, foto di Napolitano, gonfalone della Regione, tutto in regola, nel suo ufficio. Allora, sindaco, non abbiamo capito proprio niente? «Niente, conta quel che dico nel comunicato, la lotta partigiana fa parte della nostra storia e non ho motivi per oppormi alla richiesta di eseguire Bella ciao».

Fantastico, grazie, pareva lei pensasse che si trattava di una canzone di parte... «Beh, certo dipende dal modo in cui la si esegue...dipende dal contesto, mi capisce, vero?» certo il contesto è il contesto, ma sa dirmi un contesto in cui Bella ciao potrebbe perdere il suo valore ecumenico? «Dai che ci capiamo. Comunque, non ci saranno problemi, noi della Lega siamo aperti e disponibili, come vede...». Quindi lei non toglierebbe mai il pane di bocca a dei bimbi i cui genitori non pagano le rette per la mensa? «No», ma alcuni suoi colleghi di partito sì, però. Silenzio. E magari nemmeno metterebbe in lista suo figlio sapendo che

col suo cognome non avrà difficoltà a farsi eleggere e a farsi pagare lo stipendio dalle casse pubbliche, vero? «A quale storia si riferisce?», quella di Bossi e del figlio Renzo... «Non ne so niente», mavvè? Gliela spiego... «Guardi, Bossi non sbaglia mai, se ha messo in lista il figlio vuol dire che andrà bene...». Beato sindaco, farà carriera. Pensare che Azzolini, che aveva una lista civica, è stato eletto una prima volta sostenuto da Pd e Margherita dopo aver vinto le primarie di coa-

Bossi

«Non sbaglia mai, anche su suo figlio ha fatto bene»

lizione. Qualche mese e hanno capito di aver commesso un errore, lo hanno buttato ai pesci, lui è passato armi e bagagli con la Lega e ha stravinto. «Vuole una domanda in carta bollata per far suonare Bella ciao? Ma come si permette? Si rende conto di quello che dice? La verità è che il frastuono mediatico lo ha fatto tornare sui suoi passi...»: questo è Maurizio Beggio, responsabile dell'Anpi di Mogliano, contento della retromarcia del sindaco ma inviperito per la formalità richiesta.

TESSERA ANPI

«E poi sostiene di essere iscritto all'Anpi? Falso, non gli abbiamo rinnovato la tessera. Non ne ha fatto richiesta e ne ha combinate troppe. Intanto abbiamo verificato che passando con la Lega ha venduto l'anima a quella cultura, poi mesi fa ha invitato l'ex sindaco di Treviso Gentilini a presentare il suo libro, quell'essere che si è fatto conoscere in tutto il mondo per la sua crudeltà. Gli abbiamo organizzato una manifestazione contro e Azzolini ha giurato che mi avrebbe denunciato, secondo lui ero stato intollerante, mi faccia il piacere. Carta bollata per Bella ciao! Non per Fischia il vento. Adesso basta!». Ok, basta. ❖

SABATO A MILANO

**Napolitano alla Scala
Ci sarà Berlusconi
che poi vede Putin**

Il 24 aprile ci sarà anche Silvio Berlusconi alla Scala di Milano per ascoltare l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel corso della celebrazione organizzata dall'Anpi e dal Comune. Per il 25 aprile, invece, l'agenda del premier non prevede altri appuntamenti legati alle celebrazioni del sessantacinquesimo anniversario della Liberazione. Si sa solo che il Cavaliere sarà impegnato con il premier russo, Vladimir Putin, che arriverà in Italia il 25 (sembra nel tardo pomeriggio) per ripartire il giorno dopo dopo un incontro bilaterale ufficiale con il presidente del Consiglio a Lesmo.



Le chiavi appese alle grate che delimitano la zona rossa dell'Aquila sono state la prima iniziativa dei cittadini terremotati per chiedere di accelerare la ricostruzione

→ **Due soli voti** a favore, quelli dei proponenti, il Pdl esce dall'Aula per non votare

→ **Cialente** «Sono mortificato è stata fatta una inutile forzatura per creare spaccature»

L'Aquila, no alla cittadinanza onoraria per Guido Bertolaso

Il presidente della commissione che ha respinto la proposta: «Daremo riconoscimenti a tutte le associazioni di volontariato, Bertolaso è una figura che divide, ha gestito senza trasparenza il dopo terremoto».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Non si sa se per eccesso di zelo, voglia di visibilità e di accreditamento verso i potenti, ma Guido Bertolaso deve lo schiaffo ricevuto dal consiglio comunale de l'Aquila - che nella commissione Statuto ha

respinto la richiesta di cittadinanza in suo onore - ai due (anzi tre) proponenti: Enrico Verini, Roberto Tinari (Dc di Rotondi) e Giuseppe Ludovici (Dc), uniti nel gruppo "Rialzati L'Aquila. Quest'ultimo, però, non ha votato.

La richiesta di cittadinanza per Superguido, infatti, era accompagnata da un parere di giunta (datato 23 febbraio) che, senza dire né sì né no, consigliava di soprassedere. «Siamo ancora nell'emergenza e ci sono cose più urgenti da fare», è la sostanza del parere, «che dedicarci alle cerimonie», tanto più che la «la Giunta ha in animo di proporre la cittadinanza per i vigili del fuoco,

per la guardia di finanza e per la stessa protezione civile». Un tentativo di moral suasion è stato fatto ai pro-

IL DOCUMENTARIO

Il documentario «Comando e controllo» di Alberto Puliafito che mostra lo show mediatico e non solo che si è visto a L'Aquila è il tema proposto da L'Unità nella Cultura (pag. 38-39)

ponenti dal presidente della commissione, Giuseppe Bernardi (Sel) e

dagli stessi consiglieri di minoranza del Pdl che, falliti i tentativi di far ritirare la delibera, sono usciti dall'aula, dove, al momento del voto, è rimasto solo l'esponente della Destra, Luigi D'Eramo, che si è astenuto. Risultato: 14 no (Pd, Sel, Prc, Api, Idv, Pse), 2 sì, un astenuto.

«Mi sento mortificato», dice il sindaco della città terremotata, Massimo Cialente. «Quello di Verini è stata una leggerezza o una forzatura ai fini di creare una spaccatura, Bertolaso - d'altra parte - non l'ha mica chiesto». «Assurdo dare l'impressione di uno schiaffo a qualcuno che non ha chiesto niente».

Spiega Giuseppe Bernardi: «L'uni-

IL CASO

Chiodi: L'Aquila
rischia una brutta
reputazione

La notizia della bocciatura è stata accolta positivamente da parte dei comitati cittadini sorti all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009, tra tutti il «3e32». «Mi sembra giusto - spiega Sara Vegni - per due motivi: riservare un riconoscimento di questo tipo ad una sola persona significherebbe escludere tutto il sistema di volontari che ha lavorato nelle prime fasi dell'emergenza. E poi: l'assistenza alla popolazione è un diritto e non qualcosa che più volte è passato come un regalo del Governo e della Protezione civile». Opposto il parere di Gianni Chiodi, presidente della Regione e commissario: «L'Aquila rischia, dopo quanto successo nel consiglio comunale, di avere una pessima reputazione. E mi dispiace. So che la stragrande maggioranza degli aquilani è grata per quanto fatto per il terremoto». Secondo Chiodi «Se c'è una persona che deve avere la cittadinanza onoraria, questa è proprio Bertolaso».

ca cittadinanza onoraria a una persona ci è stata chiesta direttamente da Giorgio Napolitano ed è per Marco Cavagna, il vigile del fuoco morto a L'Aquila il 7 aprile, dopo ore e ore di lavoro». Per il resto, l'orientamento è dare un riconoscimento a tutte le associazioni di volontariato.

MANCANZA DI TRASPARENZA

«Guido Bertolaso, invece - sostiene Bernardi - suscita pareri discordanti», cosa che si può facilmente vedere nei blog dove il dibattito è acceso. Basti pensare «alla mancanza di trasparenza sulle assegnazioni del progetto CASE: «Il consiglio votò una proposta chiara di punteggio il 31 luglio che non è stata tenuta in nessuna considerazione e, quando abbiamo chiesto di accedere agli atti, la risposta di Bertolaso è stata una lettera nella quale si ricorda che la legge preclude la verifica della gestione commissariale a chiunque». La poca trasparenza non è la sola perplessità che esprime Bernardi: «Bertolaso venne al primo Consiglio dopo il terremoto con il progetto CASE. «Stai sbagliando», gli dicemmo, non bastano, così la gente non tornerà mai dagli alberghi. E, infatti, ancora a migliaia sono lì». E poi: «La questione morale non è una cosa di comodo. Un nostro consigliere, D'Innocenzo, indagato per il crollo della casa dello studente si è subito dimesso. Bertolaso, indagato, non solo non si dimette, per di più gli dovremo dare la cittadinanza?».❖

Sulla caccia prove di dialogo
E la maggioranza si spacca

La maggioranza si spacca sulla caccia. Ma alla fine, con un accordo tra i deputati contrari a doppietta selvaggia, è stato approvato dalla Camera l'emendamento che limita a dieci giorni l'allungamento del calendario venatorio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La vicenda dell'emendamento sulla caccia, approvato ieri alla Camera con una inedita maggioranza trasversale e che ha concesso l'allungamento di soli dieci giorni del calendario venatorio, è un esempio del possibile confronto che potrebbe esserci in Parlamento anche su altri argomenti di interesse generale. Ora si dirà che i destini istituzionali di questo Paese sono più difficili da affrontare delle pretese di doppietta selvaggia. E che l'argomento non è nè di destra, nè di sinistra. E che dalla parte degli uccellini ci può stare chiunque, a qualunque schieramento appartenga. Ma è vero che sull'argomento si sono registrati assenti e dissensi in contraddizione con gli schieramenti parlamentari. E su questa prova di dialogo «salva piume» andata a buon fine sarebbe bene farci una riflessione approfondita.

CECHOV CACCIATORE

Alla fine del dibattito, acceso e partecipato quanto mai, con l'onorevole Farina che, introdotto dalla collega Mussolini, si è avventurato in una citazione di Cechov, il risultato del voto con cui è stato approva-

Calendario venatorio
Limitato a soli
dieci giorni
il prolungamento

to l'emendamento all'articolo 43 della legge comunitaria, quello che ha bloccato la deregulation totale del calendario venatorio, è passato con 349 sì, 126 no e 32 astenuti. Si potranno allungare i termini dei soli primi dieci giorni di febbraio, peraltro vincolati al parere dell'Istituto scientifico di controllo, l'Ispra. L'altro obiettivo, evitare le sanzioni europee a proposito delle



Cacciatori mostrano le loro prede

deroghe concesse negli scorsi anni, è coperto dall'obbligo ribadito di tutela delle specie minacciate. Il ministero dell'Ambiente ha anche precisato che posticipare i termini non significa allungare la stagione perché per ciascuna specie il numero di giornate di caccia resta invariato su un arco temporale di poco più ampio. Il provvedimento ora passa al Senato per l'approvazione definitiva.

L'aula si è divisa mettendo in evidenza la spaccatura all'interno della maggioranza, lasciata alla propria sensibilità dal governo che, avendo registrato la presa di posizione di parlamentari e di alcuni ministri contro la caccia senza limiti, non se l'era sentita di dare un'indicazione che avrebbe potuto essere bocciata dall'aula.

Per il no i cacciatori di ogni parte, quelli che non vorrebbero mettere la doppietta nel fodero neanche per un giorno, una parte del Pdl e la Lega. Dall'altra i dissidenti Pdl e il Pd. L'Italia dei Valori, con alla testa Di Pietro ex cacciatore, ha votato contro. «Sono contrario ad un'inutile carneficina».

Il capogruppo del Pd, Dario Franceschini ha parlato di «buon senso del Parlamento che ha bloccato per la terza volta la liberalizzazione del calendario venatorio». «E' un risultato positivo che non sarebbe stato possibile raggiungere

senza la sensibilità di alcuni parlamentari della maggioranza nei confronti dei temi ambientali» ha detto Ermete Realacci, responsabile della Green Economy del Pd.

Il ministro Stefania Prestigiacomo parla di «un accordo di alto profilo che rappresenta un avanzamento della civiltà giuridica del nostro Paese». I cacciatori non hanno apprezzato.❖

Global forum 2001
Il giudice: i poliziotti
fecero un rastrellamento

«Nessuna disposizione normativa poteva giustificare l'arresto dei giovani trattenuti all'interno della «sala benessere» della caserma Virgilio al fine di essere identificati e, prima ancora, oggetto di quello che può essere agevolmente definito come un vero e proprio rastrellamento». Lo scrive il giudice Clara Donzelli nelle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso 22 gennaio, dieci poliziotti furono condannati per i fatti avvenuti all'interno della caserma «Raniero Virgilio» dopo gli scontri per il Global Forum del marzo 2001. Il Tribunale riconobbe la sussistenza del reato di sequestro di persona; tra i dieci condannati ci sono due funzionari.

→ **A Perugia** Il festival internazionale. Da ieri affollati incontri sul futuro della professione

→ **I temi** dall'ingresso degli ebook al ruolo e al peso della donne nella redazioni

Giornalista Un mestiere nell'era di Internet



Una rotativa nel 1981

Fare i cronisti nell'era di Internet e tantissimi altri temi sono stati ieri al centro del Festival internazionale del giornalismo in corso a Perugia. Il ruolo e la presenza delle donne. Incontro tra giornaliste italiane e straniere.

SAVERIO VERINI

PERUGIA

Il Festival Internazionale del Giornalismo ha aperto i battenti a Perugia: nella giornata di ieri si sono tenuti oltre una ventina fra incontri, dibattiti, proiezioni, interviste, presentazioni. A portare le loro testimonianze giornalisti e fotoreporter, ma anche non addetti ai lavori come la musicista Carmen Consoli, la regista Silvia Restà, il presidente di Unicef Italia Vincenzo Spadafora. Gli appuntamenti della giornata di ieri hanno toccato diversi temi: la vita dei giornali al tempo degli ebook, il ruolo del giornalismo umanitario (specie in occasione di eventi disastrosi, come il terremoto a Haiti), il rapporto fra calcio e società, la sottile manipolazione di dati e numeri, il rapporto con la politica. In serata sono intervenuti personaggi noti al grande pubblico come Giuliano Ferrara e Gad Lerner e Gian Antonio Stella del Corriere della Sera, protagonista al Teatro Pavone con una lettura recitata di alcuni passi tratti dal suo libro *Negri, Froci, Giudei & Co.* Sempre al Pavone si è tenuto l'incontro *Donne, media e potere*, un dialogo a tre voci – Concita De Gregorio, direttore de *L'Unità*, Joumana Haddad, giornalista del quotidiano libanese *An-Nahar* e Alessandra Arachi del *Corriere della Sera*. Il dibattito,

Donne, media, potere
Dialogo a tre voci con
De Gregorio, Joumana
Haddad e Arachi

moderato dal direttore di SkyTg24 Carelli, ha messo in evidenza la complessità e la criticità del rapporto fra le donne e il loro accesso ai posti chiave della società: partendo dagli esempi di Angela Merkel e Hillary Clinton si è trattato della parziale presa di potere già avvenuta, ragion per cui, secondo De Gregorio «non si deve parlare del mondo femminile come di una riserva, di un gruppo da difendere». Dello stesso avviso Alessandra Arachi: «appena ho iniziato a fare la giornalista non c'era nemmeno una donna a capo delle

redazioni: ora, invece, ci sono donne che dirigono giornali». Joumana Haddad ha raccontato come in Libano «su trenta ministri ci sono solo due le donne». Diverso l'approccio quando si è arrivati a parlare del corpo della donna e del suo «utilizzo» da parte dei media. Secondo Haddad la strumentalizzazione del corpo è dovuta in gran parte ai retaggi della religione islamica. Ma la giornalista ha spostato l'attenzione anche sull'Occidente: «si assiste al fenomeno opposto, con l'ostentazione del corpo che ha ridotto la donna a un pezzo di carne da esporre». «Ai dibattiti in televisione capita spesso che mi chiamino per nome» – spiega De Gregorio – «come è accaduto con *La Russa*, per il quale io ero prima Concita, poi Concitina. Certo, ci sono delle violazioni ben più gravi, ma a livello subliminale passa quest'immagine, quasi fosse impossibile essere trattata da pari». Inevitabile qualche considerazione su Berlusconi e il caso Noemi, poi la discussione è scivolata sull'ossessione della perfezione fisica, considerata una non accettazione del tempo che passa. Eppure, ha ricordato De Gregorio, basterebbe pensare ad Anna Magnani, la quale «rifiutava il trucco, proprio perché considerava le «ingiurie del tempo» un segno di cui andar fieri». ❖

NAPOLITANO

**Rimpatriati i resti
di Enzo Baldoni**
«Provo emozione»

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE ■■■ del-la Repubblica al Festival del Giornalismo per esprimere «il vivo apprezzamento» ad un'iniziativa che «offre un contributo alla necessaria riflessione sulla crescente funzione che l'informazione, anche grazie alle nuove tecnologie, va assumendo nelle moderne società. Pur nelle difficoltà di una crisi che ha pesanti ricadute nello stesso campo dell'editoria e della comunicazione, essenziali restano la qualità dell'impegno professionale, il rigore del lavoro quotidiano, la responsabilità nell'assicurare quella informazione libera e pluralista che la nostra Costituzione pone a garanzia della partecipazione alla vita democratica. Vorrei condividere con voi l'emozione per la notizia della definitiva identificazione dei resti del corpo del giornalista Enzo Baldoni, e della loro riconsegna alla famiglia, nel ricordo del comune impegno assunto due anni fa, quando il Festival fu dedicato al suo sacrificio».

Editoria: appello contro i tagli per le agevolazioni sulle spedizioni

Informazione e editoria assediata dalle limitazioni sia di libertà che economiche, anche per la sopravvivenza della piccola editoria. Un appello trasversale contro l'abrogazione delle tariffe agevolate (sulle spese postali per la spedizione di giornali, libri e riviste in abbonamento) è stato lanciato dal Coordinamento riviste italiane di cultura (Cric), *Confronti*, *Articolo21*, *Riforma*, al quale hanno aderito la Fnsi, la Cgil, Mediacoop, la Tavola della Pace, *Terra*, *Carta*, vari editori (come Bulzoni, *Storia* e *Letteratura*) e associazioni religiose.

L'appello è rivolto al presidente Giorgio Napolitano e ai presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini; è stato presentato ieri a Montecitorio in una conferenza stampa contro l'ultimo «colpo di mano», il decreto dei ministri Tremonti e Scajola emesso senza preavviso il 31 marzo che sforbica le tariffe agevolate di spedizione. La «sorpresa di Pasqua», commenta Beppe Giulietti di *Articolo21*, che ha raddoppiato le spese per i piccoli editori, suscitando anche le proteste degli abbonati, come ricorda

Ddl intercettazioni Fnsi: in piazza il 28 Dopo il sì al Senato esposto a Strasburgo

Gian Mario Gillio, direttore di *Confronti*. Valdo Spini, presidente Cric spiega come tante università siano convenzionate con le riviste culturali, rapporto ora «messo in gioco. Il governo giri alla piccola editoria il contributo di 200 milioni di euro previsto per le Poste». Al Senato è stata presentata una interpellanza bipartisan e una anche alla Camera da Pdl e Lega per le edizioni diocesane.

Per un pelo è stato ripristinato per il 2010 il «diritto soggettivo» ai fondi statali per i giornali di partito e di opinione, mentre sono state tagliate le agevolazioni sulle tariffe per radio e tv locali. Insomma, il governo toglie risorse alla libertà d'espressione, nonostante Paolo Bonaiuti, sottosegretario con delega all'editoria, abbia trionfalmente annunciato per maggio gli «Stati generali dell'editoria». Di cosa si discute con «8mila testate in crisi?», si chiede Vincenzo Vita del Pd, che fa notare la schizofrenia nel governo. **N.L.**

→ **Il faccendiere** ed altri quattro nell'inchiesta per il reato di corruzione
→ **Fuga di notizie** Perquisite le abitazioni di tre giornalisti

La Procura: nel caso Carboni nessun esponente del governo

Il caso Carboni. L'inchiesta si amplia, oltre al faccendiere sardo anche altre quattro persone sono indagate per corruzione. Il procuratore Ferrara intanto precisa: nell'inchiesta nessun esponente del governo.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

La procura di Roma stava indagando per vicende di mafia e riciclaggio quando nel corso di alcune intercettazioni telefoniche sono emerse circostanze che hanno portato all'apertura di un nuovo fascicolo per il reato di corruzione a carico del faccendiere Flavio Carboni e di altre quattro persone, tra i quali il geometra avellinese Pasquale Lombardi, che ha ricoperto anche l'incarico di magistrato tributario e risulta particolarmente attivo in associazioni di categoria alle quali sono iscritti alti magistrati, avvocati di grido e funzionari ministeriali di primo piano.

È quanto emerso ieri a piazzale Clodio, dove intanto il procuratore della Repubblica, Giovanni Ferrara, ha voluto mettere un punto fermo sullo stato del procedimento: «Non sono emersi elementi che coinvolgono responsabilità di componenti del Governo e tanto meno del Presidente del Consiglio» - ha spiegato Ferrara, che nel frattempo ha incaricato il pm Ilaria Calò di indagare sulla fuga di notizie. Top secret, invece, sull'oggetto specifico delle indagini e pure sul contenuto delle intercettazioni che riguardano il senatore Marcello Dell'Utri e il coordinatore del Pdl Denis Verdini, entrambi, comunque, non indagati. Dei suoi rapporti con Dell'Utri, d'altra parte, ha parlato lo stesso Pasquale Lombardi, uomo secondo la pubblica accusa al centro di una rete di scambi reciproci di favori tra alcuni imprenditori, avvocati e rappresentanti delle istituzioni, in una sorta di comitato di affari che avrebbe agito anche attraverso società off-shore.

È stato comunque proprio Lombardi a parlare ieri in un'intervista pubblicata da un quotidiano nazionale,



Flavio Carboni

IL CASO

Chi guida ubriaco o drogato potrà essere licenziato

«Mi sospendono la patente? Chi se ne importa, andrò in giro con la minicar o con il motorino. Gli automobilisti più indisciplinati faranno bene a cancellare dal manuale di sopravvivenza la possibilità di aggirare il ritiro della patente mettendosi in sella a un ciclomotore o alla guida di una minicar, mezzi che possono essere guidati senza permesso di guida. La stretta è stata decisa dai senatori della commissione Trasporti che stanno esaminando il disegno di legge sulla sicurezza stradale. Con voto bipartisan hanno approvato alcuni emendamenti che rendono ancora più severo il ritiro della patente. La scure si è abbattuta anche sugli autisti che guidano sotto l'effetto dell'alcol o delle droghe. Bere un bicchiere di troppo o sniffare cocaina prima di mettersi al volante potrà costare il posto di lavoro a camionisti e conducenti di autobus. Chi ha subito la sospensione di una patente professionale per essersi fatto trovare ubriaco o sotto gli effetti di stupefacenti mentre è alla guida potrà essere licenziato dal datore di lavoro per «giusta causa».

dei suoi rapporti con il plurinquisto Flavio Carboni e con Dell'Utri, il primo in attesa della sentenza d'appello per l'omicidio di Roberto Calvi e il secondo condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e ora in attesa della sentenza di appello. «Flavio Carboni l'ho incontrato qualche volta. Marcello Dell'Utri l'ho conosciuto ma i nostri rapporti sono stati di natura politica.... Sono nato e cresciuto democristiano e ho molti amici magistrati e politici, soprattutto del centro destra» - ha detto Lombardi, il quale, tuttavia, secondo le informazioni trapelate sulle intercettazioni telefoniche avrebbe invece offerto di fare da intermediario - non si conosce su quale base, se millantando o meno 'entrature' nei palazzi di giustizia - con alcuni magistrati occupati nei processi a carico di Dell'Utri.

Oltre a Flavio Carboni, nell'inchiesta sono indagati il consigliere provinciale di Iglesias Pinello Cosu, il consigliere dell'Arpa di Sanremo Ignazio Farris il costruttore Arcangelo Martino, già noto, quest'ultimo, alle cronache per lo scandalo Noemi-Berlusconi, quando Martino sostenne di essere stato lui a presentare il padre della ragazza al Presidente del Consiglio. ❖

→ **Lo scontro** di Bala Murghab, nessun ferito. Gli alpini rispondono al fuoco

→ **Il ritorno** in pullmino degli operatori di Emergency. Ieri in Italia, già interrogati dalla Procura

Afghanistan, battaglia e razzi contro i militari italiani

La battaglia di Bala Murghab: i talebani attaccano con i razzi la base afghana dove sono stanziati gli alpini. Che rispondono al fuoco. Nel giorno del rientro in Italia degli operatori di Emergency. Un rientro complicato...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un viaggio che non finiva mai. Tormentato come la storia che li ha coinvolti a Lashkar-Gah. Sono tornati in pullmino da Francoforte e tre operatori di Emergency liberati domenica scorsa dopo una settimana agli arresti in Afghanistan. Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani sarebbero dovuti arrivare nella mattinata di ieri all'aeroporto di Milano Linate da Francoforte, insieme all'ambasciatore Attilio Iannucci, ma il loro volo è stato annullato a causa dei disagi al traffico aereo provocati dalla nube islandese. I tre erano partiti l'altro ieri da Kabul con un volo commerciale, insieme a Iannucci, per Dubai, da dove poi hanno raggiunto Francoforte. Nella città tedesca però la brutta sorpresa sulla cancellazione del volo. Da qui, la decisione di noleggiare un pullmino per arrivare a Milano.

VIAGGIO TORMENTATO

Nel pomeriggio doveva svolgersi una conferenza stampa presso la sede di Emergency a Milano. Un appuntamento rinviato a oggi. E la ragione non è nella comprensibile stanchezza dei tre operatori ma in qualcosa di più stringente: Garatti, Dell'Aira e Pagani sono stati sentiti a Como dalla Polizia giudiziaria su delega della Procura di Roma che ha aperto un'inchiesta sulla vicenda. Gli interrogatori si sono svolti a Como in quanto è il primo ingresso transfrontaliero dei tre giunti in Italia dalla Germania passando per la Svizzera. Gli interrogatori - i cui atti sono stati subito secretati - sono durati in tutto due



Foto di Tim Wimborne/Reuters

Afghanistan un soldato nella zona di Kandahar

Diritti umani

«Preoccupano i rimpatri dei bambini migranti»

«In Europa arrivano ogni giorno bambini non accompagnati, ma le loro necessità non sempre vengono debitamente tenute in conto. Qualsiasi siano le difficoltà che incontrano nell'integrarsi, una società umana dovrebbe prendere i loro problemi più seriamente e evitare di rinviarli nei loro paesi d'origine a dispetto delle conseguenze che potrebbero dover affrontare lì». Lo dice, molto preoccupato, il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg.

ore e che ha portato al rinvio della conferenza stampa di Emergency.

RAZZI CONTRO GLI ALPINI

Gli operatori dell'Ong si lasciano alle spalle un Afghanistan in guerra. Una guerra che vede coinvolti anche i soldati italiani. Sette razzi sono stati sparati contro una base militare che ospita anche i soldati italiani a Bala Murghab, nell'ovest dell'Afghanistan: nessuno è rimasto ferito. Gli alpini hanno risposto al fuoco con sei colpi di mortaio e hanno «neutralizzato la minaccia». La notizia è stata confermata dal generale Claudio Berto, comandante della Brigata Taurinense del contingente italiano in Afghanistan. Lo scontro a fuoco, come ha riferito lo stesso ge-

nerale Berto ai giornalisti nel suo quartier generale di Herat, è avvenuto ieri intorno a mezzogiorno, ora locale. «I militari italiani della task

Rientro avventuroso
Da Francoforte a Milano: rinviata a oggi la conferenza stampa

force North - dice il generale - hanno sparato sei colpi di mortai da 120 millimetri contro il punto di lancio dei sette razzi che nelle 48 ore precedenti avevano colpito, senza conseguenze, la base operativa avanzata di Bala Murghab, a nord di Herat, dove oltre alle forze italiane risiedo-

no unità dell'esercito afgano e Usa».

Il fuoco dei mortai della 106/a compagnia del 2/o reggimento alpini di Cuneo «ha neutralizzato con precisione la minaccia, dopo l'esatta individuazione del punto di lancio da parte di un nucleo speciale dell'esercito statunitense e non prima - ha spiegato Berto - di aver verificato l'assenza di civili nella zona». Lo scontro è avvenuto a seguito dell'operazione «Come On» nella provincia di Badghis, a nord di Herat, iniziata 11 giorni fa dalle forze afgane e da quelle della Nato di Isaf per consentire l'avvicendamento di un battaglione dell'esercito afgano. Bala Murghab, conferma il comandante della Taurinense e del Regional Command West, «è attualmente l'area più sensibile» posta nella regione di competenza italiana. Tra i motivi, «la sua posizione al confine con il Turkmenistan», punto di passaggio e zona di traffici. Berto sottolinea però che «tutti i contatti avuti finora con gli anziani dei villaggi e con le autorità locali sono stati positivi, collaborano con noi, sono tutti stanchi della guerra, ma qualcuno, evidentemente, non la pensa così». Quei «qualcuno» vogliono continuare a fare dell'Afghanistan un unico, immenso campo di battaglia. Dove spadroneggiare e prosperare con i

Fronte caldissimo L'area bersagliata è sotto il comando italiano

traffici di armi e di droga. Quei «qualcuno» non hanno bisogno di Emergency.

CONDIZIONI PESANTI

Oggi a Milano, Marco e i due Matteo racconteranno la loro odissea. Chi non può farlo è l'ultimo dei 9 operatori di Emergency ancora detenuto a Kabul. Di lui non si sa più nulla. Fonti dei servizi afgani lasciano trapelare che starebbe parlando, confermando l'esistenza di un piano per assassinare il governatore di Helmand. Voci, indiscrezioni: un gioco che sembra avere come posta l'ospedale di Lashkar-Gah. «La nostra intenzione è di riaprirlo al più presto», ribadisce Gino Strada. Ma per farlo Emergency dovrà accettare le condizioni dell'uomo forte di Helmand: il governatore Gulab Mangal. E le sue sono condizioni pesanti. Molto pesanti. ♦

IL LINK

IL SITO DELL'ONG ITALIANA
www.emergency.it

Maramotti



Intervista a Pino Arlacchi

«Un depistaggio la provocazione contro gli operatori italiani»

L'obiettivo è sempre stato la chiusura dell'ospedale di Lashkar-Gah gestito da Emergency. L'arresto degli operatori italiani è parte di una spregiudicata operazione di depistaggio costruita ad arte per sviare l'attenzione dal reale obiettivo di coloro che non vogliono avere in Helmand un testimone scomodo. Scomodo perché può raccontare del fallimento in atto di uno dei pilastri della nuova strategia americana ideata dal generale Stanley McCrystal (comandante delle truppe alleate in Afghanistan, ndr). A sostenerlo è Pino Arlacchi, vice presidente della delegazione del Parlamento europeo sull'Afghanistan.

La chiusura dell'ospedale di Lashkar-Gah. Era questo il vero obiettivo dell'attacco a Emergency?

«Sì, e l'ho sostenuto sin dal primo momento. La provocazione contro gli operatori italiani serviva per depistare. Una provocazione messa in atto contro i cittadini di un Paese che contribuisce in modo decisivo alla sicurezza dell'Afghanistan. Purtroppo buona parte della stampa italiana ha seguito questa strada abboccando all'amo della strategia di depistaggio che è stata messa in piedi dai professionisti che hanno architettato tutta l'operazione. Si è dato credito a storie vecchie, senza co-

Chi è Vicepresidente della delegazione europea sull'Afghanistan



PINO ARLACCHI
EUROPARAMENTARE
59 ANNI

■ Ex vice segretario dell'Onu, sociologo, autore di numerosi saggi sulla criminalità organizzata, è stato eletto nel 2009 all'Europarlamento nelle liste dell'Idv, ed oggi è vice presidente della delegazione di Bruxelles sull'Afghanistan

strutto, ritirando fuori i rapimenti di Mastrogiacomo e Torsello. Questo depistaggio è riuscito a mettere nell'ombra la vera storia...».

Quale storia?

«Il fatto che in una zona di guerra dove ci sono 15mila soldati Isaf che

combattono la guerriglia talebana è evidente che non si può muovere foglia senza che le potenze occupanti non vogliano. Il paradosso è che tra queste potenze c'è anche l'Italia. Montare un'operazione come questa contro cittadini italiani, richiede una notevole sfrontatezza. Chi lo ha fatto sapeva che la debolezza internazionale dell'Italia in questo momento, poteva far sperare in una reazione debole, sfocata, come in effetti è stata all'inizio quella del ministro Frattini e del Governo. L'operazione era azzardata ma non campata in aria: approfittare della debolezza italiana per centrare l'obiettivo di togliere di mezzo sia un centro di cura di feriti «senza colore», sia un centro di testimonianze sulle tante vittime civili della guerra. Ma c'è una cosa che le teste dell'intelligence che avevano ideato l'operazione non avevano messo in conto...».

Cosa non avevano messo in conto?

«Non avevano calcolato la reazione forte, a sostegno di Emergency, dell'opinione pubblica italiana. Loro pensavano che un Governo debole e screditato come quello italiano sarebbe rimasto zitto e sconfessasse, come è stato all'inizio, gli operatori di Emergency bollandoli come estremisti o peggio ancora...Ma la reazione dell'opinione pubblica è stata molto forte e questo ha costretto il Governo a modificare rapidamente il suo atteggiamento, a darsi da fare e chiedere conto, soprattutto attraverso i canali militari, di un'operazione inaccettabile, non tollerabile: arrestare cittadini italiani senza neanche informarci, come fosse un'operazione clandestina... Alla fine gli operatori sono stati liberati, ma il vero obiettivo è stato raggiunto: chiudere l'ospedale di Lashkar-Gah...».

Si dice: testimoni scomodi. Per chi e per cosa?

«In Afghanistan è in atto una strategia politica e militare, quella del generale McCrystal, che è basata sull'azzeramento delle vittime civili. Questa strategia è fondata sull'assunto che il successo non è misurabile dal numero degli insorti uccisi o incarcerati, ma dalla quantità di gente afgana che portiamo dalla nostra parte. E quindi azzerare le vittime civili, aiuti, controllo del territorio... Helmand è un banco di prova di questa strategia che sembra non funzionare. La loro paura è che venisse fuori il crollo di un pilastro della strategia di McCrystal: quello di non avere vittime civili. Di questo Emergency è un testimone scomodo. Da neutralizzare». **U.D.G.**

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Assistenza e prevenzione. Su questi due binari lavorerà la commissione indipendente per le vittime degli abusi, creata dal Governo tedesco dopo lo scandalo delle violenze sessuali ai bambini in scuole e collegi cattolici e laici. A due giorni dall'inizio della tavola rotonda in cui si confronteranno il governo, la Chiesa, le vittime e gli insegnanti, la commissaria straordinaria per le vittime Christine Bergmann,

Domani l'incontro

Tavola rotonda

con le vittime

gli educatori e la Chiesa

sullo scandalo

degli abusi sessuali

è sicura che sarà un «momento importante e una grossa chance». Ma non mancano le polemiche.

Da tre mesi in Germania emergono in continuazione nuovi casi di abusi sessuali a danno di minori, consumati tra gli anni '60 e '90, in collegi e scuole cattoliche e laiche. Da quando il rettore del collegio gesuita berlinese Canisius, a metà gennaio, rese pubblici i primi casi, invitando tutte le vittime a denunciare, l'effetto domino ha fatto cadere nello scandalo una dopo l'altra le scuole più prestigiose del paese. Collegi con lunghe tradizioni, come i Chiostris di Ettal, il coro delle voci bianche di Ratisbona o la scuola laica e progressista di Odenwald, vincolata all'Unesco, sono state macchiate da denunce di abusi, violenze e pratiche sadiche da centinaia di vittime.

«Ora la chiesa collabora» «La Chiesa è una delle istituzioni che a lungo ha nascosto gli abusi. Ora però sta cercando di collaborare», ci ha detto ieri Bergmann. Ma ha ricordato che «se gli abusi dentro la Chiesa sono stati circondati da un silenzio imposto dall'istituzione chiusa, lo stesso avviene nelle famiglie». In famiglia, infatti, ancora oggi si consumano impunemente violenze sui minori: «non bisogna parlare degli abusi sessuali come se riguardassero solo il passato, avvengono purtroppo ancora».

Christine Bergmann è stata ministra di Famiglia del Governo Schröder e si è già occupata di prevenzione della violenza. La sua commissione affiancherà il lavoro della tavola rotonda fin da vener-



Sit in delle vittime dei preti pedofili davanti a san Pietro, in Vaticano

Conversazione con Christine Bergmann

«Prima di tutto viene il dolore delle vittime»

La commissaria indipendente dopo lo scandalo pedofilia in Germania: «Lavoreremo su prevenzione e risarcimenti. Soli per troppo tempo gli abusati»

dì. In questo incontro, in cui c'è grande attesa anche per capire quale sarà la linea della Chiesa, si formeranno due gruppi di lavoro. Il primo affronterà il tema della prevenzione, e sarà coordinato dalle ministre di Famiglia e Educazione, Christina Schröder e Annette Schavan (della Cdu). Il secondo, coordinato dalla ministra di giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger (Fdp, liberali), si occuperà di questioni giuridiche. Dovrebbe proporre nuove leggi o norme contro gli abusi e soluzioni al nodo dei risarcimenti.

In molti casi, infatti, i reati sono

prescritti: le vittime hanno bisogno di tempo per elaborare le violenze e avere la forza di denunciare: «Il discorso dei risarcimenti sarà sicuramente uno dei punti, anche se per le vittime è decisivo in primo luogo il riconoscimento della violenza subito», dice Bergmann.

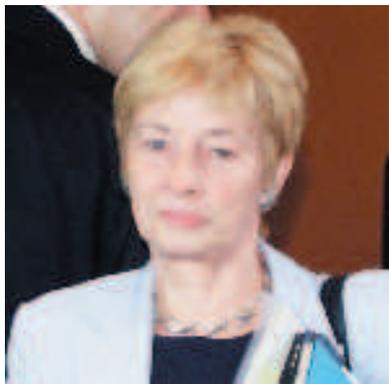
Il coraggio di denunciare L'attenzione della commissione per le vittime si concentra in particolare su un gruppo consistente di persone, per le quali, «l'abuso si colloca lontano nel tempo, tra gli anni '60 e gli anni '80, e che però portano den-

tro le ferite e le conseguenze della violenza». In Germania l'abuso sessuale prescrive 10 anni dopo che la vittima ha compiuto 18 anni, cioè quando ne ha 28. La maggior parte delle persone che hanno denunciato finora hanno però superato i 30. Per loro, in particolare, è importante «il riconoscimento della violenza e l'assistenza, perché durante lungo tempo sono state lasciate sole».

La «squadra» di Bergmann, cinque persone, riceve le segnalazioni dei casi per fax, posta o mail. Alle vittime viene offerto ascolto e assistenza per muovere i primi passi. E,

Chi è

L'ex ministro della famiglia nella commissione di esperti



CHRISTINE BERGMANN

MINISTRA DELLA FAMIGLIA DAL 1998 AL 2002
SOCIALDEMOCRATICA

Guida la commissione sugli abusi sessuali, di nomina governativa. Da venerdì sarà alla tavola rotonda a cui partecipano i Ministri di Giustizia, Famiglia e Istruzione che vede discutere insieme i rappresentanti delle vittime, della Chiesa, degli educatori.

Socialdemocratica, Bergmann è stata ministra della Famiglia dal 1998 al 2002, cioè durante il primo governo Schroeder, sostenuto dalla coalizione Spd-Verdi.

se necessario, viene consigliata una terapia per superare il trauma.

Quel che manca all'azione del governo è la mancanza di dati statistici sullo scandalo, che dipende in particolare dall'estrema frammentazione dei comitati o degli enti che raccolgono le denunce e le segnalazioni, senza coordinarsi affatto. In ogni Land la Chiesa ha la sua commissione, ogni scuola coinvolta, ogni ordine monastico. Tanto che Bergmann ammette: ancora non si può dare una dimensione numerica né al numero di vittime né quello dei responsabili. Sulla stampa sono comparsi più di 300 casi. ♦

Le vittime Usa al Papa «Hai nominato un vescovo che ha coperto abusi»

Contestate dalle vittime di abusi le ultime nomine del Papa negli Usa. Il neo arcivescovo di Miami avrebbe coperto preti pedofili. Quello di Springfield ha definito «Opera di Satana le denunce legali contro il clero».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Una scivolata di Benedetto XVI sarebbero le sue ultime due nomine di vescovi negli Usa. Almeno per la principale associazione statunitense che organizza le vittime degli abusi «Snap» (Survivors Network of those Abused by Priests). Sotto tiro sono due nomine quella di monsignor Wenski alla guida della arcidiocesi di Miami al posto del dimissionario Favalora, dimessosi con otto mesi di anticipo formalmente per motivi di salute, ma in realtà perché sospettato di aver «coperto» alcuni casi di pedofilia. Ma anche monsignor Wenski - è la denuncia del direttore esecutivo di Snap, David Clohessy - quando era alla guida della diocesi di Orlando avrebbe gestito con «inganno, ritardo e spericolatezza» il problema della pedofilia che ha visto responsabili alcuni sacerdoti. «Il Papa promuove un vescovo con un passato preoccupante quanto a sicurezza dei bambini». Respinge l'addebito il neo arcivescovo. Afferma che sin dal 1990 nella sua diocesi vige la «tolleranza zero» contro i preti pedofili. Assicura di essere stato «molto fermo e molto forte» di fronte alle accuse che hanno coinvolto alcuni dei suoi sacerdoti. «Non ho nulla da scusarmi», taglia corto. La pedofilia è problema anco-

ra caldo anche a Miami. Il suo predecessore, monsignor Favalora, ha dovuto affrontare lo scandalo di oltre 40 preti pedofili e vedersela con il potente fondatore dei Legionari di Cristo, monsignor Maciel Degolado, pedofilo e violentatore.

AZIONI DEL DIAVOLO

L'altra nomina contestata dal Snap riguarda monsignor Thomas Patrocki, che da vescovo ausiliario di Chicago è stato nominato alla guida della diocesi di Springfield in Illinois. Tre anni fa - osserva sempre Clohessy - attribui «a Satana le azioni legali contro la Chiesa Cattolica per lo scandalo della pedofilia». «Questo dimostra - commenta - che il Vaticano è più interessato alla purezza dottrinale che alla sicurezza dell'infanzia». Il neo vescovo ha ammesso che la Chiesa deve affrontare la piaga delle molestie sessuali per contribuire a riportare fiducia nell'istituzione.

Un'altra testa è caduta in Irlanda. Benedetto XVI avrebbe accettato le dimissioni del vescovo irlandese James Moriarty per le sue responsabilità nell'aver coperto in passato abusi sessuali commessi da sacerdoti a Dublino. La decisione dovrebbe essere comunicata oggi. Monsignor Moriarty, vescovo di Kildare e Leighlin, aveva presentato le sue dimissioni il 23 dicembre scorso in seguito alla pubblicazione del rapporto Murphy, la commissione governativa, che lo accusava di non aver indagato abbastanza a fondo, quand'era ausiliare nell'arcidiocesi di Dublino sulle accuse mosse nel 1993 nei confronti di un prete pedofilo, padre Edmondus. ♦

Brevi

FRANCIA

**Sarkozy annuncia:
una legge contro il burqa**

Sarà presentato in maggio il disegno di legge per il divieto totale del velo integrale. Sarkozy ha detto che il burqa «è un'offesa alla dignità delle donne». In Francia, circa 2.000 donne portano il velo integrale.

SPAGNA

**Porta il velo, esclusa
dalla scuola**

Il consiglio scolastico dell'Istituto José Cela di Pozuelo ha confermato il regolamento che impedisce l'iscrizione di Najwa Malha che ha deciso di andare a scuola con il velo. Anche ieri tre ragazze di origine marocchina in segno di solidarietà sono arrivate davanti alla scuola indossando il velo, che hanno tolto per andare in classe.

ARGENTINA

**Condannato a 25 anni
Bignone, l'ultimo dittatore**

Reynaldo Bignone ha avuto un ruolo attivo, nel sequestro, nella tortura e nell'uccisione di decine di oppositori durante il regime militare (1976-1983). L'ex generale ha 82 anni gli sono stati revocati i domiciliari. Per le atrocità commesse tra il 1976 ed il 1978 nella base militare di Campo de Mayo sono stati condannati anche gli ex generali Santiago Omar Riveros e Fernando Verplaten. Condannati anche gli altri imputati. Alla lettura del verdetto alcuni familiari di «desaparecidos» hanno applaudito. Soddisfatta anche la presidente delle Nonne di Plaza de Mayo, Estela Carlotto, la cui organizzazione viene data come una possibile candidata al Premio Nobel per la Pace.

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Somalia, Congo, Sudan** all'Africa la palma dell'oblio. Ma svaniscono anche Afghanistan e Pakistan
→ **Medici senza frontiere** un dossier registra il crescente disinteresse delle notizie su guerra e fame

Troppi i conflitti dimenticati Così spariscono i poveri del mondo

C'è anche l'Afghanistan, il Pakistan, lo Sri Lanka, il Sudan: quasi tutte le crisi umanitarie nel mondo sono «dimenticate» dai media italiani. Il rapporto Msf pubblicato in un libro, sbarca anche su Facebook.

RACHELE GONNELLI

rgonelli@unita.it

Dimenticate la guerra, non perché non ci sia, ma perché fa ansia. E il telespettatore piace se non addormentato, intrattenuto. Molto meglio il servizio sulla zanzara tigre, sul lampredotto e sul licaone albino. O ancora meglio sui saldi e il caldo che fa. Il rapporto annuale di Medici senza Frontiere sulle «crisi dimenticate», presentato a Roma e per la prima volta pubblicato in un libro per Marsilio, dice che anche nel 2009 le notizie del telegiornale sulle crisi umanitarie hanno rappresentato appena il 6% di

Le guerre ignorate
Sono quasi tutte nei tg
Dopo la politica, si preferisce «alleggerire»

quelle trasmesse. Stessa cifra dell'anno prima, confermando il calo rispetto al 10% nel 2006, «anno d'oro». Poca informazione e oltretutto con un orizzonte molto provinciale. Se si parla di guerra una volta su due o è Afghanistan o è Medio Oriente. Ma non per parlare delle sofferenze dei civili, di 1.632 notizie «afghane», 923 riguardano «i nostri ragazzi», cioè la missione italiana o le dichiarazioni di Obama e altre 237 le elezioni che a novembre hanno confermato Karzai. Mentre Msf denuncia ad esempio che «le forze della coalizione - l'Isaf - hanno anche operato arresti

tra i pazienti ricoverati e occupato ospedali», in palese violazione di trattati e convenzioni internazionali. Ma su questo, si tace. Attenzione zero anche alle epidemie di colera e morbillo o alle malattie tropicali che che falchiano la popolazione africana e sarebbero curabili se i farmaci non costassero così tanto e ci fossero servizi sanitari.

POCHE NOTIZIE E MALFATTE

Un altro esempio del concetto di «crisi dimenticata», che si potrebbe meglio chiamare «ignorata e stravolta»: la Somalia, l'ex colonia italiana che dal 1991 non conosce pace, dove non esiste più traccia di potere statale e anche le organizzazioni umanitarie e le ong se ne sono andate lasciando solo il personale locale dopo essere state bersagliate dai combattenti, un Paese che nessuno sa ormai con precisione da quante persone sia abitato. Nel 2009 è raddoppiato il numero di somali si sono rifugiati in Yemen a bordo di barconi sovraccarichi. Per i telespettatori italiani la Somalia non è fatta di 1,5 milioni di sfollati interni, di una popolazione senza alcun presidio medico che muore di malnutrizione e di siccità, la tremenda siccità che ha peggiorato ancora la situazione dei civili nel 2009. Macché, è solo una Tortuga, in mano a nuovi pirati, terribili ma con richiami favolosi alla Johnny Deep. Di 293 servizi in tv sulle principali reti Rai e Mediaset, 246 riguardavano la pirateria e quasi tutti attacchi a mercantili italiani. Ovvero della porzione di quel conflitto che più interessa, fin dal 2001, gli strateghi statunitensi, come spiega il professor Gianpaolo Calchi Novati - uno dei massimi esperti di Africa - in un capitolo del libro dato alle stampe da Msf.

Alla complessa crisi del Congo, che Calchi Novati definisce il «cuore di tenebra del continente africano»,



Foto di Ahmed Jadallah/Reuters

Sudan, una ragazza e sua madre senza casa

Big Pharma e aids L'accordo India-Ue minaccia le cure poco costose

Di Aids i tg parlano quasi solo quando si muove il Papa. Non dicono che l'80% dei decessi in Botswana, i due terzi in Zimbabwe, dipendono da questa malattia. O piuttosto dalla mancanza di farmaci antiretrovirali. Gianfranco De Maio, responsabile medico di Msf Italia, spiega che grazie ai farmaci generici la terapia oggi può costare nei Paesi più poveri solo 80 dollari annui a paziente dai 10mila del 2000. Ma questa possibilità è messa a rischio da un accordo che attende la firma il prossimo 28 aprile, tra Unione europea e India. L'impresa produttrice di generici che finora ha utilizzato il brevetto alla scadenza dei 20 anni dovrà rifare tutte le sperimentazioni, per dimostrare la bioequivalenza del farmaco. Una procedura inutile e costosa. Msf, che tratta l'80% dei pazienti con generici, cercherà di impedirlo.

i tg nazionali hanno dedicato nel 2009 solo 7 notizie. Ma ciò che stupisce di più è che nell'elenco delle guerre dimenticate di Msf ci sono praticamente tutte le aree di crisi, eccetto il Medio Oriente, l'Iran, la Corea del Nord e poco altro. Anche l'Afghanistan e il Pakistan. E pare allora che sia il conflitto in sé, o meglio il suo portato di sofferenza umana, ad essere volutamente oscurato da un'informazione «sempre più spettacolarizzata e personalizzata», è l'analisi dell'Osservatorio di Pavia che ha redatto il rapporto di quest'anno.

LE CONTROMISURE

Medici senza Frontiere, che monitorizza l'attenzione dell'opinione pubblica dal '98 anno della feroce carestia nel Sud Sudan ignorata dai media occidentali, rilancia la campagna «adotta una crisi» e da questa edizione la ripropone anche su Facebook, oltre che sul sito Internet www.crisidimenticate.it fornendo materiali per documentarsi. Per chi non ne può più dei lampredotti televisivi. ❖

→ **Brasile** nonostante si siano schierati il regista Cameron e il cantante Sting, Lula farà la sua diga
→ **Saranno allagate** le terre indigene. E su quell'opera si giocherà la campagna presidenziale

Non basta Avatar a salvare gli indios Via libera alla diga di Belo Monte

La diga di Belo Monte, in Brasile, si farà. La diga creerà un invaso di 500 km quadrati nel cuore dell'Amazzonia, costerà 8 miliardi di euro e costringerà 50mila indios a lasciare le proprie terre.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Ieri mattina, dal lungo tira-e-molla giudiziario sulla costruzione del terzo impianto idroelettrico più grande del mondo (dopo quello delle Tre Gole in Cina e quello di Itaipú, tra Brasile e Paraguay), è arrivato il parere positivo della giustizia federale di Brasilia. Il giudizio è una vittoria per il presidente Lula che, contro i movimenti ambientalisti internazionali, è riuscito a far passare la sua idea: lo sviluppo ambientale del Brasile non può che appoggiarsi alla sua crescita economica. Di conseguenza, «la diga è il nostro futuro». Il parere è una sconfitta per le associazioni ambientaliste che, partendo dagli indios del bacino del fiume Xingu guidati dal carismatico Raoni Metyktire, hanno coinvolto la rockstar britannica Sting e il regista di "Avatar", James Cameron, ad appoggiare le rivendicazioni degli indios.

Prima della scadenza del suo secondo e ultimo mandato, Lula ha scommesso gran parte del suo carisma nella costruzione della diga

Raoni Metyktire
È il carismatico leader delle popolazioni spodestate dall'acqua

che per il suo ministro per l'Ambiente, Carlos Minc, è «l'opera più polemica» di questi anni. L'ex ministro dell'Ambiente, Marina Silva, su questo punta la sua candidatura al dopo-Lula. La diga di Belo Monte, prima ancora dell'inizio dei lavori, è tutto questo: battaglia ambientalista, politica ma anche economica. Infatti, se il via libera di ieri porterà all'apertura a breve dei



Foto di Ricardo Moraes/Reuters

Il regista James Cameron a Brasilia manifesta con gli indios truccati come Avatar contro la diga di Belo Monte

Indonesia
La grande cartiera April non ha più la certificazione

La April, il secondo colosso cartario indonesiano, distrugge le foreste e viola i diritti umani. Le denunce ambientaliste trovano conferma con la sospensione della certificazione Fsc annunciata ieri da SmartWood, certificatore indipendente. La Asia Paper International Resources Limited (April) aveva richiesto la certificazione Forest Stewardship Council (Fsc), ma non ha raggiunto gli standard minimi. La decisione dopo il ritrovamento di legname proveniente dalla conversione di foreste naturali in piantagioni e la distruzione di foreste ad alto valore, tra cui le torbiere, oltre che per i conflitti con le comunità. Finora nessuna delle grandi cartiere indonesiane April e App, che controllano oltre l'80% della produzione indonesiana, ha ottenuto una credibile certificazione ambientale.

cantieri, le turbine saranno attive tra 5 anni, con una produzione - secondo i dati di Norte Energia, la holding privato-pubblica che si è aggiudicata l'appalto - di 11.233 megawatt capaci di dare energia a 26 milioni di brasiliani e lavoro a quasi 20mila. La notizia di ieri arriva a poche settimane dal report annuale sul disboscamento della foresta amazzonica, presentato dallo stesso Minc: nel 2009, meno 1.140 km quadrati, la metà del 2008.

IL DOPO LULA

Ma anche i numeri, seppur positivi, sono politica. E lo sono ancor di più poiché, a qualche chilometro dal Brasile, si tiene l'incontro sul clima voluto dal presidente boliviano, Evo Morales. Una «cumbre» con 240 tra associazioni indigene e ong schierate contro il capitalismo da effetto serra. Da Cochabamba rimbalza l'idea di un referendum mondiale - via web - contro il surriscaldamento dovuto alla deforestazione.

Lunedì, davanti al Tribunale Federale, Greenpeace ha organizzato un sit-in e ha gettato davanti alla porta dell'aula un barile di letame: «Questo è quel che lascerà Lula al Brasile». A ottobre, la locomotiva economica dell'America Latina sceglierà il nuovo presidente. Favorito il delfino di Lula, Dilma Rousseff, sfidata dal candidato della destra, il governatore di San Paolo, José Serra. Da ieri, il primo mattone della diga di Belo Monte è entrato anche della campagna presidenziale. ❖

REGIONE LAZIO

Programmi in locazione ex L. 179/92 - 493/93 Locazione a termine anni 8. Quota riservata per le categorie indicate nella Delibera della Giunta Regionale n.527 2003. Impresa affitta alloggi in località Pian Saccoccia - Rm E.G.E.A. Srl - Tel. 06/36303571

→ **Il presidente** Confalonieri: bene la pubblicità nei primi cinque mesi, raccolta in crescita del 5%

→ **Processo Mediatrade** Difesa d'ufficio del premier. Polemiche con Sky: «Monopolista»

La crisi c'è ma non per Mediaset In salute l'azienda del premier

Raccolta pubblicitaria positiva nei primi mesi dell'anno, il 2010 si prospetta «nettamente migliore rispetto al 2009». Assemblea Mediaset: Confalonieri vede rosa, ma polemizza con la «monopolista» Sky.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Oggi, di questa crisi, parliamo al passato». Le aziende del premier, loro sì, stanno bene. Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri parla di «ottimismo per il 2010», dopo «un anno molto faticoso». Cologno Monzese, assemblea degli azionisti del Biscione: i ricavi pubblicitari sono in crescita del «5% nel trimestre in corso, e nel 2009 quella di Publitalia è stata «una performance molto migliore del mercato», -8% che per Confalonieri equivale a «un grande risultato in un anno orribile». «L'anno è partito bene - aggiunge l'ad Giuliano Andreani - anche aprile e maggio sono positivi», ma è ancora presto per capire come chiuderà il semestre, vista l'incognita dell'impatto che avranno i mondiali a giugno (trasmessi su Rai e Sky). A conferma arriva anche il dividendo, 0,22 euro per azione. Il bilancio 2009 registra la crisi, ormai alle spalle: ricavi consolidati netti per 3.882,9 milioni (4.199,5 nel 2008), utile netto a 272,4 mln contro i 459 dell'anno precedente. La capogruppo ha chiuso con un utile netto di 329,7 mln. (342,5 nel 2008).

SKY: COMPETITOR O MONOPOLISTA?

Quello che, invece, non è affatto archiviato è il contenzioso con Sky e il suo proprietario Rupert Murdoch. Parte Pier Silvio Berlusconi, vice presidente Mediaset, che vola basso e semplicemente esclude la possibilità della cessione della quota di controllo di Mediaset a Murdoch da parte di Fininvest: «La decisione compete a Fininvest ma mi oppongo, non è all'ordine del gior-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri

no né oggi né in futuro», dice rispondendo alle fantasie di un azionista e ricordando anzi che «con Sky siamo in strettissima competizione». Ma l'affondo spetta a Confalonieri: «Sky è dipinta come vittima di ostracismo governativo e manovre discriminatorie - dice - Come se non fosse espressione del più forte operatore televisivo del mondo, detentore in Italia di una posizione stradominante nella pay tv». Frasi che secondo l'ad di Sky, Tom Mockridge, che replica nel pomeriggio, meritano «un chiarimento»: «Siamo competitor o monopolisti? Credo che i miei amici debbano decidere se vogliono la botte piena o la moglie ubriaca».

I riferimenti polemici su Sky sono legati alla volontà di Murdoch di aver accesso alle frequenze digitali terrestri, cui ovviamente Mediaset

QUANTO GIOCANO GLI ITALIANI

In Italia si conferma la tendenza a tentare la sorte in giochi, concorsi, lotterie e scommesse. Nel 2009 spesi 54,4 mld (47,5 nel 2008). Negli ultimi 3 anni il settore è cresciuto del 348%.

si oppone. Non saranno però i mondiali di calcio a dar soddisfazione su Murdoch al gruppo di Cologno. Non grazie all'arbitrato avviato da Mediaset alla Camera di commercio internazionale di Parigi per ottenere da Sky i diritti per il digitale terrestre a pagamento sull'appuntamento in Sudafrica: «I tempi utili non credo ci siano», dice Berlusconi jr.

CRESTA MEDIATRADE

Mediaset ribadisce la sua estraneità alle ipotesi di accusa del procedimento Mediatrade, e non ha quindi ritenuto di procedere ad accantonamenti di bilancio. «Abbiamo sempre operato nel rispetto delle leggi», dice Confalonieri. Poi commenta: «Se qualcuno pensa che Berlusconi fosse così imbecille da fare la cresta agli acquisti che facevano collaboratori e dirigenti...». Mediatrade è l'ultimo filone nato dal procedimento sulla compravendita dei diritti tv Mediaset, vede fra gli indagati Silvio Berlusconi, il figlio Pier Silvio, lo stesso Confalonieri. Le accuse vanno dalla frode fiscale all'appropriazione indebita al riciclaggio, gli episodi contestati arrivano a una ipotesi di frode fiscale del settembre 2009. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,3398

MIB
23.045
-0,97%

All Share
23.586
-0,88%

CONGRESSI CGIL

Filcams

Si è chiuso il XIII Congresso della Filcams, con l'intervento di Susanna Camusso, segreteria confederale. 690 i partecipanti, rieletto Franco Martini segretario generale della categoria.

REGOLE E MERCATI

Obama

Oggi Obama chiederà a repubblicani e democratici di lavorare ad una legge bipartisan che protegga i risparmiatori dando regole chiare ai mercati finanziari e che sia «forte» sui derivati.

PIRELLI

In crescita

Pirelli attende un trimestre in crescita. Lo ha detto il presidente Marco Tronchetti Provera all'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2009. Precede lo spin off del mattone.

ALENIA

Chiusura

Alenia Aeronautica intende chiudere il sito di Brindisi (74 persone), e non ha presentato un piano credibile per Venezia. Questo, dice la Fiom, è il frutto dell'accordo separato siglato da Fim e Uilm un anno e mezzo fa.

FISCO

Evasione

Inps, Agenzia delle Entrate ed Equitalia per la prima volta definiscono obiettivi comuni per la lotta all'evasione: per il 2010 il raggiungimento di incassi per 16,6 mld da riscuotere tra imposte, tasse e contributi non pagati.

INTERPUMP

In utile

L'Assemblea di Interpump Group, sotto la presidenza di Giovanni Cavallini, ha approvato il bilancio 2009 della capogruppo, chiuso con un utile netto di 14,4 mln di euro. L'utile è stato interamente destinato a riserve.

→ **Il Forum e L'Idv** non unificano i quesiti. Andato a vuoto l'incontro

→ **Contro la privatizzazione** parte la raccolta delle firme: il 24 e 25

Acqua pubblica, sui referendum è rottura tra Di Pietro e comitati

L'incontro tra il Forum dei movimenti e il Partito di Di Pietro si è risolto con un nulla di fatto. Contro la privatizzazione dell'acqua ci saranno quesiti differenti. Adesso parte la raccolta delle firme.

ROBERTO ROSSI

ROMA

Il Forum dei movimenti per l'acqua pubblica e l'Italia dei Valori viaggeranno su binari paralleli in materia referendaria. Entrambi presenteranno dei propri quesiti con l'intento di abrogare il decreto Ronchi del novembre scorso che di fatto affida la gestione dei servizi idrici ai privati.

Nell'incontro di ieri non è stato raggiunto nessun compromesso. Il

A dicembre

La palla poi passerà alla Corte costituzionale

partito di Di Pietro, rappresentato da Paolo Brutti, non si è smosso dalle proprie scelte. Finalizzate, cioè, ad aprire dal prossimo anno una folta stagione referendaria. Nella quale troverebbe posto non solo il quesito contro la privatizzazione dell'acqua ma anche il legittimo im-

pedimento e la norma che reintroduce il nucleare in Italia. «Un grappolo di referendum - spiega Corrado Oddi del Forum dei movimenti - che rischia di risolversi nell'ennesima votazione pro o contro Berlusconi».

QUESITI

L'Idv è da qualche tempo che ha fatto propria la battaglia per il mantenimento dell'acqua pubblica. Prima aggregandosi ai movimenti poi andando da sola. I quesiti presentati in Cassazione si differenziano da quelli del Forum per un aspetto particolare. Di Pietro vorrebbe abrogare una parte dell'articolo 23bis della legge 133 del 2008 e ripristinare, in soldoni, la situazione ante decreto Ronchi (e cioè la possibilità di una gestione mista pubblico e privato, dove di solito è sempre il secondo che ha in mano il business). I tre quesiti dei movimenti si spingono, invece, oltre chiedendo l'abrogazione in toto dell'articolo 23bis su cui poggia la privatizzazione dei servizi (acqua, rifiuti, trasporto pubblico).

Ora la palla passa ai promotori dei referendum che dovranno iniziare la raccolta delle firme (quella del Forum è stata posticipata al 24 e 25 aprile) da portare poi in Corte di Cassazione che ne verificherà la legittimità. Una volta superato questo scoglio tutti i quesiti finiranno davanti alla Corte Costituzionale che ha tempo entro il 20 gennaio del 2011 per dichiararne la loro ammissibilità. È

possibile che la Corte stessa decida di accorpate entrambi i referendum o di cassarne uno e ammettere l'altro. O ammetterli tutti. Il che complicherebbe le cose. Che sono già complicate ora. Marciando paralleli c'è il rischio di generare confusione e di distogliere l'opinione pubblica dal principale obiettivo: non privatizzare l'acqua. ♦

IL CASO

Benzina, accordo su prezzo settimanale e impianti self-service

Raddoppiare gli impianti fai da te ed adottare prezzi settimanali - arrotondati al centesimo e non più al millesimo - non aumentabili per sette giorni. Il tutto con l'obiettivo di azzerare entro tre anni la differenza tra prezzi italiani e media europea. È con questo traguardo che governo, compagnie, gestori e associazioni dei consumatori hanno siglato il protocollo per la riforma della rete di distribuzione dei carburanti. Un protocollo «di lavoro», perché molte sono le misure da attuare, con provvedimenti legislativi e amministrativi, e molti gli impegni presi, da verificare a breve e a lungo termine.

Lo stacco tra Italia e Ue nei prezzi di verde e gasolio resta al momento tra i 3 e i 4 centesimi di euro.

Da Draghi cinque paletti per le carte revolving

Per le carte di credito revolving arrivano cinque paletti della Banca d'Italia. Dopo i recenti casi che hanno visto coinvolte Diners e American Express, il governatore Mario Draghi richiama «tutti gli operatori» alla «necessità di una non formale applicazione delle normative e di comportamenti improntati alle massime tra-

sparenza e correttezza nei rapporti con la clientela». La vigilanza, «verificherà il rispetto delle disposizioni da parte degli intermediari e adotterà iniziative sanzionatorie». Cinque i comportamenti da adottare: innanzitutto, «il rispetto della normativa civilistica e di quella in materia di usura, garantendo la corretta imputazione

degli interessi di mora per inadempimento» da calcolare «sulla rata scaduta» e non «sull'intero debito residuo». È necessario «fornire alla clientela un'informativa chiara e semplice». «Astenersi dalla prassi di inviare carte revolving non richieste» e «adottare comportamenti corretti nel collocamento di prodotti connessi al finanziamento». Infine, occorre avvalersi «per l'attività di promozione e conclusione di contratti, degli agenti in attività finanziaria e non dei fornitori di beni e servizi». Bankitalia «auspica che possa anche ridursi il costo dei prestiti a carico della clientela». ♦

IL DOCUMENTARIO



Foto: Janos, janci@postphotography.eu

Il capo della Protezione civile Bertolaso in un fotogramma dal docu-film «Comando e controllo»



Foto: Janos, janci@postphotography.eu

La New Town nel docu-film

→ **L'inchiesta** «Comando e controllo» confronta la vita dei terremotati e cosa dicono i media
 → **Il regista** Puliafito: «C'è un modello autoritario». Un aquilano: «Contro-informo con l'e-mail»

Il grande show del terremoto (regia della Protezione civile)

«Comando e controllo, uno stato d'emergenza» è un documentario che mostra la vera realtà de L'Aquila e come venga mediaticamente nascosta dalla propaganda e dai media. L'ha girato Alberto Puliafito.

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Tra le macerie de L'Aquila. Le tendopoli, i «recinti» invalicabili anche per chi vorrebbe solo volantinare. I comitati dei cittadini che si interrogano sull'«esproprio» della loro città. Le testimonianze sul potere «straordinario» della Protezione civile. La santificazione di Guido Bertolaso. E su tutto, come la definisce qualcuno, «quella bolla di cristallo che non permette di far uscire la verità». Ossia, il gigantesco reality show messo in scena dai media ufficiali per raccontare all'Ita-

lia il «miracolo» della ricostruzione. C'è tutto questo in *Comando e controllo, uno stato d'emergenza*, il documentario di Alberto Puliafito che si propone con coraggio come una sorta di *backstage* della grande messa in scena mediatica voluta dal governo. Un «dietro le quinte», diciamo così, dettagliato e puntuale che, affidandosi all'inchiesta giornalistica, svela, per dirla con Naomi Klein, la cosiddetta *Shock economy*: quel capitalismo dei disastri che sfrutta cinicamente le emergenze per arricchirsi senza regole. Basandosi in primo luogo sul ferreo controllo dell'informazione e dei cittadini. Ecco, L'Aquila del post terremoto è il primo esempio di «*shock economy*» all'italiana, spiega il regista, «un modello di gestione del potere autoritario, ma dal volto gentile che si sta imponendo nel nostro paese. È il capitalismo dei disastri che si fonda sulla definizione dello stato di emergenza. Un pote-

re che può agire in deroga alle leggi per un terremoto come per i Mondiali di nuoto e per i grandi eventi, dietro ai quali gira una montagna di soldi e interessi. E il normale vivere democratico può essere gestito in «deroga»».

REGISTA D'INCHIESTE SOCIALI

Nato a Torino nel '78 Puliafito ha già esperienza di inchieste nel sociale, culminata con *Yes We Camp*, un documentario del 2009 girato a L'Aquila, dove ha vissuto per otto mesi nelle tendopoli. Seguendo in prima persona gli eventi, ha trovato naturale proseguire con questo nuovo lavoro autoprodotta e presentato in anteprima a New York lo scorso 6 aprile, anniversario del terremoto, lontano dall'Italia «per evitare strumentalizzazioni e polemiche», racconta. Mentre ha scelto il 25 aprile, data della Liberazione, per l'anteprima del film proprio a L'Aquila.

La materia è incandescente. A partire dal titolo che non è una fantasia *orwelliana*, ma il nome che la Protezione civile ha dato al quartier generale a L'Aquila. Lo vediamo nei cartelli stradali: Di.Coma.C., abbreviazione di Direzione di Comando e Controllo. A chiarire meglio il concetto un testo della Protezione civile, il cosiddetto «metodo Augustus», spiega testualmente come affrontare le emergenze: «se la controparte istituzionale sarà sufficientemente autorevole e determinata, la maggior parte dei cittadini sarà disponibile ad abdicare alle proprie autonomie decisionali». Detto fatto. A partire dal controllo dell'informazione.

I servizi del Tg5 mostrano la riapertura dei negozi nel centro storico, dicendo che per l'occasione il consiglio comunale si è riunito in piazza. Ma la realtà è ben altra: le macerie sono tutte ancora lì. Riaprono solo due negozi, come testimonia-



VIVA IL 25 APRILE A FUMETTI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Atre giorni dal 25 aprile vi segnaliamo un paio d'iniziative in cui il fumetto si cimenta con anni ed eventi che videro, a prezzo di sanguinosi sacrifici, il riscatto del popolo italiano dalla dittatura fascista e dalla tragedia della guerra. La prima si svolgerà sabato 24 aprile a Genova (Libreria Porto Antico, Palazzo Millo, ore 18) e vedrà, tra gli altri, la partecipazione di Sergio Cofferati. Si tratta della presentazione di un libro-catalogo, *Tavole di Resistenza. Fumetti e scritti sulla Lotta di Liberazione* (Deus e Tunué, pp. 64, euro 12), curato da Sergio Badino e dall'Associazione Rapalloonia! Il volume raccoglie i lavori di un gruppo di studenti dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, guidati da Badino, che hanno sceneggiato e disegnato storie di una tavola sul tema della Resistenza e della lotta partigiana. I risultati (alcuni davvero interessanti) sono stati oggetto di un paio di mostre e il catalogo li integra con inediti e una serie di scritti firmati da Carlo Chendi, Sergio Cofferati, Silvio Ferrari, Pier Luigi Gaspa (autore con Luciano Niccolai, di Per la Libertà, Settegiorni Editore, il più aggiornato e completo studio sulla Resistenza nel fumetto), Ettore Maggi, Emilia Marasco, Fabio Morchio, Giacomo Ronzitti.

La seconda si svolgerà dal 25 al 29 aprile e nasce da un'idea di Marco Ficarra, autore di un bellissimo fumetto, *Stalag XB* (Becco Giallo, pp. 144, euro 15) che racconta la reale e drammatica vicenda di un militare italiano internato in un lager nazista dopo l'8 settembre 1943, ricostruita attraverso lettere e diari. Si tratta di un viaggio nei luoghi dove furono rinchiusi gli IMI (internati militari italiani), un esercito di 750.000 soldati e ufficiali allo sbandò, la maggioranza dei quali non aderì alla Repubblica Sociale Italiana, pagando questa scelta con una lunga e dolorosa prigionia e con la morte. Ficarra sarà accompagnato da un fotografo e da una regista di documentari storici; e appunti, impressioni, immagini del viaggio saranno raccontati in un blog quotidiano: www.8settembre1943.info <http://www.8settembre1943.info>.

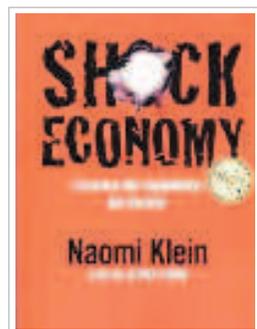
Foto: Janos, janci@postphotography.eu



Striscioni di protesta a Onna, sempre dal film di Alberto Puliafito

no i cittadini e il Consiglio si è riunito in piazza per protesta. «L'Aquila è morta», spiega una donna, «nonostante le bugie dei media». «Ma è possibile che devo fare controinformazione via mail?», s'interroga un'altra cittadina. Sono tante le testimonianze degli aquilani raccolte. C'è la signora anziana che parla di tutto quel cibo, anche troppo, arrivato nelle tendepoli. «Un benessere immediato ed eccessivo», spiega qualcuno, «che ci ha quasi narcotizzato, facendoci sentire come ospiti». Nessuno poteva cucinare nelle tendepoli. Tutto veniva servito. Ancora oggi, racconta il regista, «ci sono sfollati che vivono in una caserma dove nessuno può cucinare. È un assistenzialismo a 360 gradi» che impedisce alla cittadinanza di riprendere in mano il proprio territorio. È il modello del «comando e controllo». E questo denuncia il film. La gestione delle emergenze abitualmente affidata a sindaci ed enti locali viene rimessa nelle mani del vertice: la Protezione civile di Bertolaso dai super poteri con gestione diretta sugli appalti per la cosiddetta ricostruzione. Persino l'ex ministro Giuseppe Zamberletti, ispiratore della Protezione civile così com'è nata nel '92, è critico. «Il grande gioco - continua il regista - è stato quello di far passare per ricostruzione una costruzione ex novo, le cosiddette new town, le c.a.s.e di Berlusconi». Costi altissimi per abitazioni destinate a distruggere il tessuto sociale, a spopolare il centro storico, ancora oggi solo per una parte della cittadinanza e, soprattutto per

L'analisi Cos'è la shock economy (c'è anche in Italia)



In «Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri» (pp. 622, euro 12,00, Bur) Naomi Klein e spiega come il capitalismo di conquista sfrutti cinicamente i disastri. Dall'Iraq dopo l'invasione americana, allo Sri-Lanka post-tsunami, alla New Orleans dopo l'uragano Katrina: l'utilità di cancellare un intero tessuto sociale per costruire l'utopia dell'ultraliberismo. Su YouTube si può vedere il corto di Cuarón e Klein sulla shock economy: www.youtube.com/watch?v=BI2zBYz2To8

«DRAQUILA», DIALOGO ON LINE

Ieri Sabina Guzzanti ha invitato chi ne ha voglia a dialogare con lei tramite il suo blog o il sito www.draquila-ifilm.it. «Draquila», evento a Cannes, è sul disastro del sisma e Berlusconi.

propaganda. Culminata nella storica puntata culto di *Porta a porta*.

«SAN GUIDO»

È questo il dietro le quinte del «miracolo aquilano». Berlusconi nel ruolo della divinità e Bertolaso in quello del santo. Gianni Letta lo ribattezza «San Guido» in diretta tv. Qualche vescovo inneggia al miracolo. «Eppure loro dovrebbero intendersi di miracoli», ironizza Raffaele Colapietra, storico aquilano, intervistato. Nel processo di santificazione poco conta lo scandalo venuto fuori dalle intercettazioni sul G8 della Maddalena. Anche se almeno ha stoppato la creazione della Protezione civile S.p.a. Ma tra gli sfollati negli alberghi della costa c'è chi all'ultima «visita» di Bertolaso ha applaudito. È il potere del «comando e controllo».

E pensare che tutto è cominciato da «una negligenza», denuncia un avvocato. Dopo quattro mesi di sciame sismico la Commissione grandi rischi pochi giorni prima del 6 aprile 2009 stabilisce che il terremoto non può essere previsto. In quell'occasione De Berardinis, del dipartimento nazionale della protezione civile, invita gli aquilani a stare tranquilli e a bere un buon bicchiere di Montepulciano. «Neanche per l'ospedale era stato previsto un piano di evacuazione», racconta uno. «Comando e controllo - conclude il regista - è un film contro il neoliberalismo che rivendica il diritto di critica». Cosa ormai desueta nel nostro paese. ❖

L'INTERVENTO

→ **«Dentro e contro»** È una vecchia strategia dei Wu Ming: resistere un minuto più del padrone

→ **Il caso** Eppure mai come ora l'autore di *Gomorra* è un uomo libero. Forse uno spiraglio c'è

Saviano? Deve restare con Mondadori E combattere

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento on line dei Wu Ming a proposito di Roberto Saviano e della possibilità che lo scrittore lasci la casa editrice Mondadori di proprietà del premier.

WU MING

BOLOGNA
Collettivo di scrittori

Ricapitoliamo: Berlusconi attacca *Gomorra*. Lo aveva già fatto, ma stavolta è più esplicito. Saviano giustamente fa notare che Berlusconi è proprietario della casa editrice che pubblica il libro, e chiama in causa quest'ultima: «Si esprimano i dirigenti, i direttori, i capi-collana». Si esprime invece Marina Berlusconi, più in veste di figlia che di editrice. Saviano commenta la lettera di Marina senza abbozzare, senza toni concilianti, anzi, chiamando in causa la Mondadori con maggiore perentorietà. Il messaggio è: «Voglio sentire chi in casa editrice ci sta per davvero, voglio sentire chi la Mondadori la manda avanti».

La contraddizione si acuisce. Da autore Mondadori e autore di *Gomorra*, Saviano occupa una posizione strategica, e più di altri può chiamare al pettine certi nodi, nodi che riguardano anche noi. Far venire i nodi al pettine è tanto un dovere civico e politico, quanto un compito specifico dello scrittore.

Pubblicando con Mondadori, Saviano ha generato conflitto. Conflitto non effimero, ma che opera in profondità. Comunque vada, è più

di quanto abbia fatto l'opposizione.

Se Saviano fosse rimasto in una nicchia di ugual-pensanti, nel ghetto dei presunti «buoni», non avrebbe acuito nessuna contraddizione, né generato alcun conflitto.

Stare simultaneamente «dentro» e «contro», diceva l'operaismo degli anni Sessanta. «Dentro e contro» era la posizione, era dove piazzare il detonatore.

Sia chiaro: l'alternativa non è mai stata «fuori e contro». L'alternativa è sempre stata «dentro senza rompere i coglioni», oppure «dentro senza assumersene la responsabilità». Dentro fingendo di star fuori, insomma. Come tanti, come troppi.

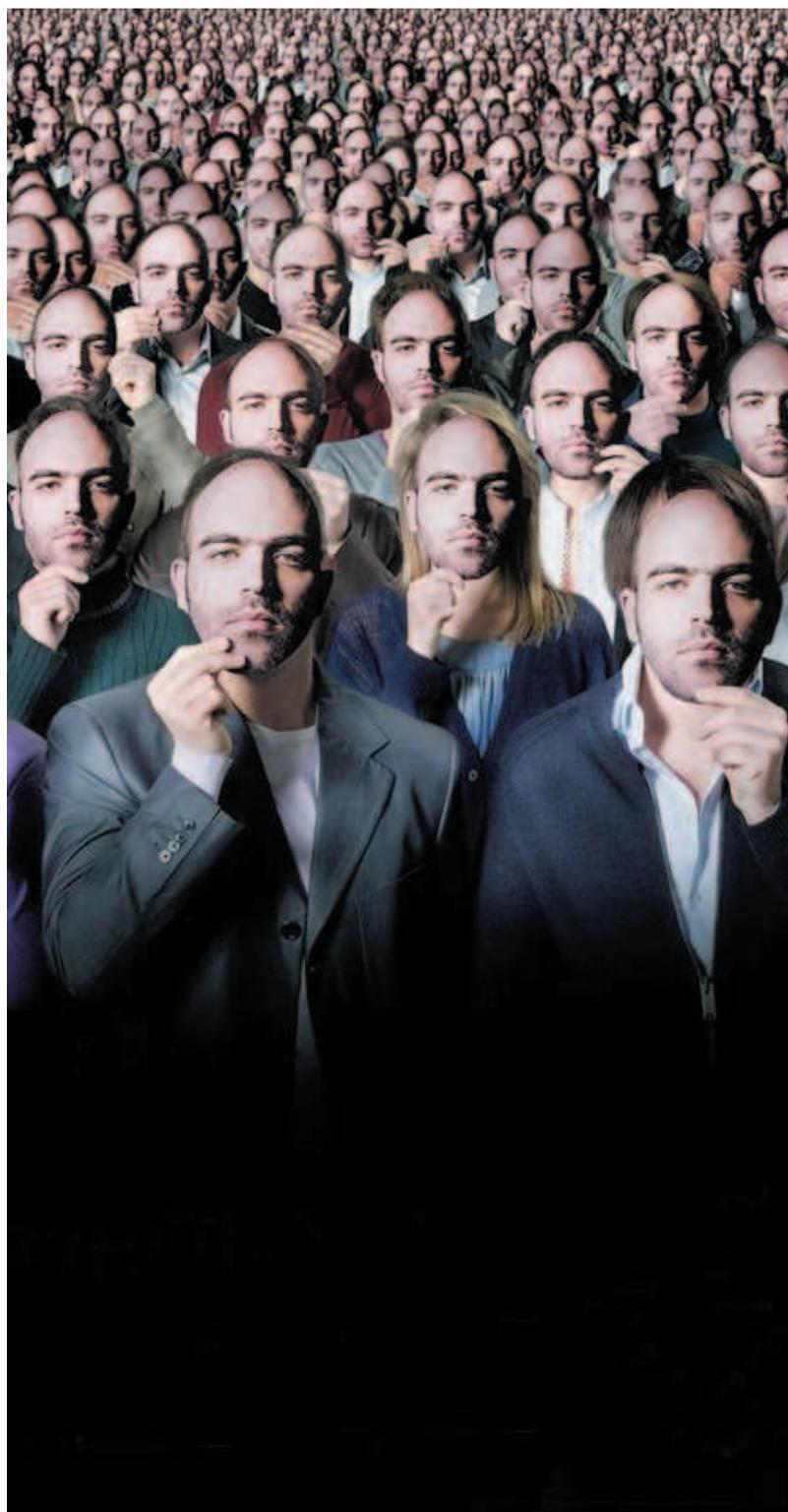
Un «fuori dal sistema» non esiste. Il sistema è il capitalismo, ed è ovun-

Il collettivo

Già sei anni fa spiegò perché bisognava pubblicare con Einaudi

que, nel micro e nel macro, nei rapporti sociali e nelle coscienze, nelle giungle e in cima all'Everest. Noi abbiamo sempre detto – e ancora diciamo – che tutti quelli che combattono «il sistema» lo fanno dall'interno, dato che l'esterno non c'è. Il potere non è fuori da noi, è un reticolo di relazioni che ci avvolge, un processo a cui prendiamo parte. Ma ovunque vi sia un rapporto di potere, là è anche possibile una resistenza.

Sei anni fa WM1 spiegò, per l'ennesima volta, la nostra posizione sul «pubblicare con Einaudi». Lo fece



Come un virus La locandina del recital «Saviano racconta Saviano»

per filo e per segno su Carmilla. Tra le altre cose WM1 scriveva: «Negli ultimi anni, le polemiche «boicottomaniche» hanno rischiato di fare il gioco degli yes men, dei leccaculo: chi chiede agli autori di sinistra di «andarsene da Mondadori» non capisce che così facendo il loro

posto nella casa editrice e nell'immaginario collettivo (una posizione a dir poco strategica) sarebbe preso da autori e manager di destra (i quali non vedono l'ora), con piena libertà di spargere la loro merda incontrastata». Queste frasi risalgono a due anni prima dell'uscita di *Gomorra*. Sono

L'iniziativa

«Non bacio le mani»: la lettura contro la mafia

«Non bacio le mani» è la campagna di sensibilizzazione antimafia promossa dalla Rubbettino Editore, un invito a promuovere la lettura come strumento di conoscenza utile a contrastare i fenomeni mafiosi. Perché le mafie - sostengono dalla casa editrice - sono conosciute nel mondo non a causa dei libri e della fiction. Lo sono a causa delle loro gesta reali, che fiction non sono. Conoscere di più e meglio attraverso i libri l'universo mafioso è invece una delle sfide che consentono di combatterlo. Come tutti i regimi dispotici e autoritari che tendono al controllo delle coscienze e del territorio e all'esercizio della violenza le mafie temono i libri. Ma la lettura aiuta a conoscere meglio la realtà, a capire a fondo quello che succede in un Paese come il nostro.

SILENZIO TELEVISIVO

Parte dal social network facebook la «Giornata del silenzio televisivo», promossa per sabato prossimo da Gianluca De Gennaro, presidente dell'associazione «Civiltà etica».

cose che, in seguito, lo stesso Saviano ha dichiarato in più occasioni, e diversi altri autori hanno ribadito, anche di recente. Da anni difendiamo questa postazione avanzata e scomodissima, esposti sia agli attacchi della destra sia a continue raffiche di «fuoco amico».

Oggi tutto è più difficile, ma per noi la sfida, la sfida politica, è ancora «resistere un minuto più del padrone». L'Einaudi è un campo di battaglia importante, e finché avremo munizioni e fiato continueremo a combatterci sopra. Ce ne andremo solo se e quando, presto o tardi, le condizioni si faranno intollerabili.

È la strategia sbagliata? Tutto può essere. Ma è quella che abbiamo scelto e di cui rendiamo conto da sempre.

ATTACCHI STUPIDI E INTERESSANTI

Al di là di alcune mosse e prese di posizione stridenti e da noi non condivise, abbiamo sempre difeso e continueremo a difendere Saviano dagli attacchi stupidi o interessati.

Dev'essere ben chiaro che Saviano non può comportarsi in altra maniera: ha davvero bisogno di questa ossessionante presenza pubblica, di questo over-statement di solidarietà anche pelosa, perché gli garantisce incolumità. Il paradosso è che, dietro il cordone sanitario, lo scrittore svanisce e resta solo il testimonial. Saviano dovrà lottare con le unghie e con i denti per ri-conquistarsi come scrittore.

Dal 2006, per continuare a vivere, Saviano ha dovuto agire perché non calasse l'attenzione: gli è toccato essere sempre visibile, essere una presenza costante nella sfera pubblica. In ogni momento, il forte rischio era che questo sovra-apparire lo inflazionasse, gli facesse perdere potenza. Di fronte a un calo di potenza, la tentazione è di rispondere «aumentando la dose», per ottenere un effetto in un'opinione pubblica sempre più assuefatta e «tollerante». Solo che, aumentando la dose, il problema si ripropone a un livello più alto e quindi più impegnativo, meno gestibile.

Questo è il dilemma, e Saviano ne è sempre stato conscio: non è un caso che abbia spesso tentato di scartare, che sia sempre tornato a insistere sulla «scrittura», sullo

La sfida

«Ce ne andremo solo quando le condizioni si faranno intollerabili»

scrittore. Era il suo modo di fare resistenza, di non far chiudere il dispositivo, di non farsi legare definitivamente. Bene, può darsi che Saviano abbia trovato lo spiraglio. Può darsi che l'acuirsi della contraddizione-Mondadori gli stia fornendo un inedito spazio di espressione non pre-ordinata. Forse il dispositivo è entrato in una crisi almeno passeggera, perché sotto i nostri occhi Saviano «è diventato quel che è». Mai come ora, mai in modo tanto eclatante, Saviano è stato quello che vediamo nella risposta a Marina Berlusconi: un uomo libero. Anche nella reclusione che sconta, un uomo libero. Comunque vada a finire con Mondadori, comunque vada a finire in generale, in questo momento Saviano è libero. ♦

IL LINK

L'INTERVENTO INTEGRALE E I COMMENTI
www.wumingfoundation.com/giap

«I rumeni? Tutti stupratori» Un libro ci aiuta a conoscerli e spezzare il pregiudizio

Li demonizziamo e perseguitiamo senza conoscerli. Per rompere il pregiudizio ci aiuta «Romeni», un libro di Alina Harja e Guido Melis che raccoglie le storie di alcuni dei tanti che vivono nel nostro paese.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ROMA

«Romeni delinquenti». Mai stereotipo colpì più violentemente un'intera comunità. Fuori dalla cronaca nera, cosa si sa dei rumeni, del loro Paese d'origine, della loro cultura, di come e dove vivono e di quale lavoro fanno in Italia? Pressoché niente, prima del documentato libro di Alina Harja e Guido Melis *Romeni, la minoranza decisiva per l'Italia di domani* (Rubbettino Editore) che restituisce loro un volto umano e una voce, attraverso una serie di interviste a imprenditori, badanti, giovani e musicisti.

In meno di vent'anni, sono diventati la comunità straniera più numerosa d'Italia: sono 780mila i residenti attuali (erano solo 8000 nel 1990). E, con l'entrata della Romania nell'Ue il 1° gennaio 2007, cittadini comunitari a tutti gli effetti (una realtà spesso negata). Ma chi sa che detengono il primato delle assunzioni nel lavoro (il 22% di tutti i lavoratori stranieri occupati) e che nella penisola operano ben 20mila imprese romene? Fanno, cioè, vivere interi settori chiave della nostra economia, dall'edilizia all'agricoltura, con un primato nell'assistenza agli anziani; dove non mancano storie di sfruttamen-

Le interviste

Harja e Melis hanno raccolto le storie di alcuni di loro

to e ricatti dei datori di lavoro, come testimoniato in questo libro. Tanto che dopo il «pacchetto-sicurezza» del 2009, il Governo è stato costretto a inventarsi la sbrigativa regolarizzazione di colf e badanti per prevenire l'emorragia che un'espulsione di massa sarebbe costata. In un Paese in pieno declino demografico, questi flussi sono inoltre una vera iniezione di giovinezza: per attitudine allo studio e vicinanza della lingua, saranno tra i più integrati dei «nuovi italiani» di domani.

Eppure un muro di ostilità li circonda e l'etichetta romeni=crimina-

li abita le menti (insieme alla diffusa confusione tra romeni e rom). Dall'omicidio di Giovanna Reggiani nel 2007 e il via a un martellamento mediatico, si passa dall'intolleranza alla criminalizzazione: i rumeni sono tutti «potenziali stupratori». La rassegna stampa del periodo (uno dei capitoli più interessanti del volume) fa rabbrivire, tanto ha infranto ogni «codice deontologico» giornalistico. Prime pagine accreditano la «propensione a delinquere» che discenderebbe da una «matrice etnico-nazionale»... I connotati negativi diventano dichiaratamente razzisti. Come ricorda Luigi Manconi nella sua acuta pre-

MEMORIA MIGRANTE

Domani all'Università di Roma3, dalle 9,30 fino a sera, una mostra fotografica, un concerto di Badara Seck e una giornata di studio su «Cittadinanza e Memoria Migrante».

fazione, il meccanismo è ampiamente paragonabile alla precedente stigmatizzazione nei confronti di un «soggetto altro e ostile, quello albanese, nel corso di tutti gli anni '90». L'«ostilità è variabile», ma intanto il «danno d'immagine» inferto è profondo e difficilmente sarà risanabile in una comunità distante dalla politica, frammentata, senza vera rappresentanza (neanche un consigliere comunale a Roma) e tendente a una consolatrice chiusura identitaria.

Dal 2007-2008 quella «psicosi collettiva» ha dettato l'agenda politica, nonché la deriva del nostro ordinamento verso un «diritto d'eccezione». È stata la destra *in primis* ad aver alimentato a dismisura una campagna di odio, non esitando a cavalcare una presunta «questione romana», ma anche la sinistra ad avere catastroficamente «subito il terreno proposto dalla destra». Basti ricordare che, da sindaco di Roma, Walter Veltroni fu il primo a firmare un decreto volto all'espulsione dei rumeni (bypassando pure il diritto di libera circolazione nei territori degli Stati membri)...

Ci vorrà tanto lavoro per risanare questa pericolosa stigmatizzazione di un intero popolo e per costruire una nuova cittadinanza romana. Leggere questo incisivo saggio è un primo passo per conoscere la comunità romana per quello che è. ♦

LUCA DEL FRA

FIRENZE

Il Maggio Musicale s'inaugura il 29 aprile con *Die Frau ohne Schatten* (La donna senz'ombra), partitura tra le più preziose e meno eseguite di Richard Strauss, su un libretto di Hugo von Hofmannsthal intriso di suggestioni esotiche. S'intitola infatti «Verso oriente» il 75esimo del festival fiorentino, con un'arcata musicale che da Mozart arriva alla contemporaneità. Sul podio ci sarà Zubin Mehta, che dirigerà quest'opera per la prima volta nella sua lunga carriera, mentre la regia del nuovo allestimento è di Yannis Kokkos, al suo debutto al festival: con loro Torsten Kerl, Adrienne Pieczonka, Lioba Braun, Albert Dohmen e Elena Pankratova formano un cast di levatura.

Strauss e Hofmannsthal erano molto soddisfatti di «Die Frau», ma la partitura non è mai stata molto eseguita, soprattutto in Italia.

«È un'opera straordinaria e strana, composta in furia creativa da Strauss, tanto che Hofmannsthal non riusciva a stargli appresso nello scrivere il libretto. All'inizio doveva essere una fiaba, con riferimenti orientali e atmosfere alla *Flauto magico*, poi ha preso alcuni evidenti risvolti sociali».

In che senso?

«I due livelli, gli "spiriti" e gli "umani", rispecchiano delle diverse realtà: non è solo all'imperatrice che manca l'ombra, ma anche a Barak, alla sua donna, allo stesso imperatore: insomma a tutti i personaggi manca qualcosa, un *quid* simboleggiato dall'impossibilità di avere figli. E poi c'è quello stravagante personaggio della nutrice: una specie di Mefistofele, che odia il genere umano ed è al servizio di Keikobad, il signore degli spiriti che sembra dominare su tutti, ma non compare mai».

Dopo «Arianna a Nasso» e «Salome», quest'anno porta al Maggio quest'opera: come cambia il linguaggio orchestrale di Strauss?

«È molto più denso, polifonico e articolato. In *Salome* ci sono due interventi sinfonici, qui almeno sei e alcuni sono dei veri e propri poemi sinfonici, magari in miniatura, lunghi ap-

Intervista a Zubin Mehta

«Per la prima volta metterò in musica gli spiriti e gli umani»

Il Maggio Il 29 aprile il maestro inaugurerà il Festival fiorentino con «La donna senz'ombra», partitura tra le più preziose e meno eseguite di Richard Strauss: «È una fiaba che contiene evidenti risvolti sociali»

Foto: Epa



Il direttore indiano Zubin Mehta, direttore onorario a vita a Firenze, durante una prova d'orchestra

VIAGGI IN MUSICA SU UNITA.IT

Luca Del Fra e Silvia Mendicino ci accompagneranno con la musica alla scoperta di città italiane ed estere con suggerimenti, curiosità e appuntamenti: presto su Unita.it

Il calendario

Barenboim, Dresda, l'Africa e il jazz con Rava e Fresu

■ Il manifesto suggerisce bene dove va a parare il Maggio: una donna dalle belle mani decorate con l'henné. Un «orientale» visto dall'occidente per superare i canoni occidentali. Da giovedì 29 fino alla chiusura del 22 giugno, nel concerto a ingresso libero in piazza Signoria con Kurt Masur nella Nona beethoveniana, il festival punta a uno «spirito» di condivisione. Prevede altre due opere: il «Ratto del serraglio» di Mozart (una ripresa) e «Natura viva», novità di Marco Betta. Mehta guiderà anche la Staatskapelle di Dresda e poi l'amico Barenboim al piano. Il 26 maggio «Canti d'ombra», teatro-concerto sul poeta-presidente senegalese Senghor con il jazzista Fresu. Il jazzista Rava suonerà Gershwin, poi, per «Maggio off», etno, pop, rock.

pena due o tre minuti. È un grande impegno musicale: con i colleghi dell'orchestra durante le prove ne parliamo e li ho trovati sorpresi e interessati dalla bellezza di questa partitura». **L'intenzione di Strauss e Hofmannsthal era di fondere tragedia e commedia...**

«C'è davvero poca commedia in quest'opera, piuttosto ogni personaggio ha la sua tragedia».

Però il finale è un inno alla felicità e alla vita: è un messaggio di positività oggi ancora valido?

«È un messaggio molto positivo e assolutamente ancora valido! Altrimenti perché continuiamo a suonare la Nona di Beethoven?».

Lo spettacolo di Kokkos è un nuovo allestimento, di cosa si tratta?

«Lo vedo nascere in questi giorni: sarà molto movimentato, con cambi scena a vista. Quando, a esempio, la coppia imperiale arriva tra gli umani sarà un viaggio fantasmagorico verso la terra, come quello di Wotan e Loge ne *L'Oro del Reno*».

Quest'anno lei festeggia 25 anni come direttore stabile del Maggio...

«Così mi dicono (risponde ridendo, ndr) ma davvero non mi sembra sia passato così tanto tempo: ho visto passare più di dieci sovrintendenti, crescere l'orchestra e molto altro. Ma il rapporto con la città non è mai venuto meno, Firenze mi ha sempre accolto con grande calore».

E nel futuro?

«La nuova sede del Maggio la aspettiamo con grande impazienza e teniamo molto alle scadenze: nel dicembre 2011 l'inaugurazione dell'Auditorium con una settimana di concerti, poi nel novembre 2012 toccherà al teatro con un'opera. Stiamo decidendo quale». ♦

Il deficit totale dei teatri lirici: 100 milioni grazie ai tagli

■ L'ineffabile ministro dei beni e delle attività culturali Sandro Bondi è nervoso: il decreto legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche - i grandi teatri lirici come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo, il Regio di Torino e così via - da approvare con urgenza, anche se l'urgenza non c'è, ha causato i malumori non solo dei sindacati e dell'opposizione, ma perfino d'una parte della sua maggioranza. Ma, contrariamente da quanto comunicato, dal Quirinale fanno sapere che il testo nella stesura definitiva non è ancora arrivato.

L'altro ieri Bondi se l'è presa con il sindaco di Firenze Matteo Renzi (Pd) che aveva osato - quale ardire! - criticare il decreto e ha minacciato di pubblicare sul sito del Ministero bilanci, passivi e deficit dei teatri negli ultimi anni. Li ha pubblicati. Risultato, dal 2004 al 2008 i nostri teatri avrebbero accumulato circa 100 milioni di passivi. Visti i toni apocalittici del ministro, si aspettava di molto peggio: solo la Roma Calcio ha un deficit di oltre 320 milioni di euro, eppure è in testa alla

Il Quirinale attende Il testo definitivo del decreto Bondi ieri non era ancora arrivato

classifica ed è addirittura quotata in borsa. Ai tempi di calciopoli emersero pesantissimi passivi anche per il Palermo, la Lazio, la Fiorentina, il Napoli e molte di queste squadre dovettero essere sciolte e rifondate da capo - senza considerare i debiti con l'erario, più o meno nascosti. Ma il calcio non si tocca, invece se si parla di cultura, la formula magica è tagliare. Infatti non sarà sfuggito al ministro che nel periodo in esame il centrodestra ha governato per 3 anni (2004-2005 e 2008) facendo pesanti tagli alla cultura, e il debito dei teatri lirici è cresciuto di circa 80 milioni di euro con una media di 26 milioni l'anno. Nei due anni in cui ha governato il centrosinistra invece è cresciuto di circa 20 milioni di euro, con una media di 10 milioni l'anno. Se invece di prendersela con i teatri, il ministro partisse dai dati da lui stesso forniti non gli sarà difficile capire i motivi dei deficit.

L.D.F.

Al «ToGay» film festival Sigourney Weaver si lacera per il figlio gay

Si chiude oggi il «ToGay» festival di Torino che ha visto una Sigourney Weaver protagonista eccellente di un film in cui è la madre, lacerata, di un ragazzo gay. L'edizione 2010 ha affrontato i rapporti tra omosessualità e fede.

DELIA VACCARELLO

TORINO

Grandi ruoli per grandi attrici. Claudia Cardinale ha aperto il festival torinese ToGay (www.tglff.com) «Da Sodoma a Hollywood» nei panni di una madre cui Malik, il figlio tunisino, rivela di essere gay (in *Le fil di Mehdi Ben Attia*, 2010). E Sigourney Weaver sarà sul grande schermo fino alla chiusura, oggi, interpretando il dramma di una mamma religiosa che non accetta il figlio omosessuale, per poi perderlo nel peggiore dei modi. Il film *Prayer for Bob*

Il cattolico Nelle «Confessioni» un sacerdote sostiene un gay credente

by di Russel Mulcahy (Usa 2009) ha riempito le sale e commosso, per la facilità di lettura della storia che inchioda una famiglia americana di provincia ai suoi conflitti irrisolti, per la dolcezza della giovane vittima, per lo sguardo di Sigourney Weaver imponente e duro, marmoreo «prima», poi lacerato, fragilissimo, vitale. «Cosa vuoi diventare?» chiede lei inorridita al figlio, «Quello che sono!» urla lui. Tra loro una gabbia di doveri, stretta come le mani che lei unisce troppo spesso per pregare Dio. Un gesto che non potrà essere a lungo uno scudo contro l'impatto dei sentimenti del figlio e dei propri.

IL TABÙ RELIGIONE E OMOSESSUALITÀ

L'appuntamento tanto atteso - il venticinquesimo «compleanno» - trova il festival di Giovanni Minerba maturo per affrontare i grandi temi e per sfatare i tabù di sempre. Il binomio religione e omosessualità vissuto troppo spesso con rigidità autolezioniste, come dimostra la madre zelante di cui l'attrice americana indossa i panni, è indagato anche nel mondo arabo da un giovane regista, Fadi Hindash in *Not Quite The Taliban* (2008). Incoraggiato da una mamma (distante mille galassie dal-

l'ortodossia dei perbenisti americani) che tifa perché la verità venga a galla, il regista, pur faticando a girare un documentario a Dubai, riesce a filmare un appuntamento che indigna e svela. L'obiettivo immortala un uomo religioso che paga per una prestazione omosessuale pur facendo la morale sui precetti da rispettare. L'occhio della cinepresa alterna le immagini del mondo com'è e come i paladini dell'integralismo vorrebbero che sia.

Lo stesso conflitto ma in chiave italiana si trova in *Confessioni di un gay cattolico* (2008) in cui il regista Alberto D'Onofrio racconta la storia di un uomo della provincia Toscana alle prese con le proprie remore e la sensazione di non essere amato da Dio. La svolta avviene con l'aiuto di Don Pezzini e Franco Barbero che lo sostengono nel compito di integrare fede e desiderio, per vivere lontano dal rigore algido della Chiesa del no. Grazie a loro trova la forza di vivere un'adolescenza tardiva, fino a scegliere la visibilità senza tentennamenti.

Lo sguardo liberatorio che il Festival sa puntare sulla realtà, tenendo ai margini la corazzata delle retoriche, offre con più slancio in questa edizione non solo donne madri ma anche innamorate: vedi la retrospettiva di Patricia Rozema che include anche i corti con *Passion* (1985); l'intramontabile *Desert hearts* di Donna Deitch mentre non convince per la rarefazione dei personaggi e un intreccio macchinoso sul piano temporale *El Nino Pez* di Lucia Puenzo, sbiadito rispetto a *XXY*.

Donne capaci di eros sono le protagoniste di Maria Beatty che in *Ecstasy in Berlin, 1926* evoca in bianco e nero l'immaginario di una «femme» dai tratti angelicati, con il piercing nelle grandi labbra e una sottoveste di pizzo, lanciata in un amplesso tanto di sogno quanto attraente, in bilico tra dolore e piacere, gioco e brivido nello scenario della Germania anni Venti. ♦

DA PATTY PRAVO A ROMA

Patty Pravo canta stasera alla cerimonia di chiusura del film festival gay al cinema Ideal di Torino. Da domani al 25 il Nuovo cinema Aquila di Roma proietta film e doc della rassegna torinese.

DONNA DETECTIVE**RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE**ANNOZERO****RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ**
CON MICHELE SANTORO**R.I.S. ROMA -
DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON FABIO TROIANO**ATLETICO MADRID -
LIVERPOOL****ITALIA 1 - ORE: 20:55 - CALCIO**
UEFA EUROPA LEAGUE**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Donna detective. Miniserie. Con Lucrezia Lante Della Rovere.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro.

Rai 2

- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 06.55** Speciale quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.00** Informativa sul piano Nazionale per l'infanzia.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport.
- 18.30** Tg 2
- 19.00** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 19.50** L'isola e poi... Reality Show
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** Tg 2

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** Peccati - I 7 vizi capitali. Rubrica
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** L'isola dei famosi. Reality Show. Conduce Rossano Rubicondi
- 01.55** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chièdiscena. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 16.10** Trebionda. Rubrica
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Law & Order. Telefilm.
- 23.20** Parla con me. Show. Conduce Serene Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Big La via del cuore. Rubrica.
- 01.40** La musica di Raitre. Rubrica. "Accademia nazionale di Santa Cecilia"

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.17** Il sipario strappato. Film spionaggio (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Continuavano a chiamarlo Trinità. Film western (Italia, 1971). Con Terence Hill, Bud Spencer, Emilio di E.B. Clucher.
- 23.45** L'uomo dell'anno. Film commedia (USA, 2006). Con Robin Williams, Christopher Walken, Laura Linney. Regia di Barry Levinson

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** R.I.S. Roma - delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen Primo Reggiani
- 23.30** Terra. News
- 00.30** Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica
- 01.31** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm
- 14.05** La Pupa e il Seccione. Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
- 16.55** Zoey 101. Telefilm.
- 17.30** Kilarì. Cartoni animati.
- 17.50** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 20.55** Calcio - Uefa Europa League. Atletico Madrid - Liverpool
- 23.05** Calcio - Uefa Europa League. Speciale
- 23.35** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Dietro le quinte. Show
- 01.45** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. "Live"
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The district. Telefilm.
- 14.05** Un avventuriero a Tahiti. Film (Francia, 66). Con Jean-Paul Belmondo, Nadja Tiller, Mylène Demongeot. Regia di Jean Becker
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzione per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Prossima fermata. Rubrica
- 01.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Earth - La nostra Terra. Film documentario (USA/GBR, 2007). Regia di A. Fothergill e, M. Linfield
- 22.40** La marcia dei pinguini. Film documentario (FRA, 2005). Regia di L. Jacquet

Sky Cinema Family

- 21.00** Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt, A. Hopkins. Regia di E. Zwick
- 23.25** Max Superspia. Film azione (USA, 2005). Con W.B. Davis, J. Lancheros. Regia di R. Burke

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Millionaire. Film commedia (GBR, 2008). Con D. Patel, F. Pinto. Regia di D. Boyle
- 23.05** Giovani, pazzi e svitati. Film commedia (USA, 1998). Con J.L. Hewitt, L. Ambrose. Regia di H. Elfant e D. Kaplan

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** The Batman.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Caschi da pompieri/bussola nautiche/tubetti"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario
- 23.00** Da Vinci reloaded. Documentario
- 24.00** Come è fatto. Rubrica. "Quantoni da baseball"

Deejay Tv

- 19.30** F.A.Q. Musicale
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale. "Finale"
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Paris Hilton My New BFF Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** 10 Cose che odio di te. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News


**DISPOSTI
AL
SACRIFICIO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Fa veramente paura l'odio che sprigiona dall'interno del partito dell'amore in questi giorni. E non perché ci preoccupi più di tanto la sorte di Gianfranco Fini. Se è riuscito a sopravvivere finora tra tanti amici del giaguaro, sarà in grado di resistere anche oggi. A fare paura sono i messaggi trasversali di tipo mafioso. Per esempio, il cechino Sallusti (vice di Feltri al *Giornale*) ieri mattina a *Omnibus* ha sostenuto che questo gran parlare di Fini è esagerato, in quanto si farebbe un

problema politico di quello che è un «caso psichiatrico». Insomma, il cofondatore del Pdl e presidente della Camera sarebbe un malato di mente e chissà che, un giorno o l'altro, a Montecitorio non arrivi un'ambulanza a portarselo via in camicia di forza. Magari tra gli applausi dei suoi, visto che, secondo Sallusti, quei pochi finiani rimasti, «bisogna vedere se sono disposti al sacrificio». Caspita, non vorranno mica torturarli per farli abiurare come Galileo? ♦

In pillole

TEATRO IN CARCERE

«Liberi di vivere», la rassegna a cura di Teatro In-Stabile, prosegue nella Casa di Reclusione Milano-Bollate fino al 1° maggio. Stasera appuntamento con *Viaggio all'isola di Sakhalin* da Anton Cechov e Oliver Sacks, in scena i detenuti del carcere di Rebibbia. Sabato, invece, la compagnia della Fortezza presenta *Il Libro della Vita. La storia di alì* di Mimoun El Barouni e Armando Punzo.

OMAGGIO A JERVIS

«Contro il sentito dire» è il titolo di un convegno che lunedì e martedì ricorderà lo psichiatra e psicologo Giovanni Jervis, alla Facoltà di psicologia della Sapienza di Roma. Da Luciano Mecacci a Riccardo Williams, da Giacomo Marramao a Gilberto Corbellini, oltre 20 relatori discuteranno diversi momenti e aspetti della lunga carriera di Jervis, che ha collaborato con Ernesto De Martino e Franco Basaglia.

FABIO MAURI, LAUREA IN MEMORIA

Oggi alle 11 l'Accademia di Belle Arti di Brera consegna una laurea ad honorem, ma post-mortem. Il riconoscimento infatti va a Fabio Mauri, uno dei più colti e agguerriti artisti dell'avanguardia e della contro-cultura italiana dagli anni 60 scomparso l'anno scorso. Lo ritira il fratello Achille.



Rita 101: una rete di auguri per Montalcini

IL COMPLEANNO Oggi Rita Levi Montalcini compie 101 anni. Gli auguri alla scienziata arriveranno con una diretta online «a rete unificata» ideata da Altrav. tv e Ipazia Promos su oltre 180 piattaforme (canali satellitari, web tv e web radio universitarie, micro-media iperlocali, blog). Appuntamento dalle ore 21.

NANEROTTOLI

Se telefonando

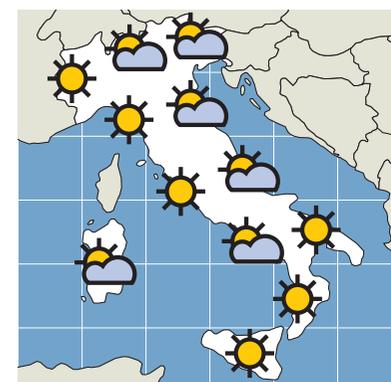
Toni Jop

Abbiamo intercettato, e ne pubblichiamo la trascrizione, una telefonata - mai avvenuta e quindi totalmente falsa e di conseguenza in linea con i nostri

tempi - tra il premier e il suo consigliere nell'AgCom. Premier: «Via, via lo voglio fuori dalle balle quel grissino di Fini, quante volte ve lo devo dire?»; AgCom: «Ma, premier, e perché lo dice a noi? Forse ha sbagliato numero..capita, non si offenda...»; P: «Se lo dico a voi vuol dire che lo dico a voi, e voi fate quello che vi dico, almeno questa volta sennò vi strappo le mutande...»; A: «La prego, torni in sé, anche volendo esaudire la sua ri-

chiesta non saremmo proprio in grado, non è affar nostro, se la prenda con chi di dovere...»; P: «Vogliamo fare gli spiritosi come con Santoro? Quello lì, quel balordo senza gratitudine deve sparire dalla faccia della terra, e non voglio sentire scuse, sono stato chiaro?»; «Premier, non possiamo far nulla contro il presidente della Camera!»; P: «Siete finiti, mettetelo in testa, stavolta siete finiti, finiti, finiti». ♦

Il Tempo

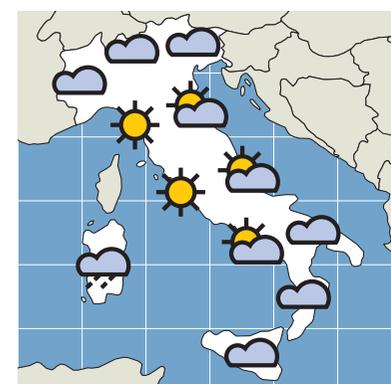


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

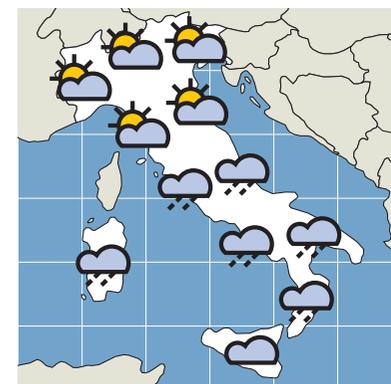


Domani

NORD molto nuvoloso sull'arco alpino, sereno o poco nuvoloso altrove.

CENTRO molto nuvoloso sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD cielo velato su Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia, con piogge sulle regioni peninsulari.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD nuvoloso con piogge su Campania, Puglia e Basilicata, poco nuvoloso sulle altre regioni.

→ **Il procuratore federale** Palazzi acquisirà dal processo di Napoli le nuove intercettazioni

→ **Veleni** Facchetti Jr: «Contro mio padre quattro barboni». Moratti: «Bisogna sopportare»

Calciopoli: la Figc apre una nuova inchiesta

Dopo un incontro col pool degli 007 federali, palazzi ha deciso l'apertura di una nuova inchiesta. Saranno acquisite le nuove intercettazioni «scoperte» dalla difesa di Luciano Moggi.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Dopo settimane di indiscrezioni, colpi di scena promessi ed esibiti, anche la procura federale ha deciso che è arrivato il momento di vederci chiaro nelle «nuove» intercettazioni che la nona sezione penale del tribunale di Napoli ha deciso di acquisire su richiesta della difesa di Luciano Moggi. Dopo aver aperto un fascicolo in attesa degli sviluppi della vicenda penale, infatti, il procuratore federale Stefano Palazzi ha avuto ieri un veloce incontro con il pool degli 007 della Figc al termine del quale ha comunicato ufficialmente l'apertura di una nuova inchiesta. «In merito al processo in corso a Napoli - si legge infatti sul sito della Federazione - la Procura federale chiederà fin da ora di poter acquisire tutto il materiale probatorio prodotto dalle parti, oggetto di perizia che potrà essere disposta dal Tribunale. Nelle prossime ore, il procuratore Stefano Palazzi invierà formalmente una richiesta in tal senso al Presidente della nona sezione penale del Tribunale di Napoli Teresa Casoria, avviando così l'indagine con riferimento al nuovo filone di intercettazioni».

LA MANNAIA DELLA PRESCRIZIONE

Gli uomini della procura federale, quindi, passeranno al vaglio le trascrizioni delle telefonate che il tri-

bunale partenopeo ha deciso di acquisire agli atti. Settantacinque quelle richieste dalla difesa dell'ex direttore generale Luciano Moggi, altre quelle di cui invece hanno richiesto la trascrizione i legali dell'ex designatore Paolo Bergamo. Conversazioni intercettate nel corso dell'inchiesta «off side» condotta dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma su delega dei pubblici ministeri Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice (a cui è subentrato Stefano Capuano) che coinvolgono molti dirigenti dei club di serie A, soprattutto Giacinto Fac-

La difesa di Big Luciano
«Le nuove telefonate sono rilevanti per il diritto sportivo»

chetti ai tempi presidente dell'Inter, e in merito alle quali adesso la procura federale valuterà l'esistenza o meno di violazioni del codice sportivo. Ben sapendo, però, che gran parte dei fatti (almeno di quelli emersi sino ad ora) sarebbero antecedenti al 30 giugno 2005 e quindi già coperti da prescrizione. Valutazioni che, in ogni caso, potrebbero riaprire i giochi sull'assegnazione all'Inter dello scudetto 2006 che, revocato alla Juventus, l'allora commissario della Figc Guido Rossi attribuì alla società nerazzurra dopo aver acquisito il parere di una commissione di tre «saggi». «L'apertura di una indagine bis su Calciopoli da parte della Figc è la giusta risposta a tutti quelli che ritenevano che le intercettazioni telefoniche ritrovate dalla difesa di Luciano Moggi fossero soltanto un fatto meramente strumentale per sollevare un polverone nell'ambito della stessa inchiesta su Calciopoli - com-



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Stefano Palazzi ha deciso l'avvio di una inchiesta «Calciopoli bis»

mentava ieri l'avvocato Maurilio Prioireschi, difensore insieme a Paolo Trofino e Paolo Rodella dell'ex dg della Juventus - Noi avevamo sempre saputo ed eravamo fortemente convinti che quelle telefonate fossero rilevanti sotto il profilo del diritto sportivo».

LA POLEMICA CON FACCHETTI JR

Nel frattempo, però, non accennano a stemperarsi i toni del botta e risposta fra i legali di Moggi e Gianfelice Facchetti, figlio dell'ex presidente nerazzurro. «La credibilità di mio padre non può essere attaccata da quattro barboni - ringhiava ieri Facchetti Jr - Sono giorni di attacchi vili e volgari. Si stanno raccontando tante

barzellette per gettare fumo negli occhi in un processo che è più mediatico che giudiziario». Parole a cui gli avvocati di Moggi hanno risposto difendendo il proprio operato: «Il dovere di un avvocato è quello di difendere il proprio assistito nel rispetto della legge - hanno spiegato Prioireschi, Trofino e Rodella - anche se questo può comportare la conseguenza di far emergere vicende che possono essere spiacevoli per altri». Sereno, invece, il commento del presidente dell'Inter Massimo Moratti: «Bisogna sapere sopportare i veleni, sapersi difendere, sperare che in seguito venga lasciato spazio a cose più vere e che non ci siano segreti nascosti». ♦

«Day After» nerazzurro fra la mina Balotelli e la rabbia catalana

Dopo l'impresa col Barcellona nell'andata della semifinale di Champions l'ambiente nerazzurro è ancora scosso dal caso Balotelli. E la stampa spagnola accusa per l'arbitraggio di Benquerença: «Una rapina italiana».

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Che capolavoro, ma chi se l'aspettava un'Inter così, intensa così, forte così, e un Messi così triste, un Ibra imbarazzante – il quotidiano catalano *La Vanguardia* gli assegna in pagella un eloquente 1, commento: nullo -, un Barça che non sarà di certo così tra una settimana, ma intanto dovrà farne due, e aprire spazi, e ingolosire Mourinho di sicuro. Una lezione tattica e tecnica, Milito più Eto'o meglio di Messi e Ibra, e Sneijder, e Zanetti, e Cambiasso, e Lucio, la perfezione ha tante facce diverse. Non quella, però, di Mario Balotelli, uscito a pezzi dal suo minuscolo quarto d'ora di noia sul prato del Meazza. Annessa sceneggiata finale: maglia gettata per terra, applausi e parole evitabili al pubblico, uno scontro verbale e fisico nel tunnel degli spogliatoi con Materazzi sotto gli occhi di Ibrahimovic, finale con schiaffi da parte di un tifoso all'uscita dallo stadio. Ora che tutti sono con Mourinho, Mario è l'incompreso, ma anche l'incomprensibile. Moratti va giù moderatamente duro: «Sicuramente prenderemo dei provvedimenti, l'importante è che si reintegrino con la squadra e con il gruppo». Però è palese lo scollamento tra Mario e l'ambiente. Rumorosi i fischi dopo un suo tiro da 35 metri senza senso, nel momento di massima pressione blaugrana. Quando esperienza e cultura calcistica richiedono freddezza e amministrazione del pallone. Roba non per Mario, evidentemente. Anche Marcello Lipi chiude per sempre il discorso Balotelli-Sudafrica: «Il processo di maturazione del ragazzo non è ancora completo» ha detto il ct. Tremenda l'analisi di Mourinho: «Alla fine Milito aveva i crampi, Pandev aveva i crampi, tanti erano morti ma sono rimasti in campo, uno solo no. Prima ero io lo stupido che non sapeva gestirlo, ora tutti hanno capito».

RABBIA BLAUGRANA

Sulla sponda barcellona le polemiche non mancano. Tutte, però, indi-



Gli insulti al pubblico di Mario Balotelli

rizzate contro l'arbitro portoghese Benquerença. Già nel tunnel Xavi urlava a Mourinho «tutta colpa di quell'arbitro portoghese», con pronta risposta del tecnico «e tu ricordati di Ovrebo», chiaro riferimento alla conduzione di gara del fischietto norvegese nella semifinale di ritorno del 2009 tra Chelsea e Barcellona, con una serie impressionante di regali ai catalani. Le proteste del

CHAMPIONS: BAYERN-LIONE 1-0

Il Bayern Monaco ha battuto il Lionone 1-0 nell'andata della semifinale di Champions. Autore del gol Robben che, richiamato in panchina da Van Gaal, ha contestato il tecnico andandosene via.

Barça fanno riferimento al gol di Milito – in fuorigioco appena evidente – e al fallo di Sneijder su Dani Alves, solo simulazione per Benquerença. La connazionali con Mourinho appare agli spagnoli un grave indizio di colpevolezza. Molto duri i titoli della stampa: «Furto all'italiana», «Rapina», «Olegario (nome di battesimo dell'arbitro) fedele amico di Mou». E via così, solo un piccolo sguardo alla «Lezione di calcio», come sottolinea As. Si prepara un bel'ambientino per il ritorno, davanti al muro umano del Camp Nou. ❖

Coppa Italia, fuori l'Udinese Ranieri sconfitto ma in finale È un Inter-Roma senza fine

UDINESE	1
ROMA	0

UDINESE: Handanovic, Ferronetti (27' st Corradi), Zapata, Lukovic, Pasquale, Sammarco (28' pt Inler), Isla, Asamoah, Sanchez, Di Natale, Pepe

ROMA: Julio Sergio, Casetti, Mexes, Burdisso, Riise, Brighi, De Rossi, Taddei, Baptista (35' st Vucinic), Faty (20' st Tonetto), Toni (16' st Menez)

RETI: nel 36' Sanchez

NOTE: angoli: 7 a 4 per l'Udinese. Ammoniti: Casetti, Isla. Espulsi: 39' st Casetti per doppia ammonizione. Spettatori: 14.000

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

L'Udinese non è il Barcellona e la Coppa Italia non è la Champions League. Ma la voglia di andarsi a giocare l'ultimo atto in casa propria, nell'ottica del «double» (scudetto-coppa Italia), per la Roma non è da meno del sacrificio che martedì i rivali nerazzurri hanno versato nella magica notte di San Siro. Gara di ritorno di una semifinale che mesi fa vedeva valori e potenzialità differenti in campo. Vince l'Udinese, dopo una gara bellissima, in moto perpetuo per tutti i novanta minuti. Passa però la Roma, sembrava scritto e così Ranieri raggiunge Mourinho in finale. Un remake, la quarta finale tra le due squadre negli ultimi cinque anni.

Significati, simbologie e il futuro, sono tanti i motivi per il passaggio del turno. In palio la finale del 5 maggio, ma, di più, per i romani la possibilità di togliere all'Inter il trofeo, un segno del destino, prima del gran finale di campionato. Oltre alla stella d'argento sulla maglia il prossimo anno (sarebbe la decima coppa Italia per i giallorossi). Tutto però fa il paio con la voglia che ci hanno messo i bianconeri, il cui accesso in finale avrebbe garantito il lasciapassare in Europa League, a prescindere dall'esito della sfida secca di Roma. Un confronto però con il chiodo fisso sul campionato. Pesa di più la voglia di scudetto della Roma, che al Friuli, con l'Udinese al completo, fa turn over in vista della Sampdoria e presenta Faty e Brighi dal primo minuto, con Toni assieme a Baptista e Totti in panchina. Presente invece, a pieno servizio, De Rossi, fascia da capitano al braccio, l'altro grande escluso nel ribaltone del derby capitolino. La squadra di Marino parte ben or-

dinata e crea subito qualche grattacapo a Julio Sergio. La qualificazione, nonostante i due gol di vantaggio, per Ranieri passa dal mantenere bassi i ritmi e far sfuriare gli avversari, per poi colpire in contropiede. In questo senso però, si sente l'assenza di Menez e Vucinic, gli unici due in grado, con la loro velocità, di poter fare la differenza in questo momento. Anche senza il fardo di Pizarro in mezzo al campo, i giallorossi sono campioni nel saper addormentare il gioco e mandare in quarantotto i piani degli avversari. E così il pallino del gioco resta all'Udinese, ma la sua manovra va sempre a cozzare contro il muro alzato da Mexes e Burdisso. Il piano da «guerra lampo» bianconero svanisce alla mezz'ora per poi riemergere però con impeto nella ripresa, ma per Di Natale e compagni tante giocate e poca sostanza. Nel finale azioni e tiri a ripetizione, la gara diventa vibrante. La Roma annaspa, entrano Menez e Vucinic, ma arriva anche il gol dell'Udinese, con Sanchez. Troppo tardi per sognare il colpo, perché la Roma resta anche in dieci (espulso Casetti), ma lo sforzo finale dei bianconeri produce solo un palo di Inler e un tap-in di Pepe finito alto. Al fischio finale esplode la festa dei mille romanisti al Friuli. ❖

SPAGNA

Cinque cerchi a lutto È morto Samaranch 20 anni a guida del Cio

AVEVA 89 ANNI È morto a Barcellona all'età di 89 anni il presidente onorario del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch. La notizia è stata data dal direttore del servizio di medicina interna dell'ospedale Quiron, Rafael Esteban Mur. Samaranch era stato ricoverato martedì per un'insufficienza coronarica acuta. Samaranch, un dirigente sportivo e politico spagnolo, aveva guidato il Cio dal 1980 al 2001, quando gli succedette il belga Jacques Rogge e lui fu nominato presidente onorario a vita. Solo il padre delle Olimpiadi moderne, Pierre de Coubertin, aveva ricoperto l'incarico più a lungo, dal 1896 al 1925. Sotto il franchismo era stato ministro per lo Sport. Negli ultimi anni aveva guidato la sfortunata candidatura di Madrid per ospitare i Giochi nel 2012 o nel 2016.



IL PARTITO DEGLI APPLAUSI

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Il dissenso è legittimo o questo è il partito del predellino in cui si dice sempre e soltanto di sì?». La domanda è retorica, anche se, forse, Gianfranco Fini, nel porla, non se ne era accorto. Nel Pdl vige la monocrazia. Berlusconi fa, disfa, legifera, dice disdice e decide. È stato eletto, come ricorda spesso, grazie alla maggioranza degli italiani, quelli che hanno sviluppato una forma grave di dipendenza dalle sue televisioni e non posseggono gli anticorpi necessari a contrastarne la tossicità. Interpreta il suo mandato secondo il limpido dettato di una cultura aziendale ancestrale: io sono il padrone, chi non è d'accordo è licenziato. Se a rompere i c... (leggi: dissenso) è uno dei soci, la questione è semplice: a quanto ammonta il suo pacchetto di voti? Parecchio? Allora bisogna dargli soddisfazione, perché se se ne va gli riduce il capitale elettorale. E questo è il caso del socio leghista. Che cosa vuole? Appendere per i piedi qualche immigrato? Regalare un posto di lavoro al figlio ventiduenne perché se no gli finisce in strada? Fare il federalismo così il nord decolla e il sud precipita? D'accordo. Purchè stiano buoni e votino al Padrone tutte le leggi che gli servono: dal divieto di intercettazione telefonica al legittimo impedimento. Ma quest'altro socio qua, questo spilungone che quando si sveglia storto dice qualcosa di sinistra, in fondo, non è una gran minaccia. Se se ne va, finisce massimo col 6%, roba che gli cammina in testa perfino Di Pietro. I fedelissimi "suoi" sono 52 e i "suoi, ma fedelissimi al padrone", sono 75. Quindi, se l'aritmetica non è da pirla, il problema non sussiste. Del resto: il Predellino non è un Palco. Ci sta una persona sola. Gli altri, o si comportano bene e allora se ne stanno comodi seduti nell'abitacolo. Al calduccio. O finiscono in piedi. Confusi col pubblico. E da lì possono soltanto applaudire. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Avanti Po
viaggio
in Emilia**

LA VIDEO-INCHIESTA

PERUGIA
Festival del giornalismo
segui la diretta

L'INIZIATIVA
La festa-web per i 101 anni
di Rita Levi Montalcini

FOTOGALLERY
Medici Senza Frontiere:
le crisi di cui nessuno parla

POLITICA
Il cantiere della
sinistra: di' la tua